

# Segni, gesti e parole

## Studi sulla lingua dei segni italiana e su fenomeni di contatto intermodale

a cura di  
Lara Mantovan



**Edizioni**  
Ca' Foscari

e-ISSN 2724-6639 ISSN 2975-1675

Lingue dei segni e sordità 4



Segni, gesti e parole

## **Lingue dei segni e sordità**

Serie diretta da  
Anna Cardinaletti, Sabina Fontana

4



**Edizioni**  
Ca' Foscari

# Lingue dei segni e sordità

## Direzione scientifica

Anna Cardinaletti (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Sabina Fontana (Università degli Studi di Catania, Italia)

## Comitato editoriale

Chiara Branchini (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Lara Mantovan (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

Francesca Volpato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

## Comitato scientifico

Chiara Branchini (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Diane Brentari (University of Chicago, USA) Allegra Cattani (University of Plymouth, UK) Carlo Cecchetto (Università degli Studi di Milano-Bicocca, Italia; Centre National de la Recherche Scientifique, Paris, France) Caterina Donati (Université Paris Diderot, France) Carlo Geraci (Centre National de la Recherche Scientifique, Institut Jean Nicod, Paris, France) Ceil Lucas (Gallaudet University, USA) Lara Mantovan (Università Ca' Foscari Venezia, Italia) Elena Mignosi (Università degli Studi di Palermo, Italia) Francesco Pavani (Università degli Studi di Trento, Italia) Elena Radutzky (Mason Perkins Deafness Fund) Pasquale Rinaldi (Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Italia) Maria Roccaforte (La Sapienza Università di Roma, Italia) Mirko Santoro (Centre National de la Recherche Scientifique, SFL, Paris, France) Philippe Schlenker (Ecole Normale Supérieure, Paris, France) Francesca Volpato (Università Ca' Foscari Venezia, Italia)

e-ISSN 2724-6639



URL <https://edizionicafoscari.unive.it/en/edizioni/collane/lingue-dei-segni-e-sordita/>

**Segni, gesti e parole**  
Studi sulla lingua dei segni italiana  
e su fenomeni di contatto  
intermodale

a cura di Lara Mantovan

Venezia  
**Edizioni Ca' Foscari** - Venice University Press  
2023

Segni, gesti e parole.  
Studi sulla lingua dei segni italiana e su fenomeni di contatto intermodale  
A cura di Lara Mantovan

© 2023 Lara Mantovan per il testo  
© 2023 Edizioni Ca' Foscari per la presente edizione



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.  
This work is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 License.



Qualunque parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, memorizzata in un sistema di recupero dati o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo, elettronico o meccanico, senza autorizzazione, a condizione che se ne citi la fonte.

Any part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means without permission provided that the source is fully credited.



Certificazione scientifica delle Opere pubblicate da Edizioni Ca' Foscari: il saggio pubblicato ha ottenuto il parere favorevole da parte di valutatori esperti della materia, attraverso un processo di revisione doppia anonima, sotto la responsabilità del Comitato scientifico della collana. La valutazione è stata condotta in aderenza ai criteri scientifici ed editoriali di Edizioni Ca' Foscari, ricorrendo all'utilizzo di apposita piattaforma. Scientific certification of the works published by Edizioni Ca' Foscari: the essay published has received a favourable evaluation by subject-matter experts, through a double blind peer review process under the responsibility of the Advisory board of the series. The evaluations were conducted in adherence to the scientific and editorial criteria established by Edizioni Ca' Foscari, using a dedicated platform.

Edizioni Ca' Foscari  
Fondazione Università Ca' Foscari Venezia | Dorsoduro 3246 | 30123 Venezia  
<http://edizionicafoscari.unive.it> | [ecf@unive.it](mailto:ecf@unive.it)

1a edizione novembre 2023  
ISBN 978-88-6969-730-2 [ebook]

Segni, gesti e parole. Studi sulla lingua dei segni italiana e su fenomeni di contatto intermodale / Lara Mantovan (a cura di) — 1. ed. — Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 2023 — x + 140 pp.; 23 cm. — (Lingue dei segni e sordità; 4).

URL <https://edizionicafoscari.unive.it/it/edizioni/libri/978-88-6969-730-2/>  
DOI <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-730-2>

**Segni, gesti e parole**

Studi sulla lingua dei segni italiana e su fenomeni di contatto intermodale

a cura di Lara Mantovan

## **Abstract**

Italian Sign Language (LIS) has been studied and taught in universities for more than twenty years. Some university research projects result in dissertations, which often remain confined to university databases. This edited volume aims at giving prominence and visibility to particularly deserving theses developed in the Master's Program in Language Sciences at Ca' Foscari University of Venice. The selected contributions delve into some under-investigated linguistic phenomena in LIS and explore interlinguistic and intermodal contact phenomena between LIS and Italian.

**Keywords** Italian Sign Language. Contact phenomena. Signs. Gestures. Words.



## **Segni, gesti e parole**

Studi sulla lingua dei segni italiana e su fenomeni di contatto intermodale  
a cura di Lara Mantovan

# **Sommario**

## **Segni, gesti e parole: uno sguardo d'insieme**

Lara Mantovan

3

## **Analisi preliminare delle espressioni idiomatiche in LIS**

Giulia Pasin

17

## **L'acquisizione dell'abilità di creare catene referenziali in LIS da parte di bambini sordi segnanti: uno studio**

Roberta Garbui

41

## **Le labializzazioni su focus informativi e contrastivi nella LIS**

Una marca pragmatica in comparazione con i gesti coverbali

Gabriella Ardita

69

## **Produzione di CNM sintattiche della LIS nell'italiano orale**

Uno studio sulla fonologia bilingue bimodale

Pietro Rigo, Martina Dal Cin

93

## **La gestualità di segnanti e non segnanti nella narrazione orale**

Valeria Calabrò

115



## **Segni, gesti e parole**

Studi sulla lingua dei segni italiana  
e su fenomeni di contatto intermodale



## Segni, gesti e parole

Studi sulla lingua dei segni italiana e su fenomeni di contatto intermodale

a cura di Lara Mantovan

# Segni, gesti e parole: uno sguardo d'insieme

Lara Mantovan

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Uso e diffusione della LIS. – 3 Tre tipi di riconoscimento. – 4 Struttura e contenuti del volume. – 5 Conclusioni e ringraziamenti.

## 1 Introduzione

Per molti anni l'analisi linguistica si è soffermata su forme linguistiche statiche e dai confini ben delineati come, ad esempio, frasi in isolamento e in forma scritta. In tempi più recenti la diffusione di branche della linguistica come l'analisi del discorso, la sociolinguistica, l'analisi dei *corpora* e la pragmatica ha spinto molti studiosi a indagare forme linguistiche di diverso tipo come, ad esempio, l'uso spontaneo della lingua in contesti reali, l'interazione tra parlanti e discorsi di varia lunghezza e natura.

Questa espansione delle aree della ricerca linguistica ha portato gradualmente a una nuova consapevolezza: l'uso reale delle lingue nella comunicazione è essenzialmente di natura multimodale, ovvero sfrutta diversi tipi di modalità espressive (si citano tra gli altri Boyes-Braem, Sutton-Spence 2001; Kendon 2004; McNeill 2005; Fontana 2009). Utilizzare una lingua vocale per comunicare con un interlocutore in un determinato contesto spesso non coinvolge soltanto l'apparato fono-articolatorio, ma anche altri elementi come le produzioni gestuali, l'uso di espressioni facciali e della prossemica. Anche le persone che interagiscono utilizzando una lingua dei segni comunicano in modo multimodale: lo fanno essenzialmente sfruttando l'integrazione simultanea e coordinata di più articolatori, manuali e non manuali, all'interno di uno spazio tridimensionale. Tra gli articolatori non manuali sono incluse le labializzazioni, ovvero i

movimenti realizzati dalla bocca per riprodurre parole della lingua vocale utilizzata dalla maggioranza udente o parti di esse.

Riconoscendo il linguaggio umano come un sistema di natura multimodale, è scientificamente interessante osservare i comportamenti linguistici della popolazione dei bilingui bimodali, ovvero di coloro che sono competenti in due lingue trasmesse in diverse modalità. Ad esempio, una persona bilingue bimodale può essere competente in italiano (modalità acustico-vocale) e nella lingua dei segni italiana (modalità visivo-manuale). Come per qualsiasi altro gruppo di persone bilingui, è naturale aspettarsi che le produzioni linguistiche dei bilingui bimodali siano caratterizzate da fenomeni di contatto, come interferenze e prestiti. Inoltre, nel caso specifico del bilinguismo bimodale, ci si aspetta anche che la diversa modalità delle due lingue conosciute determini contaminazioni intermodali, ovvero fenomeni di contatto che coinvolgono elementi realizzati in diverse modalità espressive. Un esempio di contaminazione intermodale è rappresentato dalle labializzazioni. Questo fenomeno è pervasivo nel discorso spontaneo in LIS e assolve diverse funzioni lessicali e discorsive. Le labializzazioni, per la loro natura, hanno origine dalla lingua italiana e dalla situazione di contatto con la comunità udente.<sup>1</sup> In generale, le contaminazioni intermodali rappresentano un'area di studio piuttosto recente e meritano ulteriori indagini.

Il presente volume collettaneo raccoglie cinque studi sulla lingua dei segni italiana (LIS) e su fenomeni di contatto tra diverse modalità comunicative: segnata, parlata e gestuale. A differenza di altri volumi pubblicati su questi temi, questa miscellanea include contributi realizzati da cinque laureate e un laureato alle prime esperienze nel mondo della ricerca scientifica. L'idea di coinvolgere queste persone in un progetto editoriale di questo tipo nasce dalla constatazione che una parte della ricerca linguistica sulla LIS è condotta da laureande e laureandi, che alla fine del loro percorso di alta formazione sviluppano tesi di ricerca sotto la supervisione del corpo docente. Tuttavia, questi lavori spesso rimangono confinati alle banche dati universitarie risultando così scarsamente visibili e rintracciabili. Il presente volume nasce con l'intento di offrire il giusto risalto a lavori di ricerca particolarmente meritevoli di persone che hanno di recente portato a termine un percorso accademico sui *Deaf studies* conseguendo la Laurea magistrale in Scienze del linguaggio all'Università Ca' Foscari Venezia.

In questo capitolo introduttivo vengono presentati elementi utili per contestualizzare le ricerche presentate nei capitoli successivi. Il paragrafo 2 discute l'uso e la diffusione della LIS allo stato attuale,

---

**1** Per ulteriori dettagli sull'uso delle labializzazioni in LIS si rimanda a Fontana, Fabretti 2000; Fontana 2008; Roccaforte 2018.

con particolare enfasi su aspetti di natura socioculturale. Nel paragrafo 3 si offrono le coordinate temporali necessarie per poter cogliere le tappe più importanti dell'evoluzione dello status della LIS in Italia. In particolare, si analizza l'impatto linguistico e socioculturale di tre tipi di riconoscimento che hanno interessato la LIS: scientifico, accademico e legislativo. Il paragrafo 4 presenta l'organizzazione e i contenuti del volume. Infine, il paragrafo 5 delinea le conclusioni e riconosce l'importante contributo di chi ha favorito la realizzazione di questa pubblicazione.

## **2      Uso e diffusione della LIS**

La LIS è una lingua di minoranza atipica in quanto non è confinata a una particolare regione o area del territorio nazionale. Questa lingua, infatti, è diffusa in tutta la penisola italiana ed è utilizzata anche nel Cantone Ticino (Geraci 2015).

Un altro aspetto particolare, che distingue la LIS dalle altre lingue presenti nel territorio italiano, riguarda l'acquisizione e la trasmissione linguistica. La maggior parte dei segnanti della LIS non ha acquisito la lingua per esposizione diretta in casa: si stima, infatti, che circa il 90% delle persone sorde abbia genitori udenti (Russo Cardona, Volterra 2007) con scarsa o nessuna conoscenza della LIS e della sordità. Una conseguenza importante di questo dato statistico è che la comunità segnante risulta composta in maggioranza da persone che non segnano dalla nascita e che, pertanto, sono da considerare segnanti non nativi. L'età di acquisizione della LIS varia in funzione di numerosi fattori, tra cui lo status uditivo della famiglia di provenienza, il tipo di istruzione scolastica e i contatti con altre persone sorde. Nel complesso, la comunità segnante al suo interno è estremamente eterogenea in termini di competenza linguistica.

I segnanti non nativi possono essere entrati in contatto con la LIS a età diverse, in contesti diversi e grazie a persone diverse. La prima infanzia è un'età in cui generalmente è poco frequente che i figli sordi di genitori udenti vengano esposti alla LIS. Come sottolineato da Geraci (2015), i centri che si occupano di sordità infantile di solito non suggeriscono alle famiglie udenti di imparare e utilizzare la LIS in casa. A detta di alcuni clinici, la LIS costituirebbe addirittura un impedimento alla corretta acquisizione della lingua italiana. Questi pregiudizi hanno radici storiche lontane, che risalgono al Congresso internazionale per il miglioramento della sorte dei Sordomuti tenutosi a Milano nel 1880: in quell'occasione si stabilì che «il gesto uccide la parola» e si decretò il divieto all'uso delle lingue dei segni nell'educazione dei sordi (Volterra 2014). Tornando al quadro attuale, diversamente da quanto offerto in altri Paesi (ad esempio si veda Jakobsen 1999 per la Norvegia; Napier, Leigh, Nann 2007 per

l'Australia; Batamula, Herbold, Mitchiner 2020 per gli Stati Uniti), in Italia non esiste un programma statale che sostenga l'acquisizione della LIS nelle famiglie con figli sordi, non è diffusa la figura professionale dell'educatore sordo segnante con incarichi domiciliari e sono poche le risorse bilingui specificamente pensate per le famiglie.

Se la trasmissione della LIS avviene precocemente in famiglia solo in pochi casi, negli altri avviene successivamente in vari contesti extra familiari. Per quanto riguarda il mondo scolastico, rispetto al passato, sono meno frequenti le opportunità di aggregazione e socializzazione tra studenti sordi dal momento che gli istituti per sordi attivi sono sempre meno. Se da una parte la diminuzione degli istituti speciali ha indebolito un importante canale di trasmissione della LIS, dall'altra si è assistito a un graduale aumento della presenza di questa lingua nella scuola di tutti. La Legge n. 104 del 05/02/1992 (art. 13) ha istituito la figura dell'assistente all'autonomia e alla comunicazione con funzioni di mediazione linguistico-culturale, supporto all'apprendimento e facilitazione nelle interazioni con i docenti e la classe. Questa figura spesso conosce la LIS e può esporre a questa lingua gli studenti sordi e anche i compagni udenti. La LIS, in alcuni casi, è anche oggetto di insegnamento. Ad esempio, in alcune scuole sono stati attivati progetti di bilinguismo italiano-LIS, rivolti a studenti sordi e udenti. Tra questi vale sicuramente la pena citare il più noto e duraturo progetto di bilinguismo, quello realizzato a Cossato (BI) (per approfondimenti, si veda Teruggi 2004). Inoltre, la LIS viene insegnata in laboratori sperimentali con durata variabile (tra questi si menzionano i laboratori di LIS finanziati dalla regione Veneto nell'a.s. 2021-22 e organizzati in alcune scuole per ogni provincia).

Altri contesti nei quali i bambini sordi possono entrare in contatto con la LIS sono gli eventi organizzati dal mondo associativo, ad esempio le vacanze studio del CGSI (Comitato Giovani Sordi Italiani), le Mini Olimpiadi dell'ENS (Ente Nazionale Sordi) e le attività ludicoricreative dell'associazione Segnilandia di Brescia. La visibilità della LIS nella televisione pubblica è in crescita, sebbene sia ancora insufficiente e limitata a pochi programmi. Di recente, l'accessibilità in LIS è stata allargata a programmi dedicati ai più piccoli. Ad esempio, il cartone *Lampadino e Caramella nel MagiRegno degli Zampa* include la traduzione in LIS dei dialoghi con attori sordi in costume. Inoltre, a partire dalla 62esima edizione, lo *Zecchino d'Oro* è accessibile anche ai bambini sordi segnanti grazie alla traduzione in LIS delle canzoni. Molti contenuti in LIS sono accessibili liberamente anche online, nei social network, nelle piattaforme di condivisione di materiali multimediali (come YouTube) e nei siti web. Infine, i giovani sordi (ma non solo) hanno la possibilità di socializzare in spazi virtuali, superando così le barriere spaziali. La diffusione di connessioni internet a banda larga, delle nuove tecnologie e dei social network

ha consentito alla LIS di circolare sempre di più seppur in una modalità diversa, non più orale (faccia a faccia) ma trasmessa. Grazie a questa nuova modalità, segnanti provenienti da diverse aree geografiche possono agevolmente entrare in contatto e comunicare tra di loro: ciò contribuisce giorno dopo giorno a trasformare la LIS da lingua locale a nazionale (Cracolici 2016, 120) favorendone di fatto una graduale standardizzazione.

In ogni caso, sia i sordi segnanti nativi che quelli non nativi si trovano quotidianamente a contatto con la lingua della maggioranza udente. Pertanto, si può affermare che la maggioranza delle persone sorde segnanti vive una condizione di bilinguismo: comunica sia in LIS sia in italiano, seppure con livelli variabili di competenza linguistica nelle due lingue (Fabbretti, Tomasuolo 2006; Fontana 2009; Volterra 2014). Similmente a quanto si osserva in molte situazioni di bilinguismo, anche il caso dei bilingui bimodali si caratterizza per fenomeni di contatto linguistico, ovvero di interferenze e commutazioni di codice. Alcuni fenomeni di contatto interlinguistico e intermodale tra italiano e LIS sono approfonditi nel presente volume. Per quanto riguarda l'influenza dell'italiano sulla LIS, si menzionano le labializzazioni in LIS (cf. contributo di Ardità) e un particolare tipo di espressioni idiomatiche in LIS, che è frutto di traslitterazione, e quindi prestito, dall'italiano (cf. contributo di Pasin). Quanto alla direzione opposta, l'influenza della LIS sull'italiano si può osservare nell'uso della gestualità nelle narrazioni vocali di persone bilingui bimodali (cf. contributo di Calabrò) e nell'uso di particolari espressioni facciali in produzioni vocali di persone bilingui bimodali (cf. contributo di Rigo e Dal Cin).

### 3 Tre tipi di riconoscimento

Fino agli anni Ottanta la comunicazione in segni in Italia non aveva un nome: i sordi generalmente la chiamavano «mimica», mentre gli udenti tendevano a riferirsi ad essa con etichette quali «gesti», «linguaggio dei gesti» o «linguaggio mimico-gestuale» (Volterra 2011). I segni si usavano in contesti prevalentemente privati e mancava la consapevolezza del loro status linguistico. Da allora molto è cambiato, dal punto di vista politico, sociale, culturale, linguistico ed educativo. Questo paragrafo non ha la pretesa di discutere esaustivamente i cambiamenti che hanno portato allo status attuale della LIS, che in parte è stato delineato nel paragrafo precedente. Ci si limita piuttosto a presentare tre diversi tipi di riconoscimento che rappresentano pietre miliari della storia e dell'evoluzione della LIS.

Il primo tipo di riconoscimento è scientifico. Sulla scia dei primi studi scientifici sulla lingua dei segni americana (cf. Stokoe 1960 e studi successivi), tra la fine degli anni Settanta e l'inizio degli anni Ottanta

sono emersi i primi segnali di interesse scientifico nei confronti della LIS.<sup>2</sup> Un gruppo di ricercatori dell'Istituto di Psicologia del CNR (ora Istituto di Scienze e Tecnologia della Cognizione) ha cominciato a occuparsi dell'acquisizione del linguaggio nei bambini sordi. Nel frattempo, due ricercatrici con esperienza di studio negli Stati Uniti, Elena Pizzuto ed Elena Radutzky, hanno manifestato un forte interesse nei confronti della LIS e hanno preso contatti con il gruppo di ricerca del CNR. Le prime ricerche in Italia hanno presto rivelato che la comunicazione in segni ha una struttura linguistica ben precisa, che è ben lontana dai sistemi pantomimici ed è funzionalmente paragonabile a quella delle lingue vocali. Negli anni successivi sono state organizzate importanti conferenze, che hanno consentito ai ricercatori italiani di entrare in contatto con colleghi di altri Stati e di avviare nuove collaborazioni. Sin dalle prime ricerche, sono state coinvolte persone sorde interessate alla ricerca sulla LIS, tra cui si ricordano i primi collaboratori: Serena Corazza, Emanuela Cameracanna, Anna Folchi, Paola Pinna, Paolo Rossini e Benedetto Santarelli.

Nel complesso, come evidenziato da Volterra (2011), il riconoscimento scientifico della LIS ha avuto un impatto cruciale sulla lingua stessa e sulla sua comunità. Le persone sorde hanno sviluppato la consapevolezza di usare una vera lingua, dotata della stessa complessità strutturale e delle stesse potenzialità espressive delle altre lingue. In seguito, in molte di loro è maturato il desiderio di diffondere la LIS insegnandola e, di conseguenza, molte persone udenti hanno iniziato a studiarla, chi per interesse personale chi per formazione professionale. Ciò, di fatto, ha contribuito a diffondere la LIS e ad estendere i confini della comunità segnante. Un'altra importante conseguenza è stato l'aumento dei contesti socioculturali di utilizzo della LIS: negli anni la LIS è passata da lingua usata solo in privato a lingua usata anche in contesti pubblici (nei mezzi di trasporto, nei ristoranti, nelle riunioni, all'università, nelle conferenze, ecc.).

Il secondo tipo di riconoscimento che ha interessato la LIS è accademico e risale a un momento ben preciso. Il 23 giugno del 1997 è stato emanato un Decreto ministeriale (G.U. 27/07/1997), che ha incluso la LIS tra le discipline scientifiche del gruppo di Glottologia e Linguistica (L09A, ora L-LIN/01). Questo storico decreto ha offerto alle università, per la prima volta in Italia, la possibilità di attivare insegnamenti di LIS, inserendoli all'interno dei loro programmi scientifico-didattici.<sup>3</sup> Questa opportunità è stata subito colta dall'Università

---

**2** Per maggiori dettagli sulla storia della ricerca scientifica sulla LIS si rimanda a Volterra 2011; Volterra, Roccaforte, Di Renzo, Fontana 2019.

**3** Per maggiori dettagli sull'inclusione della LIS nei programmi didattici e di ricerca nelle università italiane, si rimanda a Cardinaletti 2018; Mantovan 2021; Cardinaletti, Mantovan 2022.

Ca' Foscari Venezia, che nell'a.a. 1999/2000 ha attivato il primo insegnamento di LIS, a cura della professoressa Carmela Bertone. Inizialmente si configurava come un corso a libera scelta nel Corso di Laurea quadriennale in Lingue e letterature straniere. Un paio di anni più tardi, visto il notevole interesse degli studenti, la LIS è diventata una delle lingue di specializzazione del Corso di Laurea triennale in Lingue e scienze del linguaggio (dall'a.a. 2011-12 Corso di Laurea triennale in Lingue, civiltà e scienze del linguaggio) e del Corso di Laurea specialistica in Scienze del linguaggio (dall'a.a. 2008-09 Corso di Laurea magistrale in Scienze del linguaggio). Da allora è possibile per gli studenti cafoscarini specializzarsi in LIS e laurearsi con tesi di ricerca su questa lingua. Non solo, l'ateneo veneziano offre un programma completo di *Deaf studies*, che include i seguenti insegnamenti: linguistica della LIS, cultura della comunità Sorda, LIS tattile (LISt, la variante della LIS utilizzata dalle persone sordocieche), sordità in ambito didattico e scolastico e linguistica per la sordità. Un altro ateneo pubblico che ha inserito la LIS nella sua offerta formativa è l'Università degli Studi di Catania: a partire dall'a.a. 2015-16 la LIS può essere scelta come lingua di specializzazione nel Corso di Laurea triennale in Mediazione linguistica e interculturale. In altre università pubbliche «la LIS è (stata) offerta in maniera irregolare e solo come lingua annuale a libera scelta» (Cardinaletti 2018, 342). Tra queste si citano le università di Bologna-Forlì, Ferrara, Milano-Bicocca, Parma, Roma La Sapienza, Siena, Teramo e Trieste. Le università si sono anche attivate per costruire percorsi specifici per la formazione di interpreti e traduttori italiano-LIS. La prima esperienza di questo tipo in Italia è rappresentata dal Corso di formazione avanzata in Teoria e tecniche di interpretazione italiano/lingua dei segni italiana (LIS), organizzato dall'Università Ca' Foscari a partire dall'a.a. 2006-07. Questo corso è diventato un Master universitario di primo livello nell'a.a. 2012-13 - Teoria e tecniche di traduzione e interpretazione italiano/lingua dei segni italiana (LIS) - e di recente, nell'a.a. 2020-21, un percorso di specializzazione all'interno del Corso di Laurea magistrale in Traduzione e interpretazione. Nell'a.a. 2021-22, l'Università di Catania ha attivato il Master di primo livello in Teorie e tecniche di traduzione e interpretazione italiano/lingua dei segni italiana (LIS) e LIS/italiano. Di recente, in ottemperanza al Decreto emanato dal Ministero per le Disabilità di concerto con il Ministero dell'Università e della Ricerca *Disposizioni in materia di professioni di interprete in lingua dei segni italiana e lingua dei segni italiana tattile* (G.U. 06/04/2022), sono stati inaugurati alcuni corsi di laurea sperimentale a orientamento professionale dedicati all'interpretazione e alla traduzione italiano-LIS-LISt. Il primo corso di questo tipo è la triennale in Comunicazione e interpretariato in lingua dei segni italiana (LIS e LISt), offerta da Sapienza Università di Roma dall'a.a. 2022-23.

Nel complesso, riconoscere accademicamente il valore della LIS significa da una parte stimolare l'avanzamento delle conoscenze scientifiche in questo settore attraverso progetti nazionali e internazionali, collaborazioni e pubblicazioni e dall'altra formare figure professionali esperte di LIS e di sordità seguendo alti standard didattici.

Il terzo tipo di riconoscimento è legislativo. Per anni l'Italia è stata sollecitata a riconoscere la propria lingua dei segni: sono giunte pressioni sia a livello internazionale (vedi la Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità del 2006) che a livello nazionale (vedi il Movimento LIS subito, creato nel 2011 da un gruppo di persone sorde e udenti). L'atteso riconoscimento è avvenuto solo di recente, il 19 maggio 2021, attraverso l'approvazione dell'articolo 34-ter del Decreto Sostegni - *La Repubblica riconosce, promuove e tutela la lingua dei segni italiana (LIS)* - (Legge n. 69 del 21/05/2021). Questo importante traguardo contribuisce ad allineare l'Italia ai molti Paesi europei ed extraeuropei che avevano già riconosciuto le rispettive lingue dei segni nazionali. Poiché il riconoscimento legislativo della LIS è avvenuto solo di recente, la valutazione dell'impatto di questo evento sullo status della LIS e sulla comunità segnante è ancora prematura.

#### **4            Struttura e contenuti del volume**

I contributi inclusi in questo volume sono organizzati secondo due linee di ricerca. La prima include tre contributi che arricchiscono lo studio della grammatica della LIS. In particolare, questi articoli approfondiscono alcuni fenomeni linguistici che finora hanno ricevuto poca attenzione nella letteratura scientifica: le espressioni idiomatiche, le catene referenziali e le labializzazioni.

Il contributo di Pasin rappresenta il primo studio sulle caratteristiche sociolinguistiche delle espressioni idiomatiche in LIS. In base ai dati raccolti, l'autrice rileva che queste costruzioni sono profondamente legate alla cultura Sorda, ma non mancano casi di prestito dalla lingua italiana. Pasin osserva che le espressioni idiomatiche in LIS presentano le stesse proprietà già individuate per quelle delle lingue vocali. L'unica proprietà che sembra non essere applicabile alla LIS è la polilessicalità, ma l'autrice dimostra in modo convincente che si tratta di una divergenza solo apparente in quanto anche le espressioni idiomatiche della LIS possono essere considerate polilessicali in virtù della possibilità di coordinare simultaneamente articolatori indipendenti.

Anche lo studio di Garbui analizza un fenomeno linguistico non ancora sufficientemente indagato in letteratura. Questo contributo si concentra sulla creazione di catene referenziali nella narrazione in LIS da una prospettiva acquisizionale. L'autrice analizza le strategie

linguistiche che consentono di introdurre, mantenere e riprendere i referenti animati e non animati nel discorso. Attraverso lo studio di un corpus di narrazioni in LIS, Garbui pone a confronto le catene referenziali prodotte da un gruppo di bambini segnanti nativi e quelle prodotte da un gruppo di segnanti sordi adulti. Mettere in evidenza somiglianze e differenze tra bambini e adulti è un'operazione fondamentale per poter tracciare le fasi di acquisizione delle abilità linguistiche indagate.

Nel suo contributo, Ardita propone di indagare la relazione tra le labializzazioni e la struttura informativa. I dati in LIS da lei analizzati mostrano che le labializzazioni vengono alterate in corrispondenza di informazione focalizzata (nuova) e la inducono pertanto a sostenere che questi elementi agiscano come un marcatore non manuale di focus. Una funzione simile era già stata osservata nei gesti coverbali nelle lingue vocali. L'autrice suggerisce che gesti coverbali e labializzazioni della LIS, benché diversi nella realizzazione articolatoria, siano accomunati da una significativa somiglianza funzionale sul piano discorsivo-pragmatico.

La seconda linea di ricerca proposta in questo volume riguarda espressamente i fenomeni di contatto interlinguistico e intermodale tra la LIS e l'italiano nella popolazione bilingue bimodale.

Il contributo di Rigo e Dal Cin analizza la produzione di particolari strutture sintattiche in italiano concentrandosi sulla realizzazione di espressioni facciali spontanee. Per valutare la possibile influenza delle componenti non manuali tipiche della LIS sulle espressioni facciali cooccorrenti alle produzioni vocali in italiano, questo innovativo studio pilota pone a confronto produzioni di persone bilingui bimodali con quelle di persone monolingui non segnanti. Sulla base della loro analisi quanti-qualitativa, Rigo e Dal Cin rilevano la presenza di un'influenza interlinguistica e intermodale a livello prosodico da parte della LIS sull'italiano.

Lo studio di Calabrò analizza la produzione di gesti coverbali durante un compito di narrazione orale in italiano. L'autrice confronta le produzioni vocali prodotte da tre diversi gruppi di persone (udenti non segnanti, sordi oralisti e sordi bilingui bimodali) al fine di valutare l'influenza della LIS e della condizione di sordità nella produzione gestuale spontanea. I risultati emersi dall'analisi statistica dei dati inducono l'autrice a concludere che l'esposizione a input linguistico in LIS ha un'influenza significativa sulla frequenza e sulla natura dei gesti coverbali.

## 5 Conclusioni e ringraziamenti

Il contributo principale di questo breve capitolo introduttivo è stato offrire una cornice di inquadramento e interpretazione, utile per contestualizzare i contributi che seguono. È stato sottolineato come la diffusione della LIS in diversi ambiti della vita sociale sia stata favorita da tre diversi tipi di riconoscimento: scientifico, accademico e legislativo. La comunità segnante, che è in continua espansione, è una comunità bilingue perché include persone che conoscono la LIS e che molto spesso hanno una competenza linguistica anche in italiano. La contiguità di due lingue trasmesse in diverse modalità comunicative nella mente del bilingue comporta interessanti fenomeni di contatto e commistioni di codice. Alcuni di questi sono approfonditi nei contributi che seguono.

L'idea di realizzare e pubblicare questa miscellanea è nata da un confronto con Anna Cardinaletti in occasione di una sessione di laurea della Magistrale in Scienze del linguaggio. Dopo aver seguito la presentazione di lavori di ricerca particolarmente interessanti, abbiamo convenuto che sarebbe stato opportuno dividerli con l'intera comunità di ricercatori, docenti e studiosi della LIS. Per poter garantire ai contributi una buona visibilità e circolazione, come sede editoriale è stata scelta la collana *Lingue dei segni e Sordità* di Edizioni Ca' Foscari. Questa collana, nonostante la recente fondazione, ospita già due importanti volumi, che sono diventati manuali di riferimento per lo studio della LIS: *A Grammar of Italian Sign Language (LIS)* (versione in inglese, 831 pagine di testo, 1.541 esempi in formato video e 712 in formato immagine)<sup>4</sup> e *Grammatica della lingua dei segni italiana* (versione tradotta in italiano con l'integrazione di nuove sezioni, 912 pagine di testo, 1.656 video e 758 immagini).<sup>5</sup> Un sentito ringraziamento va ad Anna Cardinaletti per il grande impegno dimostrato nel sostenere i progetti di ricerca sulla LIS, a tutti i livelli, e il costante incoraggiamento a portare avanti questo progetto editoriale.

Il percorso che ha portato alla realizzazione di questa pubblicazione è stato sostenuto da continui scambi di opinioni e consigli con Francesca Volpato, che in parallelo ha curato un'altra miscellanea di studi condotti da laureandi cafoscarini. Il volume da lei curato si intitola *Valutazione linguistica in italiano e nella LIS e strategie di intervento* e raccoglie lavori di ricerca relativamente a temi come la descrizione della competenza linguistica in italiano e nella LIS, la valutazione delle abilità linguistiche e le strategie di intervento didattico guidate dai principi della linguistica formale. Esprimo la mia

---

<sup>4</sup> <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-474-5>.

<sup>5</sup> <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-645-9>.

gratitudine a Francesca Volpato per il continuo supporto scientifico e tecnico durante tutte le fasi di lavoro.

Da ultimo, ma non per importanza, vorrei ringraziare chi ha contribuito alla realizzazione di questa miscellanea presentando studi originali e innovativi. Sin dall'inizio le autrici e l'autore hanno accolto con entusiasmo la proposta di collaborare a questa pubblicazione e hanno lavorato con grande impegno e dedizione in tutte le fasi della sua realizzazione. L'auspicio per il futuro è che sempre più studenti, laureandi/e e dottorandi/e possano collaborare a progetti editoriali di questo tipo. Questo avrebbe indubbiamente una duplice ricaduta positiva: da un lato spronerebbe persone giovani impegnate nell'alta formazione a fare esperienza nel mondo della ricerca, uno dei possibili sbocchi lavorativi dei corsi di laurea, e dall'altro stimolerebbe il dibattito scientifico sulla LIS arricchendolo con nuovi contributi e nuove idee.

## Bibliografia

- Batamula, C.; Herbold, B.J.K.; Mitchiner, J. (2020). «Family Language Planning with Deaf and Hard of Hearing Children: Fostering Multilingual Development». *Odyssey: New Directions in Deaf Education*, 21, 8-13.
- Boyes-Braem, P.; Sutton-Spence, R. (2001). *The Hands are the Head of the Mouth. The Mouth as Articulator in Sign Language*. Hamburg: Signum Verlaeg.
- Cardinaletti, A. (2018). «La lingua dei segni italiana a Ca' Foscari. Didattica, ricerca e progetti sull'accessibilità». Cardinaletti, A.; Cerasi, L.; Rigobon, P. (a cura di), *Le lingue occidentali nei 150 anni di storia di Ca' Foscari*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 341-53.
- Cardinaletti, A.; Mantovan, L. (2022). «Le lingue dei segni nel Volume Complementare e l'insegnamento della LIS nelle Università italiane». *Italiano LinguaDue*, 14(2), 113-28.
- Cracolici, R. (2016). *La Lingua dei Segni e le nuove tecnologie. Variazioni e modifiche nella lingua e nella percezione dei segnanti* [tesi di dottorato]. Palermo: Università degli Studi di Palermo.
- Fabbretti, D.; Tomasuolo, E. (2006). *Scrittura e Sordità. Parole e segni nell'educazione dei sordi*. Roma: Carocci.
- Fontana, S. (2008). «Mouth Actions as Gesture in Sign Language». *Gesture*, 8(1), 104-23.
- Fontana, S. (2009). *Linguaggio e Multimodalità: Gestualità e Oralità nelle lingue vocali e nelle lingue dei segni*. Pisa: Edizioni ETS.
- Fontana, S.; Fabbretti, D. (2000). «Classificazione e analisi delle forme labiali della LIS in storie elicitate». Bagnara, C.; Chiappini, G.; Conte, M.P.; Ott, M. (a cura di), *Viaggio nella città invisibile*. Pisa: Edizioni Del Cerro, 103-11.
- Geraci, C. (2015). «19 Italian Sign Language». Bakken Jepsen, J.; De Clerck, G.; Lutalo-Kiingi, S.; McGregor, W.B. (ed.), *Sign Languages of the World: A Comparative Handbook*. Berlin; Munich; Boston: De Gruyter Mouton, 473-510.
- Jakobsen, A. (1999). «Sign Language Training for Parents in Norway: A National 40-week Program». *World Congress of the World Federation of the Deaf*. (Brisbane, July 1999).
- Kendon, A. (2004). *Gesture: Visible action as utterance*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Mantovan, L. (2021). «Insegnare la lingua dei segni italiana all'Università: esperienze consolidate e direzioni future». *QuaderniCIRD*, 22, 33-49.
- McNeill, D. (2005). *Gesture and Thought*. Chicago: The University of Chicago Press.
- Napier, J.; Leigh, G.; Nann, S. (2007). «Teaching Sign Language to Hearing Parents of Deaf Children: An Action Research Process». *Deafness & Education International*, 9(2), 83-100.
- Roccaforte, M. (2018). *Le componenti orali della lingua dei segni italiana. Analisi linguistica, Indagini sperimentali e implicazioni glottodidattiche*. Roma: Sapienza Università Editrice.
- Russo Cardona, T.; Volterra, V. (2007). *Le lingue dei segni. Storia e semiotica*. Roma: Carocci.
- Stokoe, W.C. (1960). «Sign Language Structure: An Outline of the Visual Communication System of the American Deaf». *Studies in Linguistics Occasional Papers*, 8. Buffalo: University of Buffalo Press. [Rist. (2005). *Journal of Deaf Studies and Deaf Education*, 10(1), 3-37].

- Teruggi, L.A. (2004). *Una scuola, due lingue. L'esperienza del bilinguismo della scuola dell'infanzia ed elementare di Cossato*. Milano: FrancoAngeli.
- Volterra, V. (2011). «La ricerca sulla lingua dei segni in Italia: passato, presente e prospettive future». Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C. (a cura di), *Grammatica, Lessico e Dimensioni di Variazione nella LIS*. Milano: FrancoAngeli, 27-44.
- Volterra, V. (2014). «Chi ha paura della lingua dei segni?». *Psicologia Clinica dello Sviluppo*, 18(3), 425-7.
- Volterra, V.; Roccaforte, M.; Di Renzo, A.; Fontana, S. (2019). *Descrivere la lingua dei segni italiana. Una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*. Bologna: il Mulino.



## Segni, gesti e parole

Studi sulla lingua dei segni italiana e su fenomeni di contatto intermodale

a cura di Lara Mantovan

# Analisi preliminare delle espressioni idiomatiche in LIS

Giulia Pasin

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** The article is a preliminary study and analysis of idioms in Italian Sign Language (LIS), starting from the features described for idioms in spoken languages. Idiomatic expressions (i.e.) are defined as expressions composed of several lexical items whose meaning cannot be deduced from the set of meanings of its components. The article presents the main features of i.e. in LIS by investigating a LIS corpus of 12 informants. Preliminary data show that i.e. in LIS are expressions restricted in use and contexts and suitable for a purely informal and colloquial register that can be learnt by experienced signers. The research aims to provide an initial delineation of i.e. in LIS, paving the way for subsequent in-depth studies which we hope will further analyse this under-investigated area.

**Keywords** Idiomatic expressions. Italian Sign Language. Idioms. Deaf Culture. Signers.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Stato dell'arte. – 3 Metodologia. – 4 Espressioni idiomatiche indagate. – 5 Risultati. – 5.1 Istituzionalizzazione. – 5.2 Convenzionalità. – 5.3 Polilessicalità/Complessità. – 5.4 Componibilità o grado di congelamento. – 5.5 Figuratività. – 5.6 Proverbialità, informalità e affetto. – 5.7 Non composizionalità. – 6 Discussione e conclusioni.

## 1 Introduzione

L'articolo presenta i risultati di una ricerca preliminare sulle espressioni idiomatiche in lingua dei segni italiana (LIS). Le espressioni idiomatiche, da ora in poi e.i., sono espressioni tipiche della cultura e della lingua di cui fanno parte. In altre parole, per e.i. si intendono quelle espressioni complesse di una lingua non interpretabili

letteralmente, ad esempio ‘farsi in quattro’.<sup>1</sup> Le e.i. sono parte integrante della conoscenza completa di una lingua. Sono espressioni arbitrarie, mutevoli nel tempo e, pertanto, spesso considerate anomalie linguistiche. Si identificano per la presenza di alcune caratteristiche specifiche, come la non compositionalità, la fissità strutturale, la convenzionalità, che saranno approfondite nel prossimo paragrafo, e sono impiegate in contesti definiti, limitati e generalmente informali.

Anche le e.i. nelle lingue dei segni mostrano le stesse caratteristiche delle lingue vocali, salvo alcune differenze dovute al canale comunicativo differente. L’obiettivo della presente ricerca è analizzare le proprietà delle e.i. descritte in letteratura e testare la loro applicabilità alla LIS tramite l’analisi di un corpus di interviste a informanti Sordi.<sup>2</sup> Lo scopo è di analizzare le e.i. in LIS, chiarendo quali sono le proprietà distintive attraverso un paragone interlinguistico e intermodale con la lingua vocale corrispondente. Si approfondisce anche la classificazione delle e.i., indagando nello specifico i contesti di utilizzo, le differenze d’uso a livello diatopico e diacronico e le eventuali modificazioni concesse a livello grammaticale. L’analisi dei dati raccolti permette di fare più chiarezza su questi aspetti sociolinguistici e sui criteri definitivi che identificano le e.i. in LIS. Gli studi per le e.i. nelle lingue dei segni sono ancora esigui e l’intento della ricerca è di ampliare le conoscenze in materia e dare avvio a una serie di approfondimenti.

## 2 Stato dell’arte

In questo paragrafo si riporta un compendio riassuntivo delle principali caratteristiche delle e.i. individuate dalla letteratura esistente per le lingue vocali.

Per quanto riguarda le lingue vocali, si sono analizzati i dati presentati da diversi autori (Casadei 1995; 1996; 1997; Cardona 2008; Fraser 1970; Inzerillo 2011; Lakoff, Johnson 1980; Langlotz 2006; Moon 1998; Nunberg, Sag, Wasow 1994; Squillante 2014; Wulff 2012) con lo scopo di avere un quadro completo sulle caratteristiche delle e.i. Di seguito le caratteristiche individuate per le e.i. nelle lingue vocali:

<sup>1</sup> Cf. Treccani, [https://www.treccani.it/vocabolario/idiomatico\\_\(Sinonimi-e-Contrari\)/#:~:text=-%20\(Ling.\),%E2%89%88%20modo%20di%20dire](https://www.treccani.it/vocabolario/idiomatico_(Sinonimi-e-Contrari)/#:~:text=-%20(Ling.),%E2%89%88%20modo%20di%20dire).

<sup>2</sup> Si distinguono i due termini: ‘sordo’ e ‘Sordo’, intendendo nel primo caso un soggetto che non sente clinicamente e nel secondo caso un soggetto appartenente a una comunità Sorda.

- 
- a. Istituzionalizzazione: fa riferimento al grado di convenzionalità e di familiarità all'interno di una comunità linguistica (Langlotz 2006). Langlotz considera il criterio come facente parte dello status grammaticale dell'espressione, ovvero l'espressione è istituzionalizzata in quanto rientra nella grammatica non come un insieme di parole singole ma come un tutt'uno.
  - b. Convenzionalità: Casadei (1995) identifica la convenzionalità come aspetto tipico dell'idiomatico, definendo le e.i. come espressioni alternative al modo di parlare comune che un parlante percepisce come tipiche. Nunberg, Sag e Wasow (1994) definiscono le e.i. convenzionali perché pur conoscendo l'uso dei costituenti che la compongono in isolamento, il significato della e.i. non può comunque essere predetto.
  - c. Polilessicalità/Complessità: Inzerillo (2011) afferma che le e.i. devono essere composte da almeno due o più costituenti lessicali. Anche Moon (1998) aggiunge il criterio che lei definisce 'ortografia' per cui le espressioni fisse (e.i.) sono composte da due o più parole.
  - d. Componibilità o grado di congelamento: Langlotz (2006) scompone le due proprietà identificando come componibilità la specifica fissità in termini di lessemi selezionati e come grado di congelamento la non modificabilità delle e.i. facendo riferimento alle restrizioni a livello morfosintattico e lessicale che comportano un impedimento in alcune operazioni sintattiche e una collocabilità ristretta nella scelta dei costituenti lessicali. Casadei (1996) distingue fissità nell'ordine dei costituenti, fissità trasformazionale per una struttura<sup>3</sup> (tra le modificazioni concesse consideriamo passivizzazione, topicalizzazione, relativizzazione, modificazione del determinante, interrogazione e nominalizzazione dell'azione), fissità nelle categorie grammaticali<sup>4</sup> e fissità nell'inventario dei componenti.
  - e. Figuratività: Nunberg, Sag, Wasow (1994) inseriscono tra le proprietà tipiche di una e.i. la figuratività ovvero il fatto che una e.i. contiene spesso una metafora, una metonimia, una iperbole o un qualsiasi tipo di figura retorica.
  - f. Proverbialità, Informalità e Affetto: secondo Nunberg, Sag, Wasow (1994) la proverbialità tiene conto del fatto che le e.i. spesso descrivono un'attività astratta in termini di un'attività più concreta. L'informalità invece riguarda il contesto d'uso di una e.i. associata al discorso colloquiale e al registro tipico della cultura orale. Infine, secondo Nunberg e colleghi,

---

**3** Numero di operazioni sintattiche applicabili all'espressione.

**4** Tempo, numero e persona.

le e.i. si userebbero soprattutto per esprimere un giudizio affettivo verso gli elementi che denotano.

- g. Non compositività: o idiosincrasia semantica, ritenuta da molti autori il criterio più rilevante e definitorio delle e.i. Secondo Casadei (1997) le e.i. violano il principio di compositività per il quale il significato di un'espressione è la somma dei significati delle parti che la compongono e sono pertanto etichettate come idiosincratice. Il significato figurato delle e.i. infatti non può essere inferito dai singoli elementi che le compongono ma deve essere recuperato direttamente dalla memoria.

I criteri appena descritti costituiscono il quadro dei dati presenti in letteratura per le lingue vocali. Negli ultimi anni le e.i. sono state studiate anche in alcune lingue dei segni, ovvero in ASL (lingua dei segni americana; Johnston, Schembri 2010; Cohen, Meir 2018; Vicars 2005), in LSC (lingua dei segni colombiana; Insor Educativo 2020),<sup>5</sup> in LSF (lingua dei segni francese; Pierrot 2020), in DGS (lingua dei segni tedesca; Clauss 2010) e in LIS (Calderone 2022). Di seguito si illustrano brevemente i principali criteri definitori che identificano le e.i. negli studi appena citati. Le e.i. nelle lingue dei segni sono espressioni di uso comune costituite da un solo segno o sono composti frasali che nascono per la necessità di mappare un concetto astratto su un concetto concreto. Alcune di esse si originano a seguito di una esperienza percettiva fisica. Come riscontrato per le lingue vocali, anche nelle lingue dei segni il significato delle e.i. risulta non deducibile dalla somma dei significati dei singoli costituenti del segno. Possiamo definire dunque le e.i. come non composizionali. Allo stesso modo presentano anche altre caratteristiche assimilabili a quelle delle lingue vocali: sono espressioni figurative perché presentano figure retoriche come la metafora, la metonimia o la sinecdoche e sono segni congelati perché presentano delle fissità strutturali. Le e.i. nelle lingue dei segni sono accompagnate anche da componenti non manuali (CNM)<sup>6</sup> specifiche quali: lo spostamento del busto all'indietro, l'inclinazione della testa, l'abbassamento delle sopracciglia accompagnato dagli occhi socchiusi oppure l'innalzamento delle sopracciglia accompagnato dall'apertura oculare. Per queste loro caratteristiche le e.i. nelle lingue dei segni non sono traducibili letteralmente nella

<sup>5</sup> [https://www.youtube.com/watch?v=haTxa7055Gg&ab\\_channel=InsorEducativoColombia](https://www.youtube.com/watch?v=haTxa7055Gg&ab_channel=InsorEducativoColombia).

<sup>6</sup> Le CNM rappresentano uno dei cinque parametri formazionali del segno e includono tutti gli elementi non manuali facenti parte dello stesso come: le espressioni facciali, il movimento delle sopracciglia, la direzione dello sguardo, la posizione e il movimento del capo e delle spalle, i movimenti delle labbra e le emissioni di aria attraverso la bocca. Le CNM sono prodotte simultaneamente alle componenti manuali (Volterra 1987).

lingua vocale e una loro comprensione e uso adeguati richiedono una osservazione e conoscenza approfondita della lingua e della cultura. Le e.i. nelle lingue dei segni vengono classificate per tipo (verbale, aggettivale, avverbiale e nominale), per scopo e per origine (propria della lingua, traduzione dalla lingua vocale o *slang*).

### 3 Metodologia

La raccolta dati è stata svolta in periodo Covid con sessioni separate via Zoom (software per videochiamate). Ogni sessione di intervista aveva la durata media di 1 ora. Sono stati intervistati 12 informanti Sordi con età media di 36 anni, provenienti da Nord, Centro e Sud Italia. Prima dell'intervista a ogni informante è stato somministrato un primo questionario Google contenente domande riguardanti il background linguistico e personale. Sono state indagate le seguenti variabili: anno di acquisizione della LIS, status uditivo dei genitori, livello di istruzione e residenza geografica, nonché conoscenza dell'italiano.

Durante l'intervista sono state sottoposte in diretta agli informanti 19 e.i. selezionate a partire dalla frequenza d'uso (più e meno comuni). Alla presentazione di ciascuna e.i. sono seguite le seguenti domande in LIS:

- a. La conosci? Se sì, ci fornisci un esempio d'uso?
- b. Se dovessi spiegarla a una classe di alunni che non conoscono la LIS, come la spiegheresti?
- c. Se dovessi incontrare: genitori, nonni, amici, uno sconosciuto, un professore, dei colleghi di lavoro, il tuo capo, la regina d'Inghilterra, il presidente degli Stati Uniti o il papa, la useresti in una conversazione con ciascuno di loro?
- d. Ti ricordi dove l'hai imparata?

Se invece l'espressione non era conosciuta, ne veniva fornito un esempio e si chiedeva all'informante se ne avesse compreso il significato ed eventualmente se fosse in possesso di alternative idiomatiche al segno proposto.

Al termine delle precedenti e.i., agli informanti sono state sottoposte tre e.i. tradotte letteralmente dall'italiano alla LIS: 'essere al verde', 'essere una bomba' e 'tirare pacco'. Le tre espressioni sono state presentate all'interno di un contesto testuale e al termine della presentazione sono state poste le seguenti domande:

- a. Ne hai compreso il significato?
- b. Se sì, pensi che i Sordi la userebbero e la comprenderebbero?
- c. Se no, hai delle alternative per spiegarne il concetto?

Come ultima domanda, ad alcuni informanti è stato chiesto cosa significasse il termine ‘espressione idiomatica’ e di dare alcuni esempi di e.i. in LIS. Subito dopo l’intervista i partecipanti hanno ricevuto via e-mail tre moduli di questionari Google, contenenti link a video contenenti vari tipi di modificazioni delle 19 e.i. Per le e.i. a un segno sono state proposte: modificazione del luogo, modificazione dell’orientamento e modificazione delle CNM (ad esempio, l’uso di una e.i. a espressione neutra con l’aggiunta di un rigonfiamento delle guance). Per le e.i. a due segni, invece, sono state indagate le seguenti modificazioni: la passivizzazione, la topicalizzazione, la relativizzazione, la modificazione del determinante, l’interrogazione e la nominalizzazione nonché variazioni nell’ordine dei costituenti che compongono la e.i. All’interno del questionario, ogni informante doveva osservare 30 video con modificazioni e per ognuno di essi dare un giudizio di grammaticalità (accettabile o non accettabile) sulla frase presentata.

#### 4 Espressioni idiomatiche indagate

Le 19 e.i. sottoposte agli informanti possono essere suddivise in cinque categorie sulla base dell’origine. Si individuano e.i. tradotte dall’italiano, ovvero espressioni non tipiche della cultura Sorda ma originate dalla lingua italiana che, per motivi di frequenza d’uso e influenza interlinguistica, entrano a far parte anche del lessico comune della LIS sotto forma di calco frasale. Si individuano anche le e.i. che sono traduzioni dalla lingua italiana con adattamento culturale e tra queste rientrano tutte le espressioni tipiche della lingua vocale che vengono adattate alla cultura Sorda. Si è individuata anche una categoria gergale, denominata *slang*, che raccoglie espressioni tipiche del linguaggio informale. Infine, sono state selezionate alcune e.i. tipiche e proprie della LIS, per le quali non c’è corrispondente nella lingua vocale e le componenti orali speciali (COS), che riproducono movimenti della bocca. Di seguito sono riportate le 19 e.i. indagate suddivise per origine.<sup>7</sup>

**a.** Traslitterazione dall’italiano, ovvero quelle espressioni che in LIS sono prese in prestito dalla lingua vocale italiana e non sono nate come tipiche della cultura Sorda. Tra queste sono state selezionate: LUPO\_IN\_BOCCA<sup>8</sup> (1), CUORE ORO (2), LAVARE\_MANI (3), OSCURO (4) e CAPELLI\_DRITTI (5).

<sup>7</sup> Tutti gli esempi sono stati riprodotti dall’autrice.

<sup>8</sup> Il trattino basso nelle glosse dei segni viene utilizzato quando un singolo segno richiede più di una parola per essere identificato.

- (1) LUPO\_IN\_BOCCA  
'In bocca al lupo'



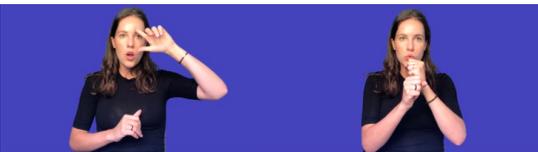
- (2) CUORE ORO  
'Avere un cuore d'oro'



- (3) LAVARE\_MANI  
'Lavarsene le mani'



- (4) OSCURO  
'Essere all'oscuro'



- (5) CAPELLI\_DRITTI  
'Far rizzare i capelli'



**b.** Traslitterazione con adattamento culturale, ovvero espressioni sempre tipiche della lingua e della cultura italiana udente ma che vengono tradotte con un adattamento culturale alle peculiarità del mondo Sordo. Ad esempio: `SEGNI_IN_TASCA` (6) e `DENTRO_OCCHIO_FUORI` (7). Entrambe le espressioni sono state sottoposte a un processo di modificazione culturale che le ha adattate alla cultura Sorda.

- (6) `SEGNI_IN_TASCA`  
'Acqua in bocca'



- (7) `DENTRO_OCCHIO_FUORI`  
'Dentro a un orecchio e fuori dall'altro'



**c.** *Slang*, ovvero espressioni gergali generalmente considerate parte del linguaggio giovanile informale. Lo *slang* può essere considerato idiomatico perché molto spesso i significati sono non compositivi, sono espressioni cristallizzate nella forma (sebbene spesso neologismi di breve vita) e hanno dei contesti molto specifici di applicazione. Sulla base di ciò, tali espressioni sono state considerate un sottogruppo delle e.i. Tra queste sono state selezionate: `TEMPERATURA` (8), `INSALATA` (9) e `TEMA` (10).

- (8) `TEMPERATURA`  
'La situazione si fa bollente'



- (9) INSALATA  
'Confusione'



- (10) TEMA  
'Essere logorroici'



**d.** Espressioni proprie della LIS, quindi espressioni che nascono come idiomatiche in LIS e per le quali non è possibile trovare una traduzione equivalente in italiano. Spesso sono traducibili mediante parafrasi. Tra queste: CUORE NERO (11), SEGNARE OLIO (12), CIUCCIO (13) e, infine, GETTARE SPUGNA (14), espressione presente in italiano ma che è stata inserita tra quelle proprie della LIS perché non ricalca iconicamente l'azione come accade per le altre e.i. traslitterate.

- (11) CUORE NERO  
'Avere il cuore di ghiaccio'



- (12) SEGNARE OLIO  
'Segnare fluentemente'



(13) CIUCCIO

'Facile come bere un bicchier d'acqua'



(14) GETTARE\_SPUGNA

'Gettare la spugna'



**e. Componenti orali speciali (COS).** Sono parte delle CNM associate a un segno. Possono riprodurre i suoni derivanti dalle sensazioni propriocettive (ad esempio emettere aria dalla bocca come per realizzare una fricativa labiodentale segnando FRESCO) oppure anche essere associate arbitrariamente. Le COS che si intendono qui rientrano in quest'ultima tipologia: sono movimenti della bocca e dell'area immediatamente circostante senza connessione alla lingua vocale. Ad esempio: FU (15), 75 (16), FI (17), ABC (18), RETRO\_PENSIERO (19).

(15) FU

'Indifferente'



(16) 75

'Non mi fa né caldo né freddo'



- (17) FI  
'Desiderare ardentemente'



- (18) ABC  
'Neanche per scherzo'



- (19) RETRO\_PENSIERO  
'Pensare qualcosa ma non dirlo'



## 5 Risultati

Secondo l'analisi dei dati e le risposte degli informanti, le e.i. in LIS sono espressioni proprie della lingua. Si distinguono per la loro metaforicità o ambiguità, per la caratteristica ovvero di non essere comprensibili nell'immediato ma di richiedere una conoscenza approfondita della lingua e una capacità comunicativa specifica. A questo proposito alcuni informanti riportano che spiegherebbero le e.i. solo a studenti di LIS di livello avanzato, proprio per questa loro complessità. Le e.i. in LIS non sono riportate nei dizionari, fatta eccezione per alcuni segni presenti nella lingua da molti anni e che si sono stabilizzati nell'uso, probabilmente anche tramite un processo di lessicalizzazione che li ha resi parte del lessico comune. Nelle prossime sezioni si verifica, sulla base dei dati raccolti, la presenza in LIS delle proprietà delle e.i. viste per le lingue vocali al paragrafo 2.

## 5.1 Istituzionalizzazione

Per le lingue vocali, l'istituzionalizzazione è la caratteristica delle e.i. di rientrare nella grammatica non come un insieme ma come un tutt'uno. Possiamo ipotizzare che sia così anche nella LIS, ma non possiamo averne conferma perché non esiste, ad oggi, una raccolta di e.i. standardizzata. Sicuramente questa proprietà è confermata per alcune espressioni come SEGNARE OLIO (20), LUMACA (21) (per indicare una persona particolarmente lenta), CHIODO\_SOPRA\_TESTA (22) (per indicare una cosa che si fissa nella mente), che sono registrate nella *Grammatica dei Segni* di Romeo (1997, 38-9). Pertanto, assumiamo che le e.i. in LIS siano istituzionalizzate.



- (20) SEGNARE OLIO  
'Segnare fluidamente'
- (21) LUMACA  
'Persona lenta'
- (22) CHIODO\_SOPRA\_TESTA  
'Fissare in mente una cosa'

## 5.2 Convenzionalità

Nelle lingue vocali, la convenzionalità è la caratteristica che indica un parlato alternativo, non tipico e non predicibile perché convenzionale (una consuetudine accettata). Anche nella LIS possiamo affermare che le e.i. sono convenzionali perché anche gli informanti hanno ritenuto le e.i. come espressioni non facilmente predicibili e che richiedono una conoscenza implicita della lingua per l'uso e per la comprensione. Sono espressioni che hanno un significato condiviso nella società.

### 5.3 Polilessicalità/Complessità

La polilessicalità è la proprietà per la quale le e.i. sono descritte nelle lingue vocali come aventi 2 o più costituenti lessicali. Su questa caratteristica in realtà le ricerche sulle lingue dei segni mostrano risultati contrastanti. La letteratura propone per le lingue dei segni che le e.i. siano invece composte da un solo segno. Questo però non è vero per tutte le lingue dei segni. In LIS, ad esempio, tra le espressioni selezionate per l'intervista ma anche tra quelle presenti nella grammatica di Romeo (1997) ci sono espressioni formate da più segni. Gli informanti stessi ritengono che le e.i. siano espressioni formate sia da un segno che da due segni. È necessario qui però fare una riflessione sull'aspetto della simultaneità tipico delle lingue segnate. Le lingue segnate, infatti, tendono a veicolare le informazioni in maniera simultanea grazie al canale visivo-gestuale e ai diversi articolatori manuali e non manuali, al contrario invece delle lingue vocali che sono tendenzialmente sequenziali.<sup>9</sup> Se pensiamo ad esempio all'espressione CHIODO\_SOPRA\_TESTA (22), notiamo che questa e.i. in LIS è un segno unico, mentre in italiano richiede più parole. In LIS l'uso contemporaneo delle due mani sulla fronte veicola simultaneamente tre informazioni: l'azione che riguarda un aspetto mentale, la ripetitività e l'azione fisica di piantare un chiodo nella testa. Questa simultaneità non viene resa solo tramite articolatori manuali ma anche tramite articolatori non manuali. Essendo le CNM un parametro costitutivo del segno e veicolando esse informazioni talvolta fondamentali per il significato del segno, potremmo affermare che in realtà esiste una polilessicalità anche per la LIS. Questa riflessione mette in discussione la possibilità che in LIS le e.i. siano effettivamente monolessicali. L'unione di tutti gli articolatori veicola in un certo senso una polilessicalità simultanea anziché sequenziale come per l'italiano. Potremmo ipotizzare dunque che anche in LIS le e.i. siano polilessicali, seppure attraverso una modalità diversa dovuta al canale diverso utilizzato.

### 5.4 Componibilità o grado di congelamento

Nelle lingue vocali, la componibilità è la proprietà che identifica un grado di cristallizzazione a livello grammaticale e linguistico dei costituenti dell'espressione. Questo si traduce in una rigidità nelle modificazioni possibili dell'espressione. Casadei (1995) distingue per l'italiano diversi tipi di fissità. Di seguito si valuta l'applicabilità della classificazione di Casadei alle caratteristiche delle e.i. in LIS.

---

<sup>9</sup> Per ulteriori riflessioni sulla sequenzialità o simultaneità vedasi Fontana (2013).

Innanzitutto, una e.i. si distingue per la fissità nell'ordine dei suoi costituenti. La modificazione dell'ordine è stata testata solo con le e.i. in LIS composte da più di un segno. I risultati mostrano risposte contrastanti, anche se nella maggior parte dei casi c'è una propensione per la non modificazione nell'ordine dei segni. L'ipotesi a riguardo della fissità dei costituenti nei segni idiomatici a più di un segno è che ci sia comunque un certo grado di flessibilità, e che sia possibile effettuare alcuni cambi di ordine, in particolare nelle espressioni più recenti o meno cristallizzate.

Un altro tipo di fissità fa riferimento alle restrizioni morfosintattiche che impediscono alcune modificazioni alla struttura delle e.i. In particolare, come anticipato nella sezione sulla metodologia (paragrafo 3), si sono indagate: passivizzazione, topicalizzazione, relativizzazione, modificazione del determinante e nominalizzazione dell'azione. Tutte le modificazioni alla struttura di cui sopra sono state testate solo con le espressioni aventi più di un costituente. Non sono state proposte modificazioni per la passivizzazione poiché non applicabili alle e.i. nominali/aggettivali indagate. È stato invece possibile applicare la topicalizzazione. In LIS, come in altre lingue, la topicalizzazione marca un'informazione già data o già conosciuta in una frase (Brunelli 2011, 170). Dai giudizi raccolti possiamo assumere che la topicalizzazione sia accettata solo con le e.i. intere (quindi non separando gli *item* che le compongono) mentre non lo è con la divisione dei costituenti. Oltre alla topicalizzazione, si è proposta anche la relativizzazione, ovvero l'inserimento della e.i. in una frase relativa. La frase relativa è una costruzione subordinata che modifica un sintagma nominale. In LIS le relative sono composte da due frasi, reggente e subordinata, e sono seguite dal segno PE (opzionale) che si accorda con la testa<sup>10</sup> della frase relativa. Sono accompagnate da CNM specifiche quali il sollevamento delle sopracciglia e la tensione oculare (Cecchetto, Geraci, Zucchi 2006; Branchini 2014). La relativizzazione sembra possibile ma ci sono limiti strutturali, legati al tipo di e.i. e alla frase che si va a creare con la modificazione. Per quanto riguarda la modificazione del determinante si sono proposte modifiche a carico del tratto del numero<sup>11</sup> di un sostantivo degli *item* lessicali (fissità nelle categorie grammaticali). Nella quasi totalità dei casi le modifiche sono state considerate agrammaticali dagli informanti. L'ipotesi è che la modificazione non sia concessa perché cambiando il numero di un *item* lessicale si altera non solo il significato, ma anche l'accordo

---

**10** Per 'testa' si intende il nome che viene condiviso da entrambe le frasi reggente e subordinata che rappresenta l'elemento di cui la subordinata dice qualcosa.

**11** Il numero in LIS viene veicolato attraverso la modifica dell'articolazione del segno con due strategie principali: la reduplicazione (per tutti i segni che sono articolati nello spazio neutro) o l'aggiunta di un determinante, quantificatore o classificatore, che indica pluralità (Bertone 2011).

grammaticale degli item fra di loro e pertanto l'e.i. viene considerata non grammaticale. Si è valutata infine la trasformazione in frase *-wh*, ponendo l'e.i. in isolamento come risposta a una domanda nel caso di e.i. con un solo costituente e tentando invece di separare la e.i. nel caso di due costituenti. In questo caso quindi il test si è potuto applicare anche a e.i. con un solo item lessicale, oltre che a quelle con due. I risultati sono stati, nella maggioranza dei casi, giudicati dagli informanti come grammaticalmente accettabili. Sono state più facilmente considerate grammaticali le e.i. con un solo costituente rispetto a quelle con due, ciò potrebbe essere dovuto al fatto che le e.i. sono considerate un blocco unico non separabile e molto raramente è possibile fare inserimenti o rimuovere elementi o separare i costituenti senza che ci rimetta il significato idiomatico originale. Di conseguenza, l'interrogazione è possibile quando l'e.i. mantiene, seppur divisa, il significato idiomatico originale. La nominalizzazione dell'azione, infine, non è stata indagata in LIS perché non rilevante per i nostri scopi: la LIS, infatti, non distingue tra verbo e nome semanticamente relativi (ad es. CIBO/MANGIARE) in base ad alcuni fattori tra i quali i movimenti e trattenute. In alcuni casi, infatti, il nome ha un movimento singolo e ampio mentre il verbo ha una reduplicazione del movimento e/o un movimento più veloce (Bertone 2011) o nome e verbo si differenziano per la presenza o meno delle CNM. La nominalizzazione in LIS porta alla perdita delle CNM associate all'espressione verbale e pertanto altera del tutto la lettura idiomatica. Quindi la nominalizzazione dell'azione non è possibile per le e.i. in LIS.

La modificazione del determinante ha consentito di indagare la fissità nelle categorie grammaticali: operando sul numero di alcuni costituenti delle e.i. si è dimostrato che tali modificazioni non sono grammaticali poiché portano a una perdita del significato idiomatico. Per quanto riguarda i verbi invece, sebbene la LIS mostri flessione per tempo e persona tramite accordo spaziale, la maggior parte delle e.i. indagate erano e.i. avverbiali o aggettivali. Mentre le verbali sono in maggioranza non flessive.<sup>12</sup>

Un ultimo tipo di fissità riguarda l'inventario dei componenti: questo aspetto non è stato indagato nello specifico per l'ampiezza della ricerca di per sé, tuttavia, tramite i test proposti sopra, si è notata la presenza di una certa cristallizzazione della struttura, che permette solo raramente la sostituzione, eliminazione o l'inserimento di elementi extra da una e.i. Questo aspetto risulta complicato da analizzare poiché in LIS ci sono anche molte e.i. composte da un solo

**12** I verbi in LIS si suddividono in tre categorie: verbi flessivi a due argomenti, ovvero verbi che si accordano spazialmente con soggetto e oggetto, verbi flessivi a un argomento che si accordano solo con soggetto o con oggetto e infine verbi non flessivi che sono articolati sul corpo del segnante e non realizzano accordo (Bertone 2011).

costituente, per le quali questo test risulta irrilevante. Un test analogo però si è svolto per la LIS analizzando i parametri costitutivi di un segno. Come sappiamo, un segno in LIS è costituito da una serie di parametri o cheremi, che sono le unità minime in cui un segno può essere scomposto. In LIS i parametri, prodotti simultaneamente sono: luogo di articolazione, configurazione (ovvero la forma che la mano assume durante l'esecuzione del segno), movimento, orientamento del palmo della mano e del metacarpo e componenti non manuali (Stokoe 1960; Battison, Markowitch, Woodward 1975). Si sono analizzate nello specifico modificazioni a carico di: CNM, luogo, orientamento e in soli due casi movimento e configurazione. I risultati mostrano come modifiche a carico delle CNM siano accettate solo se non contribuiscono al significato idiomatico e/o non disambiguano il significato letterale da quello idiomatico. Nel restante dei casi non sono modificabili.

Per quanto riguarda il luogo, sulla base dei giudizi possiamo affermare che il criterio di modificazione è legato al legame tra significato e parametro. Se il luogo è rilevante per l'espressione non è modificabile, viceversa invece è possibile modificarlo a seconda del significato che possiede. Il criterio di modificazione è anche parzialmente soggettivo e legato alla comprensione dei segnanti.

Per le modifiche all'orientamento, sono state sottoposte agli informanti solo modifiche all'orientamento del palmo della mano e non del metacarpo. Il cambio di orientamento è stato quasi sempre considerato agrammaticale. L'ipotesi, dunque, è che la modificazione dell'orientamento non sia accettata in generale per le e.i.

Per quanto riguarda il movimento è stata proposta una sola modificazione, pertanto, dato il numero praticamente nullo di modifiche al movimento proposte, non si può qui ipotizzare se siano accettabili o meno, anche se si può presupporre che si comporti come l'orientamento.

Il cambio di configurazione infine, nei due casi proposti, è stato considerato agrammaticale. La configurazione, come il luogo, è uno dei parametri più cristallizzati del segno perché sottintende in alcuni casi una metafora visiva sottostante, pertanto, la sua modificazione porta a una alterazione radicale del significato.

Dai risultati si può affermare che ci sono diversi gradi di congelamento delle espressioni, ma la ricerca è ancora allo stadio preliminare per poter avere delle conferme a riguardo. Si può ipotizzare che le espressioni usate da più tempo siano meno aperte a cambiamenti rispetto alle espressioni più recenti. Gli informanti affermano anche che segnanti anziani tendono ad accettare meno le modifiche di qualsiasi tipo alle e.i. e tendono a essere più conservatori nel segnato, al contrario invece accade spesso che i giovani si sentano più liberi nel modificare produttivamente determinati parametri dei segni, comprese le e.i.

## 5.5 Figuratività

Nelle lingue vocali la figuratività è la presenza nelle e.i. di figure retoriche come la metafora, la metonimia, ecc. Questa proprietà è presente anche nelle e.i. in LIS. Gli informanti stessi affermano che idiomatico significa anche metaforico, spiegando come il significato delle e.i. non sia facilmente comprensibile proprio perché è spesso veicolato tramite metafore o metonimie. L'aspetto della figuratività, quindi, è proprio dell'idiomatico in generale.

## 5.6 Proverbialità, informalità e affetto

Per le lingue vocali, la proverbialità, l'informalità e l'affetto sono l'insieme delle proprietà che identificano uso e contesto di una e.i.

Per quanto riguarda la proverbialità, possiamo affermare che è una caratteristica presente anche nella LIS, che per le sue proprietà e il canale visivo-gestuale di per sé tende naturalmente a esprimere un concetto astratto attraverso un concetto più concreto. Questo accade anche per le e.i. che veicolano significati idiomatici come quello di 'buona fortuna' attraverso l'azione fisica di andare in bocca a un lupo o ancora 'non sapere nulla', o 'non essere a conoscenza di qualcosa' attraverso l'essere all'oscuro o ancora 'l'essere indifferente' con il numero 75 della smorfia napoletana<sup>13</sup> e così via.

Tramite l'analisi dei contesti d'uso nelle interviste è stato possibile indagare anche l'informalità e l'affettività delle e.i. Sicuramente possiamo affermare che le e.i. appartengono a un contesto prettamente informale; molti informanti infatti sostengono che non utilizzerebbero le e.i. proposte con figure istituzionali o di fama come possono essere la regina d'Inghilterra, il presidente degli Stati Uniti o anche più semplicemente con il capo di lavoro o un professore. Ci sono però dei gradi di informalità: le espressioni categorizzate come COS e *slang* sono di gran lunga considerate più informali rispetto a tutte le altre. Queste espressioni sono anche quelle meno utilizzate da segnanti di età avanzata e più utilizzate da segnanti giovani. Le e.i. sembrano anche richiedere talvolta un certo tipo di rapporto con l'interlocutore con il quale le si usa: alcuni informanti affermano che non userebbero le e.i. con persone che non conoscono o con le quali hanno un rapporto formale, mentre sarebbero più propensi a usarle quando c'è una conoscenza più approfondita o amicizia.

Per quanto riguarda invece l'affettività, anche per la LIS è una proprietà discutibile perché non necessariamente le e.i. proposte

<sup>13</sup> Tra i segni giovanili delle e.i. sono ampiamente utilizzati i numeri della smorfia napoletana, ai quali sono associati dei significati arbitrari.

denotano un giudizio affettivo verso l'oggetto descritto, quindi questa caratteristica non è considerata rilevante e propria delle e.i. in LIS.

## 5.7 Non composizionalità

La non composizionalità è una delle proprietà considerate definitorie per le e.i. nelle lingue vocali: indica che il significato delle e.i. non è funzione degli elementi che la compongono. Questa proprietà si applica anche per la LIS. La e.i. SEGNARE OLIO non significa che si sta segnando con l'olio o che si produce il segno OLIO. La e.i. CIUC-CIO non significa che stiamo ciucciando o che abbiamo in bocca un ciuccio e così via.

Se si considera la questione della polilessicalità discussa nel paragrafo 2, possiamo riflettere sulla non composizionalità delle e.i. a un segno scomponendo i vari parametri che la compongono. Meir (2010) ha introdotto per l'ASL un vincolo di doppia mappatura, indicando una serie di corrispondenze tra costituenti della lingua vocale e parametri della lingua segnata. Si confrontano di seguito due e.i., entrambe frutto di un processo di composizione: OSCURO e FU. Se consideriamo la e.i. OSCURO e ne scomponiamo i parametri otteniamo lo schema seguente [tab. 1].

**Tabella 1** Analisi fonologica della e.i. OSCURO

<b>Parametro</b>	<b>Primo membro del composto (a una mano)</b>	<b>Secondo membro del composto (a due mani)</b>
Luogo	Fronte	Spazio neutro
Configurazione	Pollice e indice estesi	Cinque dita estese e poi chiuse
Movimento	Verso il basso	Chiusura delle mani, contatto delle mani con avvicinamento, movimento tenuto
Orientamento	Palmo controlaterale, metacarpo verso l'alto	Palmo controlaterale, metacarpo verso l'alto
CNM	Leggero aggrottamento delle sopracciglia, COS: [oo] (facoltativo)	

Osservando la tabella ci si può interrogare sul rapporto tra parametri formazionali e significato della e.i. ('essere all'oscuro'). Il movimento e la configurazione del secondo membro del composto ricordano un progressivo spegnimento simile a quello del segno SPEGNERE\_LUCE e simile a quello di BUIO, NOTTE. L'idea che rende è di un qualcosa che non si vede, che ci impedisce di capire e sapere. In questo caso potremmo dire che l'esempio è abbastanza trasparente, perché scomponendo i parametri riusciamo parzialmente a ricavare il

significato dell'espressione. L'idea dell'oscurità trasmette l'idea di non sapere qualcosa.

Considerando, invece, il caso di FU la scomposizione in parametri può essere riassunta come segue [tab. 2].

**Tabella 2** Analisi fonologica della e.i. FU

<b>Parametro</b>	<b>Primo membro del composto (a una mano)</b>	<b>Secondo membro del composto (a due mani)</b>
Luogo	Fronte	Spazio neutro
Configurazione	Pollice, indice e mignolo estesi	Pollice e mignolo estesi
Movimento	Verso il basso	Torsione dell'avambraccio e del polso, movimento teso
Orientamento	Palmo verso l'esterno, metacarpo verso l'alto	Palmo verso l'esterno e poi verso il segnante, metacarpo verso l'alto
CNM	COS: [fu]	

Sulla base di questi dati non è possibile invece dedurre il significato di 'non accorgersi' o 'essere indifferente' che in LIS vengono resi con segni completamente diversi. L'ipotesi è che ci sia, come nelle lingue vocali un continuum di composizionalità,<sup>14</sup> sul quale le varie e.i. si collocano. Anche nella LIS, quindi, possiamo individuare diversi gradi di analizzabilità semantica: alcune espressioni (come OSCURO) possono essere considerate trasparenti poiché il significato è facilmente deducibile e quindi possiamo dire che sono [- non composizionali], mentre altre (come FU) possono essere considerate opache perché sono [+ non composizionali].

**14** Si consideri che il continuum di composizionalità non può essere unicamente interpretato dal punto di vista strutturale sulla base di trasparenza e opacità ma sottende anche un'analisi semiotica relativa alla derivazione dei segni. In altre parole, le condizioni di trasparenza e opacità derivano anche dalla capacità come segnante di LIS di mettere in relazione segni o parametri. La questione della non composizionalità è pertanto ancora in fase di studio preliminare.

## 6 Discussione e conclusioni

I dati raccolti sono chiaramente in numero limitato però ci permettono di fare delle riflessioni preliminari sulle e.i. in LIS. Innanzitutto, possiamo confermare che tutte le espressioni in LIS che sono state sottoposte agli informanti sono state considerate e.i. Si può affermare che possiedono generalmente le stesse proprietà riscontrate per la lingua vocale: i) sono presumibilmente istituzionali perché vengono considerate come un tutt'uno grammaticalmente, ii) sono convenzionali poiché il significato è una consuetudine dei segnanti e non è letterale, iii) mostrano diversi gradi di fissità (nell'ordine dei costituenti, nella struttura e nell'inventario dei componenti), iv) sono figurative perché racchiudono diverse figure retoriche come metonimia e metafora, v) sono proverbiali e informali sulla base dei contesti d'uso raccolti ma non necessariamente affettive e vi) sono non composizionali perché il significato non si deduce dalle unità lessicali che compongono la e.i.

L'unica eccezione per la LIS potrebbe essere la polilessicalità, poiché nelle lingue segnate le e.i. non sono composte necessariamente da due o più segni ma sono presenti anche e.i. a un segno. Questo criterio potrebbe tuttavia essere soddisfatto se si considera la possibilità della LIS di veicolare simultaneamente più significati attraverso articolatori manuali e non manuali. In questo modo si potrebbero considerare polilessicali anche le espressioni composte da un solo segno.

Nel presente lavoro si è proposta una classificazione delle e.i. per origine: espressioni proprie della LIS, espressioni traslitterate dall'italiano, espressioni traslitterate dall'italiano con adattamento culturale, COS e *slang*. A sostegno della classificazione proposta, un informante ha affermato che ci sono diversi livelli di comprensione delle e.i. a seconda dell'origine. Tanto più le espressioni sono slegate dall'italiano, tanto più per una comprensione adeguata è necessaria una conoscenza culturale e linguistica approfondita. I segni idiomatici dipendono dal contesto in cui sono usati e hanno una forma che non è legata al significato letterale ma che viene compresa in genere solo se contestualizzata. Le e.i. più complesse da comprendere sono quelle proprie dei sordi tipiche della cultura e della persona. Queste sarebbero seguite dalle espressioni tradotte dall'italiano che hanno delle modificazioni dal punto di vista visivo (i cosiddetti adattamenti culturali) e infine le espressioni italiane che vengono semplicemente tradotte letteralmente anche in LIS e che sarebbero comprese maggiormente e utilizzate da sordi molto competenti in italiano.

In questo contributo è stata proposta anche una suddivisione tra e.i. a un segno ed e.i. a due (o più) segni. Le prime sono chiaramente meno aperte alle modificazioni perché composte da un solo segno mentre alle seconde sono applicabili diverse trasformazioni sintattiche. Le e.i. in LIS sono definite quindi come espressioni metaforiche e non composizionali, proprio come quelle in italiano. Sono

classificabili per origine e forma e probabilmente con un corpus più ampio potrebbero emergere ulteriori sotto-classificazioni sulla base anche della tipologia di e.i. e dei contesti d'uso.

Sulla base dei dati raccolti dagli informanti per quanto riguarda i contesti d'uso invece possiamo affermare che nella quasi totalità dei casi le e.i. sono utilizzate in contesti prevalentemente informali, preferendo invece alternative letterali o più cortesi per contesti formali e in presenza di interlocutori gerarchicamente più alti. Le e.i. sono diffuse tra i parlanti di tutte le età, anche se i sottogruppi denominati come COS e *slang* non sono molto conosciute dai segnanti anziani. Questi sottogruppi sono anche quelli che si sono diffusi maggiormente attraverso gli istituti o tra giovani amici. Con particolare attenzione alle COS e allo *slang* i segnanti sono infatti meno propensi a diffondere e a usare con gli udenti questi segni privati e legati alla cultura Sorda. Le restanti e.i. invece sembrano diffondersi in maniera omogenea attraverso tutti i canali di apprendimento: scuola, amici, associazioni come l'ENS, comunità Sorda e genitori o famiglia. Ci sono, inoltre, differenze sostanziali nell'uso diatopico e diacronico delle e.i.: non solo sono usate in modo diverso e con significati talvolta diversi in età e generazioni diverse ma variano molto nell'uso e nel significato anche a seconda della regione di riferimento. Appare rilevante anche la forte influenza degli istituti. Sembra che nelle città in cui in passato c'era stato un istituto per Sordi si siano diffuse molto di più e.i. nate dallo stesso istituto, che poi possono o meno essersi diffuse anche nel resto d'Italia.

Possiamo riassumere dunque i risultati confermando la massiccia presenza delle e.i. anche in LIS. Il fatto che la LIS non sia ancora una lingua pienamente standardizzata e scritta ma sia principalmente orale potrebbe essere ragione del fatto che le e.i. in LIS siano molto variabili nel tempo e nelle generazioni. Questo ne rende l'analisi e la raccolta molto più complicata. In qualità di e.i., tuttavia, mostrano le stesse caratteristiche che identificano le e.i. anche nella lingua vocale. Sono ristrette nell'uso e nei contesti e adatte a un registro prettamente informale e colloquiale. Sono parzialmente modificabili secondo dei criteri ancora precoci per suggerire delle ipotesi ma probabilmente simili alla classificazione di congelamento<sup>15</sup> di Fraser (1970). Sono pertanto espressioni apprendibili da segnanti esperti e sono utilizzabili solo in contesti definiti e ristretti. Il presente lavoro di ricerca è un tentativo di offrire una prima descrizione delle e.i. in LIS e auspicabilmente di aprire la strada a successivi approfondimenti in questa area finora poco analizzata e investigata.

---

**15** Gerarchia di congelamento che propone sei diversi livelli che spaziano da espressioni completamente congelate a espressioni completamente libere in cui rientrerebbero le e.i., ogni livello avente un numero specifico di modificazioni concesse.

## Bibliografia

- Battison, R.; Markowitz Woodward, J. (1975). «A Good Rule of Thumb: Variable Phonology in American Sign Language». Shuy, R.; Fasold, R. (eds), *New Ways of Analyzing Variation in English*. Washington, D.C.: Georgetown University.
- Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*. Vol. 32, *Lingua, traduzione, didattica*. Milano: FrancoAngeli.
- Branchini, C. (2014). *On Relativization and Clefting. An Analysis of Italian Sign Language*. Berlin: De Gruyter Mouton.
- Brunelli, M. (2011). *Antisymmetry and Sign Languages: A Comparison Between NGT and LIS*. Utrecht: LOT.
- Calderone, C. (2022). «Pragmatica: 9 Senso figurato». Branchini, C.; Mantovan, L. (a cura di), *Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, 841-50.
- Cardona, M. (2008). «La comprensione e produzione di *idioms*: aspetti psicolinguistici e riflessioni glottodidattiche». *Studi di Glottodidattica*, 3, 45-64.
- Casadei, F. (1995). «Per una definizione di 'espressione idiomatica' e una tipologia dell'idiomatico in italiano». *Lingua e Stile*, 30(2), 335-58.
- Casadei, F. (1996). *Metafore ed espressioni idiomatiche: uno studio semantico sull'italiano*. Roma: Bulzoni.
- Casadei, F. (1997). «Tra calcolabilità e caos. Metafore ed espressioni idiomatiche nella semantica cognitiva». Carapezza, M.; Gambarara, D.; Lo Piparo, F. (a cura di), *Linguaggio e cognizione = Atti del XXVIII Congresso Internazionale della Società di Linguistica Italiana*. Roma, 105-22.
- Cecchetto, C.; Geraci, C.; Zucchi, S. (2006). «Strategies of Relativization in LIS». *Natural Language and Linguistic Theory*, 24, 945-75.
- Clauss, C. (2010). *Phraseologismen in der Lautsprache und in der Deutschen Gebärdensprache: Der Versuch eines kontrastiven Vergleichs beider Sprachen*. München: GRIN Verlag.
- Cohen, A.; Meir, I. (2018). «Metaphor in Sign Languages». *Frontiers in Psychology*, 9, 10-25.
- Fontana, S. (2013). *Tradurre lingue dei segni: un'analisi multidimensionale*. Modena: Mucchi Editore.
- Fraser (1970). «Idioms Within a Transformational Grammar». *Foundation of Language*, 6(1), 22-42.
- Inzerillo, V. (2011). *Una caratteristica delle locuzioni idiomatiche complesse: la tridimensionalità semantico-temporale* [tesi di laurea]. Heidelberg: Università di Heidelberg.
- Johnston, T.; Schembri, A. (2010). «Variation, Lexicalization and Grammaticalization in signed languages». *Langage et société*, 131, 19-35.
- Lakoff, G.; Johnson, M. (1980). *Metafora e vita quotidiana*. Milano: Bompiani.
- Langlotz, A. (2006). *Idiomatic Creativity: A Cognitive-Linguistic Model of Idiom-Representation and Idiom-variation in English*. Amsterdam: John Benjamins Publishing Company.
- Meir, I. (2010). «Iconicity and Metaphor: Constraints on Metaphorical Extension of Iconic Forms». *Language*, 86, 865-96.
- Moon, R. (1998). *Fixed Expression and Idioms in English: A Corpus-Based Approach*. Oxford: Clarendon Press Oxford.
- Nunberg, T.; Sag, A.I.; Wasow, T. (1994). «Idioms». Everson, S. (ed.), *Language*. Cambridge: Cambridge University Press, 491-538.

- Pierrot, C. (2020). *Les idiomatiques en langue de signes française* [travail de fin d'études]. Marseille: Aix-Marseille Université.
- Romeo, O. (1997). *Grammatica dei segni*. Bologna: Zanichelli.
- Squillante, L. (2014). *Polirematiche e collocazioni dell'italiano: uno studio linguistico e computazionale*. Hildesheim: Università di Hildesheim.
- Stokoe, W. (1960). *Sign Language Structure An Outline of the Visual Communication Systems of the American Deaf. Occasional Papers*. Vol. 8, *Studies in Linguistics*. New York: Buffalo University.
- Vicars, W. (2005). *Idioms in ASL*. Washington, D.C.: American Sign Language University.
- Volterra, V. (1987). *La lingua dei segni italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. Bologna: il Mulino.
- Wulff, S. (2012). «Idiomacity». Robinson, P. (ed.), *The Routledge Encyclopedia of Second Language Acquisition*. New York: Routledge, 291-3.



## Segni, gesti e parole

Studi sulla lingua dei segni italiana e su fenomeni di contatto intermodale

a cura di Lara Mantovan

# L'acquisizione dell'abilità di creare catene referenziali in LIS da parte di bambini sordi segnanti: uno studio

Roberta Garbui

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** This research aims to study the acquisition of the ability of deaf native signing children to create referential chains in Italian Sign Language (LIS) by comparing them with signing adults. Within the group of children, the most chosen strategies to introduce, maintain, and refer back to previously mentioned referents in a story are: lexical signs, classifiers, personal pronouns, and role-shift. Even if children show almost the same patterns of choices as adults, role-shift produced along with classifiers and the ability to clearly refer back to a referent seem not to be fully mastered by these children yet.

**Keywords** Italian Sign Language. Deaf signing children. Referential chains. Referential links. Reference tracking.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Lo studio e i partecipanti. – 3 Metodologia. – 4 Analisi dei dati. – 1.1 Analisi dei dati del gruppo di studio. – 1.2 Analisi dei dati del gruppo di controllo. – 1.3 Analisi comparativa dei due gruppi di partecipanti. – 5 Discussione. – 6 Conclusioni.

## 1 Introduzione

Questo saggio mira a indagare l'acquisizione dell'abilità di creare catene referenziali nella lingua dei segni italiana (d'ora in poi LIS) da parte di bambini sordi segnanti nativi. Prima di descrivere la ricerca nel dettaglio, si presenta una panoramica sulla teoria che riguarda le catene referenziali e le loro caratteristiche principali seguendo i lavori di Corblin (1990), Andorno (2003), Palermo (2013),

Pecorari (2017) e Mantovan (2020a). Le catene referenziali sono caratterizzate da un referente che viene menzionato per la prima volta nel testo, quindi che entra a far parte del discorso, e da una o più espressioni referenziali che si riferiscono ad esso attraverso quelli che vengono chiamati 'rinvii'. Di conseguenza, queste espressioni e il referente, anche denominato 'antecedente', si trovano in una relazione di coreferenzialità e sono dunque coreferenti. Nell'esempio (1), 'Anna' e 'il gatto' sono due referenti che vengono introdotti per la prima volta nel testo; 'lo' è l'espressione referenziale che si riferisce a 'il gatto' e con il quale è coreferente; l'ellissi del soggetto che è presente prima di 'lo accarezza' è coreferente ad 'Anna':

(1) Anna<sub>y</sub> dà da mangiare al gatto<sub>i</sub> e poi \_\_\_<sub>y</sub> lo<sub>i</sub> accarezza.

Nell'esempio (1) si vengono a creare due catene referenziali: la prima ha inizio con l'introduzione del referente 'Anna' e continua con il suo rinvio per mezzo dell'ellissi del soggetto, la seconda ha inizio con l'introduzione del referente 'il gatto' e continua con il suo rinvio per mezzo del pronome 'lo'. Le espressioni referenziali possono riferirsi a un referente menzionato in precedenza attraverso tre diversi meccanismi di rinvio: l'anafora, la catafora e la deissi. L'anafora si riferisce al referente attraverso un rinvio che si realizza da destra verso sinistra (2), mentre la catafora lo fa con un rinvio che va in direzione opposta, ovvero da sinistra verso destra (3).

(2) Il mio cane<sub>i</sub> scodinzola quando lo<sub>y</sub> accarezzo.

(3) Quando lo<sub>y</sub> accarezzo, il mio cane<sub>i</sub> scodinzola.

Questi due tipi di rinvio si basano sul contesto linguistico, mentre il rinvio deittico si basa sul contesto extra-linguistico (4). Ciò significa che il referente al quale fa riferimento una deissi può essere interpretato solo in relazione al contesto extra-linguistico nel quale il testo è prodotto.

(4) Lui mi ha detto una bugia.

Per conoscere l'identità del referente 'lui' dell'esempio (4) si dovrebbero essere inseriti nel contesto extra-linguistico a cui quel testo appartiene. I meccanismi di rinvio costituiscono una parte essenziale del testo in quanto ne garantiscono la coerenza e la coesione, due aspetti fondamentali affinché il testo possa mantenere la propria struttura e riportare concetti collegati tra loro in modo appropriato. Le strategie utilizzate per introdurre un referente nel testo

e per riferirsi ad esso per mezzo di rinvii<sup>1</sup> dipendono dalle caratteristiche del referente stesso, ovvero dal suo stato di attivazione e dal suo grado di identificabilità. In generale, un referente può essere attivo, semi-attivo o inattivo in base a quanto è accessibile nella mente dell'interlocutore; tanto più il suo stato di attivazione è alto, tanto meno materiale linguistico è necessario per riferirsi al referente (Palermo 2013, 168). Inoltre, un referente può essere definito o indefinito. È definito quando rappresenta un'entità unica (es. 'il Sole'), quando viene introdotto per mezzo di un nome proprio o di un articolo determinativo; è, invece, indefinito quando viene introdotto attraverso un articolo indeterminativo. Inoltre, un referente può essere specifico se si riferisce a un elemento di una classe (es. 'Il mio tè preferito') o non specifico se si riferisce a tutti gli elementi di quella classe (es. 'Il tè nero'). Infine, quando l'identità di un referente non è chiaramente indicata emerge un'interpretazione di tipo impersonale.

Le strategie che possono essere utilizzate in italiano per creare rinvii anaforici o cataforici sono: i pronomi, l'ellissi del soggetto, l'anafora zero, le proforme, i sostituti lessicali, le anafore associative e le ripetizioni (80-6). Le strategie attraverso le quali viene realizzata una deissi sono: i) pronomi personali per la deissi personale, ii) avverbi di luogo e dimostrativi per la deissi spaziale e iii) avverbi di tempo, dimostrativi, flessioni verbali e aggettivi come 'passato' o 'prossimo' per la deissi temporale (119-21). Per quanto riguarda la LIS, i referenti definiti possono essere introdotti mediante un articolo determinativo o dimostrativo (Bertone 2011; Calderone 2020a; Mantovan 2020a). I referenti indefiniti possono essere introdotti dall'articolo indefinito UNO, dal segno QUALCUNO o da particolari componenti non manuali (CNM) che veicolano indefinitezza, come gli angoli della bocca rivolti verso il basso (Bertone 2011; Calderone 2020a; Mantovan 2020a). In LIS l'impersonalità può essere veicolata attraverso l'utilizzo dei segni QUALCUNO o PERSONA, oppure articolando il referente in un punto indefinito e non marcato dello spazio segnico (Mantovan, Geraci 2018; Mantovan 2020b). Le lingue dei segni, compresa la LIS, essendo veicolate attraverso il canale visivo-gestuale, dispongono di ulteriori strategie che possono essere utilizzate per creare rinvii anaforici o cataforici: l'impersonamento, i classificatori, i *buoy*<sup>2</sup> e l'accordo verbale spaziale (Calderone 2020b; 2020c; For-

**1** Le strategie che sono elencate di seguito si riferiscono a come la referenzialità viene resa nella lingua italiana e, successivamente, nella LIS. Lingue con caratteristiche diverse potranno servirsi di diverse strategie nel modo in cui introdurranno, manterranno e rinvieranno a dei referenti nel discorso.

**2** Seguendo Fornasiero (2020, 227), i *buoy* sono realizzati attraverso la mano non dominante del segnante che rimane ferma in una configurazione precisa, mentre la mano dominante continua a segnare. In questo modo, le due mani veicolano due tipi

nasiero 2020a; 2020b). Per quanto riguarda i rinvii realizzati tramite deissi in LIS, la strategia utilizzata è quella dell'indicazione, o *pointing* (Bertone 2011; Calderone 2020a).

## 2 Lo studio e i partecipanti

Questo lavoro di ricerca si prepone di indagare l'acquisizione dell'abilità di creare catene referenziali in LIS da parte di bambini sordi segnanti nativi attraverso una comparazione con un gruppo di adulti segnanti nativi o che hanno acquisito la LIS in giovane età. Nello specifico, si pone un'attenzione particolare a quali strategie i bambini sordi adottano per introdurre, mantenere e riprendere un referente testuale nel discorso in LIS.

Per questa ricerca sono stati presi in considerazione due gruppi di partecipanti: un gruppo di studio e un gruppo di controllo. Il gruppo di studio comprende 9 bambini sordi segnanti nativi, mentre il gruppo di controllo si compone di 5 adulti sordi segnanti. Tutti i partecipanti provengono dalla stessa area geografica, ovvero dalla Lombardia. Come è possibile osservare nella tabella 1, i 9 bambini che compongono il gruppo di studio, al momento del racconto della storia, avevano in media 9 anni, con età comprese tra i 7;5 e gli 11;6 anni. A ciascun partecipante è stato assegnato un numero preceduto da una lettera: la lettera S nel caso dei bambini, perché appartenenti al gruppo di studio, la lettera C nel caso degli adulti, perché appartenenti al gruppo di controllo [tab. 1].

**Tabella 1** Informazioni relative al gruppo di studio

	<b>Età al momento della raccolta dei dati</b>	<b>Classe frequentata al momento della raccolta dei dati</b>
S1	7;11	Primaria, classe 2
S2	8;1	Primaria, classe 2
S3	8;3	Primaria, classe 3
S4	11;3	Primaria, classe 5
S5	10;8	Primaria, classe 5
S6	8;6	Primaria, classe 2
S7	9;4	Primaria, classe 3
S8	11;6	Secondaria di primo grado, classe 1
S9	7;5	Primaria, classe 2

informazioni differenti simultaneamente; quella espressa dalla mano non dominante esprime coreferenzialità (Calderone 2020, 709).

### 3 Metodologia

In questo lavoro di ricerca sono stati annotati e analizzati dati linguistici provenienti da 14 video nei quali i segnanti presentati nella sezione precedente hanno raccontato una storia eseguendo un compito di narrazione. Questi dati sono stati raccolti nel 2015 all'interno del progetto di ricerca *Il bilinguismo bimodale come percorso di sviluppo e integrazione del bambino sordo* (responsabili Dott.ssa Francesca Panzeri e Dott.ssa Beatrice Giustolisi, Università degli Studi di Milano Bicocca). Il compito di narrazione consisteva nel raccontare, utilizzando la LIS, una storia elicitata attraverso delle vignette. Le immagini erano disponibili ai segnanti nel momento del racconto e non erano accessibili all'interlocutore segnante dietro alla videocamera. L'elicitazione tramite immagini ha permesso quindi ai partecipanti di segnare liberamente senza essere influenzati da alcuno stimolo linguistico. La storia è stata tratta dalla *Batteria per la valutazione del linguaggio in bambini dai 4 ai 12 anni (BVL 4-12)* (Marini et al. 2015). Questo tipo di valutazione ha tra gli obiettivi finali quello di descrivere e valutare le abilità narrative dei bambini, tuttavia nello studio presentato in questo saggio non sono state seguite le tecniche di trascrizione, segmentazione e analisi presentate nella *BVL 4-12*. La storia che i segnanti avevano a disposizione era illustrata per mezzo di sei vignette. La prima vignetta mostra un albero, un uccello grande e due piccoli, un nido, un uomo e una donna che sta indicando il nido. La seconda e la terza vignetta illustrano rispettivamente l'uomo mentre dapprima si arrampica sull'albero e poi cade, e con lui anche il nido con gli uccellini. Nella quarta vignetta è possibile vedere l'uomo e i due uccellini stesi a terra, mentre la donna sta chiamando altre due persone. La quinta vignetta mostra l'uomo steso sopra una barella, pronto per essere caricato in ambulanza. Infine, la sesta e ultima vignetta conclude la storia illustrando una donna seduta vicino all'uomo steso in un letto d'ospedale con la gamba fasciata e l'uccello che guarda i due uccellini accasciati a terra.

L'annotazione di ogni tipo di informazione linguistica utile alla descrizione e all'analisi della produzione dei segnanti è stata realizzata servendosi del software ELAN (Sloetjes, Wittenburg 2008).<sup>3</sup> All'interno del software è stato creato un *template* di annotazione che permettesse di appuntare, ed efficacemente analizzare, quali strategie i partecipanti adottassero per introdurre, mantenere e riprendere un referente nel testo. La figura 1 riporta un esempio della finestra principale di ELAN nella quale sono presenti il video su cui si sta lavorando, i livelli di annotazione creati e le annotazioni inserite [fig. 1].

---

**3** ELAN (Version 6.2) [Computer software] (2021). Nijmegen: Max Planck Institute for Psycholinguistics. Scaricabile al link: <https://archive.mpi.nl/tla/elan>.

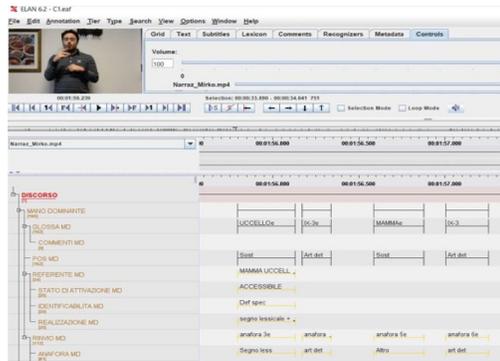


Figura 1  
Finestra del software ELAN

I 27 livelli di annotazione sono stati ideati per annotare informazioni riguardanti i segni, le caratteristiche dei referenti testuali introdotti, i tipi di rinvio e le catene referenziali create. Di seguito viene riportata la figura 2, che mostra tutti i livelli di annotazione inseriti in ELAN disposti in ordine gerarchico [fig. 2]. Come si può notare, ogni voce, ad eccezione di 'CNM' e 'traduzione', è ripetuta due volte: una volta riferita alla mano dominante (m.d.) e l'altra alla mano non dominante (m.n.d.). Dato che in LIS le due mani possono veicolare informazioni diverse, anche simultaneamente, è stato necessario adottare questo sistema di annotazione.

In particolare, per annotare i segni<sup>4</sup> sono stati utilizzati i livelli 'glossa', 'parte del discorso' (o POS, dall'inglese *Part Of Speech*) e 'commenti': in 'glossa' sono state riportate le glosse dei segni, in 'POS' è stato indicato, mediante un vocabolario controllato,<sup>5</sup> a quale parte del discorso appartenesse ogni segno e in 'commenti' sono state inserite eventuali osservazioni.

Per annotare informazioni circa i referenti testuali sono stati utilizzati i livelli 'referente', 'stato di attivazione', 'identificabilità' e 'realizzazione'. Questi livelli sono stati utilizzati rispettivamente per indicare a quale referente ci si stesse riferendo, se il suo stato di attivazione fosse attivo, accessibile o inattivo (mediante un vocabolario

<sup>4</sup> In questa fase di annotazione, per segmentare i segni si è seguita una modalità operativa proposta da Cecchetto, Giustolisi e Mantovan (2016), ovvero far coincidere l'inizio del segno con il momento in cui la mano assume la configurazione e raggiunge il luogo di articolazione del segno stesso e la fine del segno con il momento in cui la mano finisce di articolare tale configurazione. Infine, per delimitare costituenti e frasi si è fatta particolare attenzione al battito cigliare dei segnanti.

<sup>5</sup> Il software ELAN permette di creare, al bisogno, dei 'vocabolari controllati' collegati a uno o più livelli di annotazione. Un vocabolario controllato consente di inserire una annotazione scegliendo tra le opzioni previste dal vocabolario, evitando di digitare le parole. Chiaramente, questo tipo di funzione è utile quando ci si aspetta delle annotazioni ricorrenti ed è utile per evitare errori di battitura.



**Figura 2**  
Livelli di annotazione in ELAN

controllato), se il referente fosse definito specifico, indefinito specifico, indefinito non specifico o impersonale (mediante un vocabolario controllato) e attraverso quale segno un referente venisse realizzato. I referenti sono stati etichettati come: i) ‘attivi’ nella loro prima menzione e quando rimanevano presenti all’interno del discorso; ii) ‘accessibili’ quando, dopo essere già stati menzionati nel discorso, venivano recuperati dopo un periodo in cui non venivano nominati o l’argomento del discorso era cambiato; iii) ‘inattivi’ quando non potevano essere presenti nella mente dell’interlocutore.<sup>6</sup> Per quanto riguarda l’individuazione dell’identificabilità dei referenti, si è guardato agli elementi grammaticali che venivano scelti (ad esempio, pronomi dimostrativi, articoli determinativi e indeterminativi, aree non marcate dello spazio segnico).

Per annotare informazioni sulla prima menzione, l’ancoraggio, il numero di rinvii e il tipo di rinvio di un referente testuale sono stati utilizzati i livelli ‘rinvio’, ‘anafora’, ‘catafora’ e ‘deissi’. Nel primo veniva indicato se si trattasse di una prima menzione, di un ancoraggio o di un rinvio, specificando il numero del rinvio; gli altri livelli sono stati utilizzati in maniera complementare per annotare attraverso quale strategia un referente venisse mantenuto o ripreso nel discorso. I livelli ‘anafora’ e ‘catafora’ prevedevano lo stesso vocabolario controllato,<sup>7</sup> mentre ‘deissi’ ne prevedeva uno con tre valori: perso-

**6** Questo si è verificato quando il segnante, tramite deissi, si riferiva alle vignette che contenevano la storia illustrata, elemento che, non facendo parte del contesto extra-linguistico dell’interlocutore, non poteva essergli accessibile.

**7** Il vocabolario controllato di ‘anafora’ e ‘catafora’ presentava le seguenti voci: accordo verbale, anafora associativa, articolo determinativo, *buoy* indicazione, *buoy* elenco, *buoy* tema, classificatore di entità, classificatore di superficie ed estensione, classificatore di parte del corpo, spostamento del capo o del busto, dimostrativo, incapsulatore anaforico, iperonimo, iponimo, locativo, numerale, possessivo, pronomi PE, pronomi logoforico, pronomi personale, pronomi riflessivo, impersonamento,

nale, temporale, spaziale. In questa prima fase di ricerca, si è deciso di non annotare le ellissi del soggetto in quanto questo avrebbe reso più complessa l'analisi di alcuni fenomeni, come ad esempio l'accordo verbale. Per comodità, è stato scelto di annotare l'identificabilità di un referente solo alla sua prima menzione e nei casi in cui la sua identificabilità sarebbe cambiata.

Dopo aver annotato i video in ELAN, si è proseguito con l'estrazione dei dati in Microsoft Excel. Per ogni video annotato è stato creato un foglio di lavoro MS Excel nel quale erano riportate tutte le annotazioni eseguite in ELAN. In totale, sono state effettuate 4.346 annotazioni, di cui 1.109 sono segni manuali. In questo foglio di lavoro sono stati evidenziati con colori diversi le prime menzioni di un referente, tutti i suoi mantenimenti e tutti i suoi rinvii.<sup>8</sup> In questo modo, e soprattutto servendosi dei filtri di MS Excel, si è potuto procedere con la creazione di un unico file Excel contenente la seguente selezione di informazioni: il numero dei referenti introdotti, il numero e la strategia per introdurre un referente definito specifico, indefinito specifico, indefinito non specifico e impersonale, il tipo e il numero di rinvii, tutti i referenti introdotti da ogni informante con le relative tipologie di rinvio e il numero di rinvii.

#### 4 Analisi dei dati

In questa sezione sono presentate le descrizioni e le analisi dei dati provenienti da ciascun gruppo, quello dei bambini sordi segnanti (4.1) e quello degli adulti sordi segnanti (4.2); inoltre viene presentata un'analisi dei due gruppi in chiave comparativa (4.3). In particolare, vengono riportate le strategie utilizzate da entrambi i gruppi per introdurre, mantenere e riprendere un referente testuale nel discorso. Si pone l'attenzione sul numero di referenti testuali introdotti dal segnante, sul tipo di identificabilità di tali referenti e sulla tipologia di strategie utilizzate per introdurre i referenti in base al loro tratto [+/- animato]. Successivamente vengono prese in esame tutte le strategie utilizzate per mantenere e riprendere un referente testuale [+/- animato].

---

impersonamento + classificatore di afferramento, impersonamento + classificatore di parte del corpo, impersonamento + classificatore di superficie, impersonamento + classificatore di entità, segno lessicale, direzione dello sguardo, sineddoche, sostantivo e 'altro' per eventuali altre strategie.

**8** Un referente è stato considerato 'mantenuto' nel discorso ogni volta che una sua menzione era preceduta da un'altra, sia che questa fosse nella stessa frase, sia che fosse nella frase precedente. Al contrario, un referente è stato considerato 'ripreso' se nella frase precedente non era stato menzionato.

In quanto dati rilevanti per l'analisi e per alcune considerazioni finali, di seguito viene riportata una tabella che illustra i tempi di narrazione della storia (in media di circa 52 secondi per il gruppo dei bambini e di circa 1 minuto e 16 secondi per il gruppo degli adulti) e il numero di segni realizzati da ciascun partecipante (in media 64 segni per il gruppo dei bambini e 108 per il gruppo degli adulti) [tab. 2]. Il gruppo degli adulti ha in media segnato 16 secondi più a lungo e ha realizzato in media 44 segni in più rispetto al gruppo dei bambini.

**Tabella 2** Tempo di narrazione e numero totale di segni prodotti

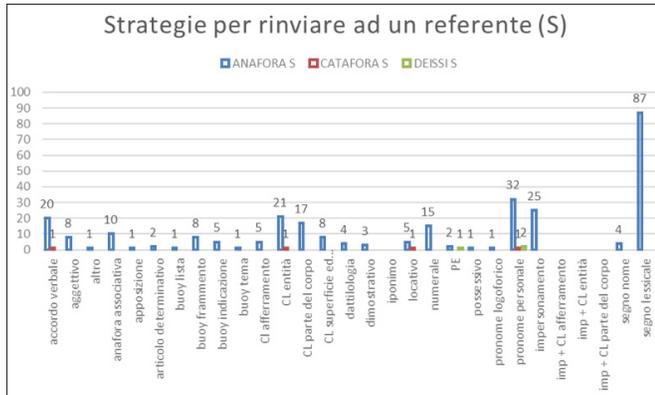
Segnante	Durata della narrazione	Nr. totale di segni
S1	00:54.310	71
S2	00:42.797	61
S3	00:52.013	67
S4	00:46.685	56
S5	00:47.817	60
S6	01:17.126	64
S7	01:11.050	88
S8	00:32.937	60
S9	00:44.308	44
C1	02:36.733	184
C2	01:16.683	94
C3	00:41.77	74
C4	01:25.233	124
C5	00:32.640	62

#### 4.1 Analisi dei dati del gruppo di studio

Il gruppo dei bambini sordi segnanti, nel raccontare la storia, ha introdotto complessivamente 79 referenti testuali, sette dei quali sono definiti specifici, 68 indefiniti specifici e quattro impersonali.

In generale, il gruppo di bambini preferisce introdurre un referente definito specifico o indefinito specifico per mezzo di un segno lessicale. Una differenza tra questi due tipi di riferimento è che, nel caso di referenti definiti specifici, questi possono essere introdotti mediante un segno nome o la dattilologia del nome proprio. Infine, in questo gruppo di bambini i referenti impersonali sono stati introdotti mediante l'accordo con un verbo della seconda classe.

Per quanto riguarda le strategie utilizzate per introdurre un referente dal tratto [+ animato] o [- animato], l'introduzione di un referente [+ animato], oltre a preferire nettamente il segno lessicale, lascia spazio a classificatori, dattilologia, segni nome, accordi verbali e



**Grafico 1**  
Strategie impiegate dal gruppo di studio per rinviare a un referente

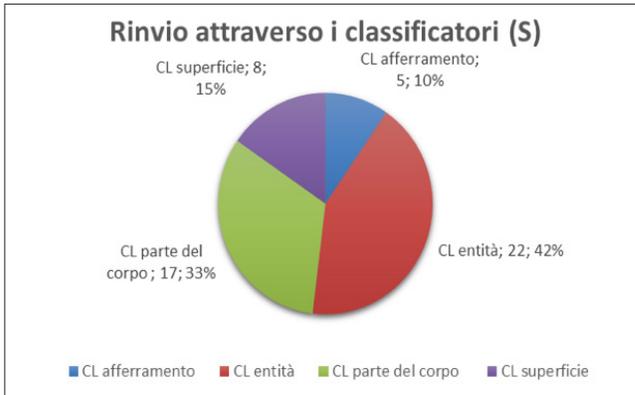
pronomi; l'introduzione di un referente [- animato], oltre a preferire come per i referenti [+ animati] il segno lessicale, opta per i classificatori, precisamente classificatori di entità, di superficie e di afferramento.

In tutto, il gruppo di bambini sordi segnanti nativi ha realizzato 294 rinvii, di cui 287 anafore, quattro catafore e tre deissi. Le strategie di rinvio sono riportate nel grafico 1. Come si può osservare, la strategia maggiormente utilizzata è il segno lessicale (29,6%), a seguire il pronomine personale (11,9%), l'impersonamento (8,5%) e l'accordo verbale (7,1%). Mettendo a confronto l'utilizzo del segno lessicale con quello del classificatore, si può notare come i classificatori, complessivamente, siano utilizzati in 52 rinvii su 294, costituendo il 17,7% dei rinvii [graf. 1].

Il grafico 2 illustra nel dettaglio le diverse tipologie di classificatori impiegate nella realizzazione di rinvii: i classificatori di entità, i classificatori di parte del corpo, i classificatori di superficie e i classificatori di afferramento [graf. 2].

Per quanto riguarda la strategia dell'impersonamento, quattro impersonamenti su 25 sono stati realizzati simultaneamente all'articolazione di un classificatore, 2 di afferramento (realizzati da S5) e due di parte del corpo (realizzati da S6). La differenza tra i due segnanti è che S5, nel realizzare l'impersonamento + il classificatore di afferramento, rinvia a due referenti diversi: al referente 'uomo' mediante l'impersonamento e al referente 'nido' mediante il classificatore; S6 invece mediante l'impersonamento + il classificatore di parte del corpo rinvia solamente al referente 'uomo', tuttavia veicolando più informazioni su di esso: mediante l'impersonamento comunicava che il referente era in uno stato di dolore fisico e attraverso il classificatore descriveva la posizione fisica del referente nello spazio.

Nel racconto degli altri bambini non si riscontrano co-articolazioni di impersonamento + classificatore. Tuttavia, tutti i bambini, tranne S1, hanno presentato più di un referente mediante la veicolazione di



**Grafico 2**  
Classificatori impiegati dal gruppo di studio per realizzare rinvii

informazioni differenti con la mano dominante e quella non dominante. Questa strategia si rivela vincente quando si presenta il bisogno di esprimere la posizione di un referente rispetto a un altro oppure di spiegare come si comportano assieme i due referenti. Un esempio ricorrente nella narrazione di questa storia è quello dell'uomo che sale sull'albero, in cui un referente è rappresentato dalla mano dominante (m.d.) e l'altro dalla mano non dominante (m.n.d.). Come illustrato nella figura 3,<sup>9</sup> il partecipante S3 ha realizzato il segno ALBERO attraverso un *buoy* frammento dapprima articolando il segno lessicale ALBERO, successivamente mantenendo nello spazio segnico un frammento del segno stesso. Nel frattempo, la mano dominante (destra) riprendeva per mezzo di un classificatore (CL) di parte del corpo il referente 'uomo' [fig. 3].



**Figura 3** Costruzione simultanea (S3)

m.d.: CL(V piegata): 'l'uomo sale sull'albero'

m.n.d.: ALBERO

'L'uomo sale sull'albero'.

<sup>9</sup> Per garantire la tutela della privacy dei bambini che hanno partecipato allo studio, le immagini sono state ricostruite dall'autrice di questo lavoro.

Infine, non è stato possibile condurre un'analisi che tenesse in considerazione le differenze di età dei partecipanti inseriti nel gruppo di studio in quanto non ci sono state chiare tendenze da parte di bambini con età simili nelle strategie da loro impiegate per introdurre, mantenere o riprendere i referenti testuali nel discorso.

Di seguito vengono presentate altre strategie interessanti che sono state adottate all'interno del gruppo di studio: *buoy* frammento [fig. 4], classificatori di parte del corpo [fig. 5], classificatori di entità [fig. 7], accordo verbale [fig. 8] e impersonamento [fig. 9]. Nella figura 4, è riportata una parte del segnato di S3 il quale, dopo aver realizzato il segno RAMO, l'ha mantenuto con la mano non dominante per mezzo di un *buoy* frammento, mentre con la mano dominante ha articolato il segno ROMPERE. In questo caso, il segno ROMPERE è caratterizzato da forma fonologica ridotta perché eseguito con una sola mano, anziché due.



Figura 4 Costruzione simultanea (S3)

m.d.: ROMPERE  
 m.n.d.: CL(L piatta chiusa): 'ramo'  
 'Il ramo si rompe/si è rotto'.

Le figure 5 e 6 rappresentano le due modalità, utilizzate in modo omogeneo nel gruppo di bambini, per raccontare che l'uomo è caduto a terra. La figura 5 mostra l'utilizzo simultaneo di un classificatore di parte del corpo con la mano dominante e di un classificatore realizzato con la mano non dominante per segnalare la presenza del terreno [fig. 5].



Figura 5 Costruzione simultanea (S5)

m.d.: CL(V): 'l'uomo cade a terra'  
 m.n.d.: CL(B): 'terreno'  
 'L'uomo cade a terra/è caduto a terra'.

In alternativa, alcuni bambini hanno omesso quest'ultimo classificatore limitandosi a produrre quello di parte del corpo. Invece, la figura 6 riporta il segno lessicale CADERE [fig. 6].



Figura 6 Segno lessicale a due mani (S8)

CADERE

'Cade/è caduto'.

La figura 7 rappresenta l'introduzione dei referenti 'albero' e 'nido' da parte di S2, mediante due classificatori di entità. La mano non dominante si riferisce ad 'albero', mentre la mano dominante si riferisce a 'nido'. Questo esempio illustra come, attraverso i classificatori, è possibile descrivere le relazioni spaziali tra due referenti [fig. 7].



Figura 7 Costruzione simultanea (S2)

m.d.: CL(V piegata): 'il nido si trova in x'  
 m.n.d.: CL(5 aperta): 'albero'  
 'Il nido si trova sull'albero'.

La figura 8 vuole rappresentare un esempio di accordo verbale per mezzo della realizzazione del segno in un punto preciso dello spazio segnico. Il segno PRENDERE, infatti, ha inizio nel punto dello spazio a cui in precedenza era stato associato il referente 'nido'; dunque, mediante accordo verbale è chiaro che 'nido' è il referente che viene preso [fig. 8].



**Figura 8** Costruzione a una mano con accordo verbale spaziale (S1)

PRENDERE

'Prende/ha preso il nido'.

La figura 9 vuole essere un esempio di impersonamento. In questa figura, il referente a essere impersonato è 'uccello' mentre sta cadendo dall'albero **[fig. 9]**.



**Figura 9** Impersonamento (S6)

imp

CADERE

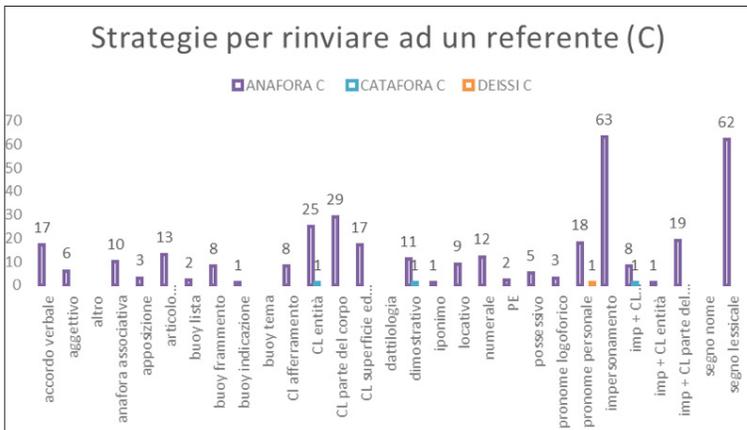
'Cade/è caduto'.

## 4.2 Analisi dei dati del gruppo di controllo

Il gruppo di adulti sordi segnanti ha introdotto complessivamente 63 referenti testuali. Di questi, sei sono definiti specifici, 53 sono indefiniti specifici e quattro sono impersonali.

Per quanto riguarda l'introduzione dei referenti definiti specifici e dei referenti indefiniti specifici, il gruppo degli adulti sordi segnanti preferisce utilizzare un segno lessicale; l'altra strategia utilizzata, nel caso dei referenti indefiniti specifici, è quella del classificatore che può essere di entità (preferito alle altre tipologie), di parte del corpo o di superficie. Infine, i referenti impersonali sono stati introdotti dal gruppo di controllo per mezzo di un verbo della seconda classe, di un classificatore di parte del corpo e di un classificatore di afferramento accompagnato da impersonamento.

Per quanto riguarda invece le strategie utilizzate per introdurre un referente dal tratto [+ animato] o [- animato], l'introduzione di



**Grafico 3** Strategie impiegate dal gruppo di controllo per rinviare a un referente

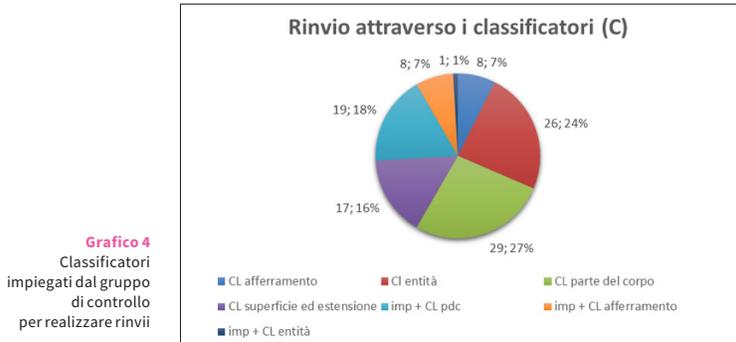
un referente [+ animato], oltre a preferire nettamente il segno lessicale, lascia spazio a classificatori di parte del corpo, accordo verbale e classificatori (in questo caso di afferramento) accompagnati da impersonamento; l'introduzione di un referente [- animato], oltre a preferire come per i referenti [+ animati] il segno lessicale, opta per i classificatori, precisamente classificatori di entità e di superficie ed estensione.

Complessivamente, il gruppo di adulti sordi segnanti ha realizzato 357 rinvii, di cui 353 anafore, tre catafore e una deissi. Le strategie di rinvio sono riportate nel grafico 3.

La strategia maggiormente utilizzata è quella dell'impersonamento (17,6%), a seguire il segno lessicale (17,4%), il classificatore di parte del corpo (8,2%) e il classificatore di entità (7,3%) [graf. 3]. Confrontando l'utilizzo del segno lessicale con quello del classificatore, è possibile notare che i classificatori, complessivamente, sono usati in 80 rinvii su 357, costituendo il 22,4% dei rinvii. Prendendo in considerazione anche i classificatori realizzati simultaneamente a un impersonamento si ottengono 108 rinvii su 357, con una percentuale del 30,3% dei rinvii.

Osservando il grafico 4 si può notare che considerando tutti i classificatori di parte del corpo realizzati, indipendentemente dalla presenza o assenza dell'impersonamento, si arriverebbe a una netta maggioranza di classificatori di parte del corpo, con 48 rinvii su 108 (44,4%) [graf. 4].

La strategia dell'impersonamento attivato simultaneamente alla realizzazione di un classificatore da parte del gruppo degli adulti, è stata impiegata talvolta per presentare un unico referente testuale, talvolta per presentarne due. Nel secondo caso, attraverso



l'impersonamento si rimanda o si riprende un referente, mentre attraverso il classificatore si rimanda a un referente diverso dal primo. Nel caso degli adulti segnanti, 11 tra i 28 casi di impersonamento + classificatore (39,3%) sono stati realizzati per veicolare mantenimento o ripresa di più di un referente testuale. Nella figura 10, sia l'attivazione dell'impersonamento che il classificatore di parte del corpo (che si riferisce alle gambe del referente) si riferiscono al referente 'uomo' [fig. 10].



Figura 10 Costruzione simultanea (C2)

imp

CL(G curva aperta): 'l'uomo scivola'

'L'uomo scivola/è scivolato.'

Nella figura 11, l'impersonamento permette il riferimento al referente 'ragazzo', mentre l'utilizzo del classificatore di afferramento consente il riferimento al referente 'ramo' [fig. 11].



Figura 11 Costruzione simultanea (C1)

imp

CL(5 curva chiusa): 'il ragazzo si arrampica su un ramo'

'Il ragazzo si arrampica/si è arrampicato su un ramo.'

Di seguito saranno riportati degli esempi in foto e glosse di alcune delle strategie più rappresentative e più utilizzate dal gruppo di controllo per riprendere e mantenere un referente nel discorso. Nella figura 12, due persone che passeggiano vengono rappresentate mediante un classificatore di parte del corpo [fig. 12].



Figura 12 Costruzione simultanea (C1)

m.d.: CL(V): 'una persona cammina'

m.n.d.: CL(V): 'una persona cammina'

'Due persone camminano/camminavano.'

La figura 13 illustra l'uomo che sale sopra l'albero mediante un classificatore di parte del corpo e un classificatore di superficie ed estensione [fig. 13].



Figura 13 Costruzione con classificatore (C3)

m.d.: CL(V curva aperta): 'l'uomo sale sull'albero'

m.n.d.: CL(L curva): 'albero'

'L'uomo sale/è salito sull'albero'.

La figura 14 mostra il nido che cade realizzato mediante un classificatore di superficie ed estensione [fig. 14].



**Figura 14** Costruzione con classificatore (C2)

CL(L curva aperta): 'il nido cade'

'Il nido cade / è caduto.'

La figura 15 rappresenta il referente 'ambulanza' articolato mediante un classificatore di entità [fig. 15].



**Figura 15** Costruzione simultanea (C2)

CL(B): 'l'ambulanza arriva a gran velocità'

'L'ambulanza arriva/è arrivata a gran velocità.'

La figura 16 riporta la rappresentazione del piede ferito, mediante un classificatore di parte del corpo, che viene fasciato [fig. 16].



**Figura 16** Costruzione simultanea (C2)

m.d.: FASCIARE

m.n.d.: CL(B): 'piede'

'Il piede viene fasciato/è stato fasciato.'

### 4.3 Analisi comparativa dei due gruppi di partecipanti

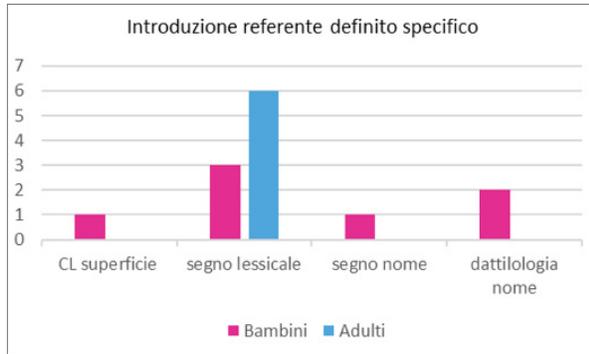
Nei racconti del gruppo di bambini sordi segnanti nativi e del gruppo di controllo è possibile riscontrare lo stesso trend nella tipologia di identificabilità dei referenti introdotti nel discorso: una netta maggioranza di referenti indefiniti specifici (68 nel gruppo dei bambini e 53 nel gruppo di controllo), a seguire i referenti definiti specifici (sette nel gruppo dei bambini e 53 nel gruppo di controllo) e infine i referenti impersonali (quattro sia nel gruppo di bambini che nel gruppo di controllo). Per quanto riguarda il tipo di strategia impiegata per introdurre i referenti nel discorso, vengono presentati di seguito i vari tipi di introduzione del referente, suddivisi in base al grado di identificabilità di esso. Per i referenti definiti specifici, il gruppo dei bambini prevede diverse possibilità: classificatore di superficie, dattilologia del nome proprio, segno nome e segno lessicale; mentre il gruppo di controllo ha realizzato solamente segni lessicali [graf. 5].

Per i referenti indefiniti specifici, i due gruppi mostrano lo stesso trend di preferenza per il segno lessicale e il classificatore di entità, ma si differenziano nell'utilizzo del classificatore di afferramento e del pronome personale che sono due strategie viste nell'introduzione di referenti da parte del gruppo di bambini ma non da parte del gruppo degli adulti [graf. 6]. Inoltre, nel gruppo degli adulti c'è stato un caso di presentazione di un referente mediante la realizzazione simultanea di un segno e di un classificatore di parte del corpo, strategia che è risultata assente nel gruppo dei bambini.

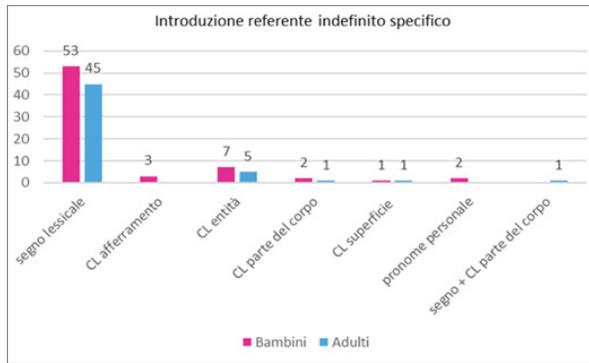
Per i referenti impersonali, il gruppo dei bambini prevede l'utilizzo esclusivo di un verbo della seconda classe, mentre il gruppo degli adulti a questo aggiunge anche un classificatore di parte del corpo e un impersonamento seguito da un classificatore di afferramento [graf. 7]. Ad ogni modo, in entrambi i gruppi viene seguito lo stesso trend per quanto riguarda le strategie maggiormente utilizzate, con una netta preferenza per il segno lessicale per il referente definito specifico, per il segno lessicale e il classificatore di entità per il referente indefinito specifico e per il verbo della seconda classe per il referente impersonale.

Per quanto riguarda le strategie utilizzate per introdurre un referente dal tratto [+/- animato], entrambi i gruppi prediligono nettamente il segno lessicale per i referenti dal tratto [+ animato] [graf. 8]; mentre per quanto riguarda i referenti dal tratto [- animato], entrambi i gruppi seguono la tendenza del segno lessicale come strategia prediletta, seguita da quella del classificatore di entità [graf. 9]. Prendendo in considerazione i meccanismi di rinvio utilizzati, il grafico 10 riporta tutte le strategie adottate dal gruppo dei bambini (ANAFORA S, CATAFORA S E DEISSI S) e dal gruppo degli adulti (ANAFORA C, CATAFORA C E DEISSI C) [graf. 10].

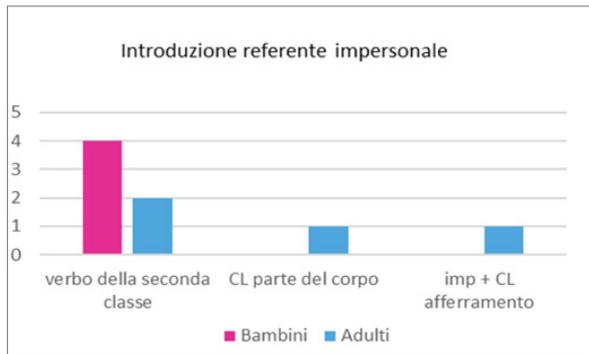
**Grafico 5**  
Strategie per introdurre un referente definito specifico

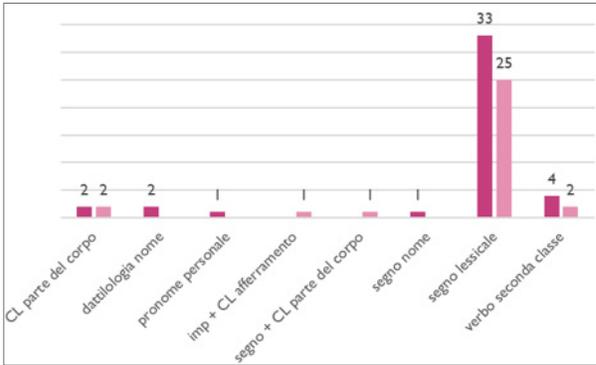


**Grafico 6**  
Strategie per introdurre un referente indefinito specifico

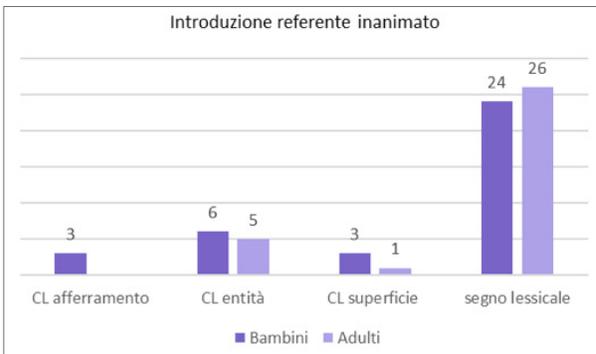


**Grafico 7**  
Strategie per introdurre un referente impersonale

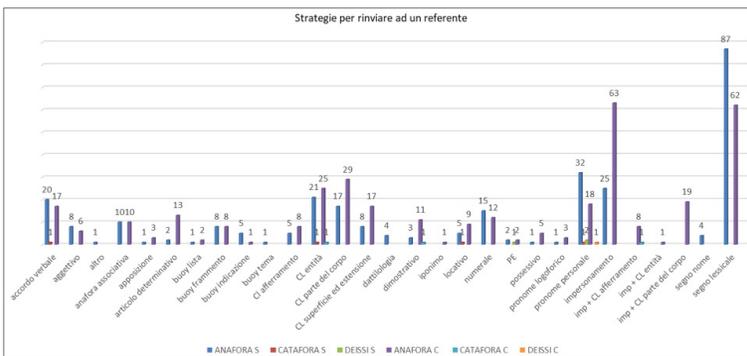




**Grafico 8**  
Strategie per introdurre un referente animato



**Grafico 9**  
Strategie per introdurre un referente inanimato



**Grafico 10** Strategie utilizzate dai due gruppi di partecipanti per rinviare ad un referente

Osservando il grafico 10 è possibile notare che entrambi i gruppi hanno realizzato molti più rinvii anaforici rispetto a quelli cataforici e deittici. Per quanto riguarda i rinvii deittici, il gruppo degli adulti segnanti non ha utilizzato la strategia dell'indicazione per riferirsi al contesto extra-linguistico costituito dalle vignette della storia, bensì solamente un segnante ha realizzato una deissi personale su se stesso, dunque su un referente extra-linguistico condiviso anche dall'interlocutore. Questa situazione non si è ritrovata nel gruppo dei bambini in quanto le poche deissi realizzate sono state eseguite volendosi riferire tramite indicazione a dei referenti presenti nelle vignette della storia, elemento extra-linguistico non accessibile all'interlocutore. Focalizzandosi sui rinvii anaforici, la strategia più utilizzata dal gruppo di bambini, ovvero il segno lessicale, è diversa da quella maggiormente utilizzata dal gruppo degli adulti, ovvero l'impersonamento, anche se comunque in questo gruppo il segno lessicale viene realizzato solamente una volta in meno rispetto all'impersonamento. La differenza tra i due gruppi, dunque, non sta nell'utilizzo del segno lessicale, largamente impiegato sia dai bambini che dagli adulti, ma nell'utilizzo dell'impersonamento, strategia che nel gruppo dei bambini è nettamente ridotta nell'utilizzo rispetto al gruppo di controllo. Tuttavia, si può vedere una tendenza comune nei due gruppi nella scelta dei classificatori, utilizzati frequentemente sia nel gruppo dei bambini (S), sia nel gruppo degli adulti (C), soprattutto per quanto riguarda i classificatori di entità e di parte del corpo. Un'altra somiglianza tra i due gruppi si riscontra nell'utilizzo di accordi verbali, di anafore associative e di *buoy*. Per quanto riguarda questa ultima strategia, il gruppo di bambini sembra riuscire a utilizzarla in modo consapevole e preciso, preferendo le due tipologie di *buoy* frammento e *buoy* indicazione. Invece, per quanto riguarda l'utilizzo di pronomi personali, dimostrativi e articoli determinativi, i due gruppi seguono strade diverse: la prima strategia viene nettamente preferita dai bambini rispetto alle altre due, mentre nel gruppo degli adulti le tre strategie risultano essere piuttosto bilanciate. Chiaramente, risulta difficile descrivere con lo stesso metro di giudizio le strategie impiegate dai due gruppi basandosi sul numero dei rinvii, in quanto il gruppo di controllo, pur essendo composto da meno persone rispetto al gruppo dei bambini, ha realizzato 63 rinvii in più. Per questo motivo il confronto tra i due gruppi è stato presentato guardando alle tendenze dei due gruppi e non solo ai dati numerici considerati singolarmente. Per ogni segnante, la tabella 3 illustra il numero totale di segni, il numero totale di strategie e la percentuale di strategie impiegate sul numero totale dei segni articolati [tab. 3].

**Tabella 3** Numero di segni e strategie prodotte da ciascun segnante

<b>Codice segnante</b>	<b>Nr. totale di segni</b>	<b>Nr. strategie di rinvio</b>	<b>% Strategie su nr. totale di segni</b>
S1	71	38	53,52
S2	61	37	60,66
S3	67	29	43,28
S4	56	23	41,07
S5	60	29	48,33
S6	64	44	68,75
S7	88	46	52,27
S8	60	22	36,67
S9	44	26	59,09
C1	184	105	57,07
C2	94	66	70,21
C3	74	58	78,38
C4	124	88	70,97
C5	62	40	64,52

Osservando la tabella 3, si può notare come le strategie impiegate dal gruppo degli adulti non siano scese sotto il 57%, con 4 percentuali su 5 superiori al 64,52% (C2, C3, C4 e C5); mentre quelle del gruppo dei bambini si trovano tra il 36,67% e il 68,75%, con 4 percentuali su 9 sotto il 50% (S3, S4, S5 e S8) e 3 sotto il 60% (S1, S7 e S9).

Nella tabella 4, sono riportati per ciascun partecipante il numero di catene referenziali realizzate e il numero di rinvii per ogni catena realizzata. Nel gruppo di bambini si può notare un minimo di 5 e un massimo di 9 catene referenziali (in media 6,9); mentre nel gruppo degli adulti sono presenti un minimo di 8 e un massimo di 17 catene referenziali (in media 10,6). Inoltre, la catena referenziale più lunga del gruppo dei bambini raggiunge 19 rinvii, per il gruppo degli adulti invece raggiunge 32 rinvii. Per maggiore chiarezza, il numero di rinvii più alto per ciascun bambino è stato evidenziato in verde, mentre quello per ciascun adulto è stato evidenziato in blu [tab. 4].

**Tabella 4** Numero di catene referenziali e di rinvii per catena referenziale

Codice segnante	Nr. di catene referenziali realizzate	Nr. di rinvii per catena referenziale
S1	6	6, 4, 1, <b>11</b> , 5, 3
S2	6	10, 9, <b>10</b> , 2, 3, 2
S3	5	7, <b>12</b> , 3, 6, 1
S4	8	3, 4, 1, <b>7</b> , 3, 1, 2, 2
S5	6	7, <b>8</b> , 6, 4, 1, 3
S6	8	4, <b>11</b> , 9, 6, 5, 2, 3, 1
S7	9	3, <b>19</b> , 10, 7, 1, 2, 2, 1, 1
S8	8	<b>5</b> , 4, 2, 2, 3, 2, 2, 2
S9	6	<b>7</b> , 7, 5, 4, 2, 1
C1	17	6, <b>29</b> , 5, 11, 10, 3, 4, 1, 2, 8, 2, 3, 9, 1, 1, 5, 4
C2	10	9, <b>32</b> , 3, 6, 3, 3, 2, 3, 7, 2
C3	8	<b>25</b> , 17, 2, 3, 5, 1, 3, 3
C4	9	18, <b>27</b> , 16, 1, 13, 4, 5, 7, 3
C5	8	7, <b>11</b> , 8, 5, 4, 2, 1, 2

## 5 Discussione

Dall'analisi comparativa dei due gruppi è emerso che bambini e adulti sono simili nell'introdurre i referenti definiti e indefiniti, animati e non animati nel discorso per mezzo di segni lessicali; nell'introdurre referenti indefiniti e non animati anche per mezzo di classificatori; nell'introdurre referenti impersonali servendosi dell'accordo verbale. Un'altra somiglianza è da trovare nella preferenza dell'uso di rinvii anaforici rispetto a quelli cataforici e deittici. La poca presenza di rinvii cataforici era prevedibile in quanto è noto che questo tipo di rinvio non sia comune nella LIS, come nemmeno in altre lingue dei segni o vocali. Per quanto riguarda la poca presenza di rinvii deittici, era certamente prevedibile ma non per lo stesso motivo della scarsa presenza dei rinvii cataforici. I rinvii deittici, infatti, facendo riferimento al contesto extra-linguistico, sono ritenuti essere più adatti e maggiormente presenti in una situazione comunicativa in cui ci si vuole riferire a persone, oggetti e situazioni realmente presenti nell'ambiente extra-linguistico in cui avviene il discorso. In questo caso, invece, i segnanti dovevano riferirsi a una storia che vedevano in un foglio sotto forma di immagini che l'interlocutore non aveva necessariamente a disposizione. Questo significa che l'interlocutore non condivideva totalmente con il segnante il contesto extra-linguistico.

Inoltre, si nota una somiglianza tra i due gruppi nell'utilizzo di segni lessicali (strategia preferita dal gruppo dei bambini),

classificatori, anafore associative e *buoy*. La produzione di *buoy* da parte del gruppo di studio è un'evidenza del fatto che i bambini sanno già sfruttare l'utilizzo simultaneo e indipendente della mano dominante e non dominante.

Prendendo in considerazione le differenze tra i due gruppi, anche se entrambi hanno fatto largo uso della strategia dell'impersonamento, nel gruppo degli adulti questa risulta essere sia più utilizzata rispetto al gruppo dei bambini, sia quella preferita in assoluto. Inoltre, i bambini hanno mostrato una preferenza per i pronomi personali, a discapito di dimostrativi e articoli determinativi. Una possibile spiegazione a questo fenomeno è la seguente: il gruppo di controllo ha realizzato catene referenziali più lunghe rispetto al gruppo dei bambini, in questo modo, non tutti i referenti introdotti sono rimasti attivi per tutta la durata della narrazione; ciò significa che il gruppo degli adulti aveva bisogno di un grande numero di strategie per poter far recuperare all'interlocutore un preciso referente, strategie che quindi possono essere ritrovate anche nell'articolo determinativo o nel dimostrativo. Al contrario, essendo le catene referenziali del gruppo dei bambini più brevi, poteva essere necessario meno materiale 'fonico' per mantenere e riprendere un referente, in quanto più un referente è attivo meno materiale 'fonico' è necessario per poterlo mantenere e riprendere nel discorso (Palermo 2013, 168). Tuttavia, in alcuni casi, durante l'annotazione delle narrazioni del gruppo dei bambini, è stato necessario sforzarsi e ragionare per comprendere a quale referente il segnante volesse riferirsi, quindi, talvolta sarebbe stata necessaria qualche strategia di rinvio in più. È quindi possibile ipotizzare che la realizzazione di meno rinvii da parte del gruppo dei bambini sia dovuta a tre fattori. Il primo riguarda la lunghezza della narrazione dei bambini che è risultata essere più breve rispetto a quella degli adulti, lasciando così meno spazio a possibili rinvii. Per il secondo fattore, è possibile avanzare un'ipotesi che tiene in considerazione la memoria di lavoro: questa potrebbe avere una minore capacità nei bambini portandoli quindi a realizzare catene referenziali meno lunghe e complesse. Infine, il gruppo di bambini ha presentato meno referenti rispetto al gruppo degli adulti. Infatti, il gruppo di studio ha presentato in media 8,8 referenti testuali, mentre il gruppo di controllo ne ha presentati in media 12,6. Dunque, per quanto riguarda il gruppo di studio, avendo a disposizione meno referenti a cui rinviare, è probabile che anche il numero di rinvii scenda. Inoltre, un'ultima netta differenza tra i due gruppi è data dall'utilizzo dell'impersonamento accompagnato da un classificatore. Questa strategia, presente in buona misura nel gruppo degli adulti, risulta essere presente, anche se in misura ridotta, solo in due dei soggetti del gruppo dei bambini. Come già visto poche righe sopra, la strategia dell'impersonamento, benché utilizzata in larga misura

dai bambini, è meno frequente in questo gruppo rispetto al gruppo degli adulti, dunque si potrebbe ipotizzare che la strategia di riprendere e/o mantenere un referente testuale mediante impersonamento + classificatore non sia ancora del tutto consolidata nei bambini. Tuttavia, risulta impossibile stabilire se il fattore età possa incidere in questo, in quanto i due bambini che hanno realizzato due costruzioni con impersonamento accompagnate da un classificatore sono S5 e S6, che al momento del loro racconto avevano rispettivamente 10;8 e 8;6 anni. Nel gruppo dei bambini erano presenti altri soggetti con età diverse, quindi soggetti più piccoli, più grandi e anche della stessa età sia di S5 che di S6.

Per avere una visione ancora più completa e precisa su come i bambini sordi segnanti nativi acquisiscono la capacità di creare catene referenziali, sarebbe interessante portare avanti studi longitudinali, oltre che trasversali, e magari condurre degli studi che si concentrino più precisamente sul ruolo della mano dominante e della mano non dominante nell'introdurre, mantenere e riprendere i referenti testuali nel discorso.

## 6 Conclusioni

In questo saggio sono state analizzate 14 narrazioni realizzate da un gruppo di 9 bambini sordi segnanti nativi e da un gruppo di 5 adulti sordi segnanti nativi o quasi nativi. Dall'analisi dei dati è emerso che c'è un trend comune a bambini e adulti nel preferire l'utilizzo del segno lessicale per introdurre referenti definiti specifici, l'utilizzo del segno lessicale e dei classificatori per introdurre referenti indefiniti specifici e l'utilizzo di un verbo della seconda classe per introdurre le costruzioni impersonali. Tuttavia, i due gruppi si diversificano nell'utilizzo da parte del gruppo dei bambini di segni nome o dattilologia per introdurre un referente definito. Per quanto riguarda i tipi di rinvio realizzati, la maggior parte erano di tipo anaforico, infatti, come ci si poteva aspettare, sono stati realizzati pochi rinvii cataforici e deittici. Pur essendo presente una grande quantità di segni lessicali impiegati come strategia per mantenere e riprendere un referente testuale in entrambi i gruppi, questa non è risultata la strategia più utilizzata dal gruppo degli adulti ma lo è stata per il gruppo dei bambini. La strategia più utilizzata nel gruppo degli adulti è stata quella dell'impersonamento, che pur essendo presente nel segnato del gruppo dei bambini, sembra non essere del tutto consolidata perché non sfruttata appieno. Inoltre, nel gruppo di bambini l'impersonamento accompagnato da un classificatore è stato realizzato solamente 4 volte, strategia che invece è stata molto utilizzata dal gruppo degli adulti. Per quanto riguarda invece il numero dei rinvii e la lunghezza delle catene referenziali,

il gruppo dei bambini ha realizzato meno rinvii e meno catene rispetto al gruppo degli adulti. Talvolta, da parte dei bambini, ci sarebbe stato bisogno di qualche strategia di mantenimento o rinvio in più per una narrazione più chiara degli eventi. Infine, non sono state riscontrate evidenti differenze o somiglianze nelle caratteristiche del segnato o delle strategie utilizzate sulla base dell'età dei componenti del gruppo dei bambini. In generale, i bambini tendono comunque a utilizzare strategie simili a quelle degli adulti. Ciò che potrebbe essere non del tutto acquisito o consolidato è la capacità di utilizzare l'impersonamento assieme a un classificatore e la capacità di recuperare e riferirsi correttamente a un referente con chiarezza e senza lasciare dubbi all'interlocutore.

## Bibliografia

- Andorno, C. (2003). *Linguistica testuale, un'introduzione*. Roma: Carocci Editore.
- Bertone, C. (2011). *Fondamenti di Grammatica della Lingua dei Segni Italiana*. Milano: Franco Angeli.
- Branchini, C.; Mantovan, L. (eds) (2020). *A Grammar of Italian Sign Language (LIS)*. Venice: Edizioni Ca' Foscari.
- Calderone, C. (2020a). «Chapter 1. Reference» [1.1, 1.2, 1.3, 1.4]. Branchini, Mantovan 2020, 689-701. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-474-5/029>.
- Calderone, C. (2020b). «Chapter 2. Reference tracking». Branchini, Mantovan 2020, 703-10. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-474-5/030>.
- Calderone, C. (2020c). «Chapter 5. Discourse structure» [5.1, 5.2]. Branchini, Mantovan 2020, 727-39. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-474-5/033>.
- Cecchetto, C.; Giustolisi, B.; Mantovan, L. (2016). «Short-Term Memory and Sign Languages. Sign Span and its Linguistic Implications». *Linguística: Revista de Estudos Linguísticos da Universidade do Porto*, 11, 59-89.
- Corblin, F. (1990). «Anaphoric and referential chains in discourse». Conte, M.E. (ed.), *Anaphoric relations in sentence and text, Rivista di Linguistica*, 2(1), 67-89.
- Fornasiero, E. (2020a). «Chapter 1. The native lexicon» [1.2.3]. Branchini, Mantovan 2020, 227. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-474-5/013>
- Fornasiero, E. (2020b). «Chapter 3. Parts of speech» [3.2.2]. Branchini, Mantovan 2020, 270-3. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-474-5/015>.
- Mantovan, L. (2020a). «Chapter 3. Parts of speech» [3.6.1]. Branchini, Mantovan 2020, 305-9. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-474-5/015>.
- Mantovan, L. (2020b). «Chapter 1. Reference» [1.5]. Branchini, Mantovan 2020, 698-701. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-474-5/029>.
- Mantovan, L.; Geraci, C. (2018). «R-impersonal interpretation in Italian Sign Language (LIS)». *Sign Language & Linguistics*, 21(2), 232-57. <https://doi.org/10.1075/sll.00019.man>.
- Marini, A. et al. (2015). *Batteria per la valutazione del linguaggio in bambini dai 4 ai 12 anni (BVL 4-12)*. Firenze: Giunti Editore.
- Palermo, M. (2013). *Linguistica testuale dell'italiano*. Bologna: il Mulino.
- Pecorari, F. (2017). *Quando i processi diventano referenti, l'incapsulazione anaforica tra grammatica e coesione testuale*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Sloetjes, H.; Wittenburg, P. (2008). «Annotation by Category – ELAN and ISO DCR». *Proceedings of the 6th International Conference on Language Resources and Evaluation (LREC'08)* (Marrakech, Morocco, 28-30 May 2008). European Language Resources Association (ELRA), 816-20.

## Segni, gesti e parole

Studi sulla lingua dei segni italiana e su fenomeni di contatto intermodale

a cura di Lara Mantovan

# Le labializzazioni su focus informativi e contrastivi nella LIS

## Una marca pragmatica in comparazione con i gesti coverbali

Gabriella Ardita

Università Ca' Foscari Venezia; Università degli Studi di Catania, Italia

**Abstract** This study aims to explore the occurrence of mouthings on information focus and contrastive focus in Italian Sign Language, showing that mouthings may be used as a focus marking strategy. Two elicitation tasks allowed us to compare the length of mouthings on focalised and non-focalised elements in the production of two Deaf native signers. Moreover, this measure was observed depending on the focus type and the syntactic role of the focalised DP. By adopting a cross-modal theoretical approach, this work provides evidence of a similar pragmatic function performed by coverbal gestures and mouthings in spoken and sign languages, respectively.

**Keywords** Mouthing. Coverbal gestures. Focus marking. Multimodality. Italian Sign Language (LIS).

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 *Focus marking* e labializzazioni nelle LS e nella LIS. – 3 La ricerca. – 3.1 Domande di ricerca e ipotesi. – 3.2 Metodologia. – 3.2.1 Due compiti di elicitazione. – 3.2.2 Partecipanti e raccolta dei dati. – 3.2.3 Annotazione dei dati. – 3.3 Risultati e discussione. – 4 Conclusioni.

## 1 Introduzione

Le lingue dei segni (LS) sono lingue naturali codificate simultaneamente dai due articolatori manuali e dalle componenti non manuali (CNM). Queste includono movimenti del capo, delle spalle e del busto e molteplici espressioni facciali, con funzioni specifiche su tutti i livelli della linguistica (Pfau, Quer 2010). Tra le CNM sembra interessante



Edizioni  
Ca' Foscari

### Lingue dei segni e sordità 4

e-ISSN 2724-6639

ISBN [ebook] 978-88-6969-730-2

Peer review | Open access

Submitted 2022-07-19 | Accepted 2023-01-23 | Published 2023-12-07

© 2023 Ardita | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-730-2/003

approfondire lo studio delle ‘componenti orali’ (conosciute in letteratura come *oral components*, *mouth actions* o *mouth components*) classificate in due macrocategorie: movimenti della bocca e delle guance scollegati da qualsiasi lingua vocale (LV) e movimenti della bocca riconducibili alle parole di una LV. Ai due fenomeni sono state assegnate diverse etichette, tra cui *mouth gestures* e *mouthing* risultano le più usate a partire dalla pubblicazione di Boyes Braem e Sutton-Spence (2001). Nella ricerca sulla lingua dei segni italiana (LIS), per riferirsi al fenomeno del *mouthing*, oggetto del presente contributo, dapprima si parlò di «immagini di parole prestate» (Franchi 1987) e di «componenti orali del parlato» (Fontana, Fabbretti 2000); in seguito, apparve il termine «labializzazioni»<sup>1</sup> (Fontana 2009), adottato nei più recenti contributi.

Il fenomeno delle labializzazioni, attestato in molte LS europee, extra-europee e rurali, consiste nella co-occorrenza simultanea (e sincronizzata) al livello segnico-manuale di unità o frammenti lessicali spesso non sonorizzati e riconducibili alla LV. Di solito la LV interessata è quella usata nel contesto in cui vive la comunità Sorda segnante: nel caso della LIS, utilizzata in Italia, le labializzazioni derivano dalla lingua italiana. Tali frammenti possono riprodurre un'intera parola (labializzazioni totali), oppure solo il fonema iniziale o una o più sillabe (labializzazioni parziali o ridotte). Alcuni autori identificano nella riduzione alcuni *pattern* derivanti dalla tipologia fonologica della LV di riferimento e dalla percezione dei fonemi più prominenti attraverso la lettura labiale (tra gli altri, Dubuisson et al. 1992). In LIS pare che ciò avvenga dopo la vocale tonica con l'eliminazione delle sillabe non accentate (Ajello, Mazzoni, Nicolai 2001, cit. in Udoff 2014, 11), o che vengano rimossi i fonemi dell'italiano non distinguibili visivamente (Roccaforte 2018). Tuttavia, sembra che la labializzazione su uno stesso segno vari a seconda degli stili individuali e degli obiettivi enunciativi (Fontana, Raniolo 2015).

Infine, le labializzazioni possono estendersi su due o più segni adiacenti, mostrando un'estensione regressiva, progressiva, o entrambe, a seconda della LS considerata (Crasborn et al. 2008). In particolare, esse occorrono su elementi lessicali (tra gli altri, Nadolske, Rosenstock 2007; Roccaforte 2018), quali nomi e aggettivi (meno sui verbi), estendendosi su elementi funzionali, come segni indicali e classificatori (Crasborn et al. 2008): tale fenomeno, noto come *prosodic binding* (Boyes Braem 2001) e riscontrato anche nella LIS (Fontana, Fabbretti 2000; Branchini, Mantovan 2020; 2022), rivela la funzione prosodica delle labializzazioni, che agiscono sul piano soprasegmentale similmente all'intonazione nelle LV (Pfau 2016).

---

**1** ‘Componenti orali speciali’ e ‘gesti labiali’ sono, invece, le terminologie più usate per indicare i *mouth gestures*.

Le labializzazioni, oltre ad agire sul piano prosodico, assumono altre funzioni linguistiche. Innanzitutto, esse disambiguano gli omonimi manuali a livello fonologico, nonostante il loro status di parametri formazionali sia ancora dibattuto (Giustolisi, Mereghetti, Cecchetto 2017; Bogliotti, Isel 2021); possono fungere da morfemi derivazionali, flessivi, avverbiali e aspettuali, modificando nomi, aggettivi, avverbi e verbi (per citarne alcuni, Sutton-Spence 2007; Boyes Braem 2001) e specificare varianti regionali, segni-nome, classificatori, neologismi o dattilologia sul livello lessicale-semantic (Roccaforte 2018). Esse svolgono anche funzioni pragmatiche: sono elementi enfatici, mantengono la coesione discorsiva (Fontana, Fabbretti 2000) e facilitano la comprensione linguistica sia nella lingua nativa che in contesti di apprendimento di una seconda lingua (Mesch, Schönström 2021). Alcuni studi, inoltre, mostrano come la loro occorrenza possa dipendere da predittori linguistici, quali il tipo di lessico, la classe grammaticale dei segni (Sallandre 2007; Balvet, Sallandre 2014) e il contesto discorsivo: il loro uso, infatti, sarebbe favorito dai registri informativi e formali, anziché da quelli narrativi (Nadolske, Rosenstock 2007; Fontana, Raniolo 2015). Inoltre, sembra che segni isolati presentino labializzazioni più ampie e chiare (Roccaforte 2018).

D'altro canto, l'uso delle labializzazioni nelle LS scaturisce dalla situazione di bilinguismo bimodale dei sordi segnanti, i quali usano entrambe le lingue quotidianamente (Grosjean 1992; Schermer, Pfau 2016): l'analisi delle labializzazioni come esito del contatto linguistico è dimostrato, infatti, da studi che ne hanno individuato dei predittori sociolinguistici significativi. In particolare, l'esposizione tardiva alla LS (Boyes Braem 2001; Van de Sande, Crasborn 2009) e l'educazione oralista (Mohr 2014; Luna, Parisot 2016) inducono alla produzione di labializzazioni morfologicamente flesse e/o articolate con una maggiore apertura della bocca. Simili risultati si osservano anche nella LIS, tramite test di produzione e percezione (Fontana, Raniolo 2015; Roccaforte 2018).

La duplice natura delle labializzazioni (strutturale e sociolinguistica) rende il fenomeno complesso e, dunque, oggetto di vari scenari teorici. Da una parte, infatti, queste sono analizzate come fenomeni di interferenza, paragonabili alla dattilologia (Schermer, Pfau 2016) e all'inizializzazione (Dubuisson et al. 1992; Brentari 2001), nonché dei prestiti adattati e integrati al sistema morfo-sintattico delle LS e con funzioni grammaticali specifiche (Sutton-Spence 2007). Altri autori le considerano casi di *code-mixing*, termine sostituito da *code-blending* per la simultaneità dei due canali articolatori (Bank, Crasborn, Van Hout 2018). Pare che la questione, quindi, sia definire quanto e in che modo le labializzazioni siano integrate nella struttura linguistica.

Il presente lavoro si inserisce all'interno di questo dibattito, adottando la prospettiva mista-gestuale. Questa, oltre ad avvalorare la singolarità delle labializzazioni, riconosce sia il lato strutturale

che quello sociolinguistico, ne individua una spiccata componente discorsivo-pragmatica che induce a paragonare il loro ruolo a quello dei gesti coverbali nelle LV (Fontana 2008; 2009).

Infatti, i gesti, similmente alle labializzazioni, sono sincronizzati alle parole sul piano fonologico, semantico e pragmatico (McNeill 1992, cit. in Loehr 2012, 72); presentano un uso variabile, dipendendo dagli stili cognitivi individuali (Chu et al. 2014) e dalle origini culturali dei parlanti; sono realizzati inconsapevolmente dai suoi utenti (Kendon 1996); disambiguano o specificano la semantica dell'informazione segmentale, o ne apportano un significato aggiuntivo, supportando la codifica e la decodifica di un messaggio sia nel contesto d'uso della lingua nativa, sia in fase di apprendimento di una seconda lingua (Kendon 2000; Iñigo Mora, Álvarez Benito 2012). Inoltre, nella letteratura sui *gesture studies*, ai gesti pragmatici sono attribuite diverse funzioni:<sup>2</sup> l'organizzazione del flusso del discorso (Lopez-Ozieblo 2020) tramite il mantenimento di coesione e referenza (McNeill, Levy 1993; McNeill et al. 2001) e la marcatezza di informazioni salienti sono quelle condivise con le labializzazioni e su cui si regge il loro confronto.

Si tratta, infatti, di due elementi che, sincronizzati al materiale linguistico predominante, enfatizzano i punti chiave del discorso e, pertanto, necessitano un'analisi che consideri la struttura informativa su cui occorrono. In effetti, i gesti pragmatici occorrono spesso con informazioni segmentali 'nuove' (McNeill, Levy 1993; Iñigo Mora, Álvarez Benito 2012), il che è probabilmente dovuto alla necessità del parlante di esprimersi nella maniera più chiara possibile quando introduce un argomento sconosciuto all'interlocutore. Ciò verrebbe giustificato dal *Quantity Universal Principle* (Givón 1984, cit. in Yoshioka 2008, 190), secondo cui un'informazione predicibile dall'interlocutore sarà meno marcata e, al contrario, informazioni sconosciute verranno più marcate da strategie di codifica linguistica. In particolare, alcuni autori hanno indagato l'occorrenza di gesti (manuali e non manuali) in corrispondenza di strutture focalizzate e in relazione alla prosodia del parlato, esplorandone sia la loro produzione (tra gli altri, Shattuck-Hufnagel et al. 2016; Loehr 2012; Ferré 2014), sia il loro contributo alla percezione d'enfasi (Krahmer, Swerts 2007; 2008; Ferré 2018).

Tuttavia, lo stesso non si può asserire per il ruolo pragmatico delle labializzazioni, ascritto genericamente all'enfasi e ai meccanismi di coesione discorsiva. Dunque, il punto di partenza di questo contributo è constatare l'esigenza di prove più concrete che reggano tale comparazione, indagando il rapporto tra le labializzazioni e la struttura informativa nella LIS e, nello specifico, la loro occorrenza

---

<sup>2</sup> Cf. Campisi 2018 per una panoramica esaustiva.

su sintagmi nominali focalizzati. Dato il *Quantity Universal Principle* menzionato e considerando la prominenza dei gesti coverbali sulle costruzioni focalizzate, la focalizzazione rappresenta un terreno di ricerca fertile per testare l'ipotesi mista. Inoltre, la possibilità che le labializzazioni marchino il *focus* è stata già esplorata, seppur marginalmente, nella lingua dei segni olandese (NGT), in quella russa (RSL) e in quella catalana (LSC) (Kimmelman 2014; 2019; Navarrete González 2019; 2022): questo lavoro estende la questione a un'altra LS, oltre a renderla il fulcro d'indagine. Lo scopo ultimo, perciò, è verificare se tali elementi marchino la realizzazione di focus nella LIS, differendo dalle labializzazioni co-occorrenti agli stessi segni manuali non focalizzati.

La presentazione di questo lavoro sarà articolata in tre sezioni. Il paragrafo 2, oltre ad accennare la nozione di 'focus' e le strategie impiegate nelle LS e nella LIS per esprimerla, approfondirà i lavori precedenti in cui si valuta la possibilità che le labializzazioni marchino delle strutture focalizzate; il paragrafo 3 descriverà il lato sperimentale della ricerca, nonché le domande e le ipotesi avanzate (3.1), la metodologia di elicitazione adottata (3.2) e la presentazione dei risultati ottenuti (3.3). Infine, il paragrafo 4 proporrà delle conclusioni corredate da nuovi spunti di ricerca.

## 2 **Focus marking e labializzazioni nelle LS e nella LIS**

Il termine 'focus' appartiene alla cornice teorica di *Information Structure* (Halliday 1967, cit. in Lambrecht 1996, 2) o 'struttura informativa', riferita all'organizzazione delle informazioni in un enunciato. In particolare, mentre il 'topic' riguarda le informazioni condivise dagli interlocutori, il focus è concepito dal parlante (o segnante) come un'informazione nuova da parte del ricevente (Vallduví, Engdahl 1996). In letteratura vengono distinti diversi tipi di focus, a seconda dell'estensione segmentale e dello scopo pragmatico. In questo studio verrà considerato il *narrow focus*, nonché un singolo costituente focalizzato, come un sintagma nominale (DP, dall'inglese *Determiner Phrase*). Inoltre, dal punto di vista pragmatico si osserverà il focus informativo (FI) e il focus contrastivo (FC): mentre il primo risponde a una semplice domanda *wh-* (per esempio 'Cos'è successo?' o 'Cosa ha fatto?'), il secondo è un'informazione nuova posta in una condizione di salienza e di contrasto rispetto a un'altra entità. Nello specifico, in questo lavoro ci si occuperà di focus correttivo, nel quale l'obiettivo pragmatico è correggere un'informazione menzionata precedentemente (Krifka, Musan 2012).

Le LS e le LV impiegano varie strategie (prosodiche, morfologiche e sintattiche) per marcare la struttura informativa (Baker, Van den Bogaerde 2016). In particolare, nelle LS le CNM (sollevamento delle

sopracciglia, movimenti del capo e inclinazioni del busto) costituiscono importanti marcatori prosodici di focus (Kimmelman, Pfau 2016; 2021): nella NGT Crasborn e Van der Kooij (2013) includono tra queste anche le labializzazioni. In aggiunta, possono essere sfruttati dei marcatori prosodici manuali, come la durata maggiore dei segni. Le LS sfruttano anche mezzi morfologici, come particelle focalizzanti che precedono o seguono l'informazione focalizzata (Crasborn, Van der Kooij 2013; Kimmelman 2014; Navarrete González 2022). Infine, si attestano delle strategie sintattiche: dislocazioni a sinistra, la radduplicazione del DP focalizzato alla fine della frase (Lillo-Martin, De Quadros 2004) e costruzioni scisse (Morales-López, Reigosa-Varela, Bobillo-García 2012).

Alcuni ricercatori hanno individuato un'asimmetria tra le realizzazioni del FI e del FC: nelle LV il secondo tende a essere maggiormente marcato (Skopeteas, Fanselow 2010; Zimmermann, Onea 2011), il che avverrebbe anche nelle LS (Herrmann 2015; Kimmelman, Pfau 2016). Inoltre, sembra che strategie più marcate vengano impiegate per esprimere soggetti focalizzati, piuttosto che oggetti, sia nelle LV europee che in quelle extra-europee (Skopeteas, Fanselow 2010; Zimmermann, Onea 2011). Tuttavia, nelle LS non ci sono ancora dati sufficienti a tal riguardo: contrariamente alle LV, pare che nella NGT il sollevamento delle sopracciglia appaia meno sui soggetti rispetto agli oggetti focalizzati (Crasborn, Van der Kooij 2013).

Il focus nella LIS costituisce un'area di ricerca piuttosto inesplorata; finora la sua descrizione più completa è fornita da Branchini e Mantovan (2020). Il FI è realizzato solitamente tramite l'omissione delle informazioni di background, oppure con una coppia di domanda e risposta, oltre a presentare le stesse strategie prosodiche manuali e non manuali frequenti nelle altre LS. Al contrario, il FC sembra più marcato rispetto a quello informativo, in linea con l'asimmetria riscontrata in letteratura. Esso, infatti, viene espresso nella LIS da ampiezza oculare, cenni del capo e spostamento in avanti del busto, co-occorrenti alla realizzazione manuale dell'elemento focalizzato. Inoltre, il costituente focalizzato potrebbe essere spostato nella periferia sinistra della frase, seguito opzionalmente da una pausa prosodica, da un cenno del capo e/o un battito cigliare. Quando entrambe le informazioni vengono segnate (sia quella errata, sia quella corretta), sono impiegati due specifici punti dello spazio segnico per marcare il contrasto. Infine, si attestano delle particelle focalizzanti, a prescindere dal tipo di focus considerato.<sup>3</sup>

Sebbene il FI non risulti obbligatoriamente marcato, la grammatica della LIS lo descrive come accompagnato spesso da labializzazioni

**3** Cf. Branchini (2014) per l'analisi della frase scissa nella LIS, caratterizzata dalla dislocazione a sinistra del costituente focalizzato, seguito dal determinante PE.

e gesti labiali. Inoltre, anche nella descrizione del FC vengono incluse le labializzazioni tra le sue principali CNM. Pertanto, ci si chiede se tali elementi possano essere considerati nella LIS dei marcatori di focus, dunque se la loro presenza possa dipendere dalla focalizzazione, oppure se sia casuale e determinata soltanto dalla loro pervasività. In realtà, questo non è un quesito del tutto nuovo nella letteratura sulle LS: in alcuni studi condotti con l'obiettivo di indagare le strategie di focalizzazione, si riscontra una percentuale piuttosto alta di labializzazioni in corrispondenza di focus.

Crasborn e Van der Kooij (2013), infatti, elicitando in NGT focus informativi e contrastivi, notano come le labializzazioni sui costituenti focalizzati siano spesso sonorizzate, totali, ampie e temporalmente più lunghe rispetto a quelle riscontrate su costituenti neutri dal punto di vista informativo.<sup>4</sup> Come riportato dagli autori, ciò verrebbe spiegato dal principio di *Effort Code* (Gussenhoven 2004, cit. in Crasborn, Van der Kooij 2013, 547) originariamente formulato per le LV e secondo cui il maggior sforzo articolatorio impiegato dal parlante dal punto di vista prosodico rifletterebbe l'importanza e l'enfasi attribuita a un dato costituente: per conferire salienza, il segnante sfrutterebbe più energia nella produzione linguistica, utilizzando così anche labializzazioni intere e più chiare.

Successivamente, Kimmelman (2014; 2019) riscontra simili risultati nelle frasi focalizzate in NGT e RSL. Tuttavia, per ciò che concerne l'analisi delle labializzazioni, non è chiaro se queste vengano confrontate tra gli stessi DP focalizzati e non focalizzati. Pare, infatti, che vengano osservati in ciascuna frase elicitata sia gli elementi focalizzati che quelli non focalizzati (di conseguenza, si tratterebbe di costituenti diversi). Comunque, i risultati mostrano che i costituenti focalizzati sono a volte gli unici labializzati all'interno del loro contesto frasale, nonostante spesso anche gli altri non focalizzati presentino la labializzazione. Dunque, la conclusione avanzata è che la labializzazione non sia un marcatore di focus, nonostante possa essere a questo associata in quanto se ne ipotizza la presenza con una più alta probabilità.

Un'argomentazione simile, infine, viene avanzata per la LSC da Navarrete González (2019; 2022): l'autrice, pur notando una maggiore prominente di labializzazioni su DP focalizzati, conclude che la loro presenza sui costituenti non focalizzati renda difficile la loro analisi in termini di marce non manuali di focus, lasciando la questione aperta.

---

<sup>4</sup> Si trattava, comunque, di altri segni e non della versione neutra degli stessi segni focalizzati.

### 3 La ricerca

La presente ricerca scaturisce da un lavoro precedente (Ardita, Cablabrò 2021) a cui hanno partecipato 35 sordi segnanti di LIS suddivisi in tre gruppi<sup>5</sup> e coinvolti in tre compiti linguistici. In particolare, il primo era un compito di denominazione di immagini, mentre il secondo era un compito di elicitazione durante il quale gli informanti hanno prodotto liberamente un enunciato contenente lo stesso segno realizzato in precedenza.<sup>6</sup> Al contrario di quanto ci si aspettava seguendo Roccaforte (2018), le labializzazioni sui segni prodotti in isolamento (primo compito) e quelle presenti sugli stessi segni all'interno di un contesto frasale (secondo compito) presentavano la stessa percentuale d'occorrenza, sia considerando ciascun gruppo separatamente, sia considerando tutti i partecipanti come unico campione. Dato il carattere referenziale dell'informazione veicolata dai segni target nel secondo compito (il loro status informativo era quello di informazione già conosciuta, in quanto gli stessi segni erano stati realizzati in precedenza), è stato ipotizzato che la loro labializzazione fosse analizzabile come una strategia di topic.<sup>7</sup> Infatti, data la loro natura enfatica, le labializzazioni potrebbero marcare sia il topic che il focus.

Ciò nonostante, per il presente studio è stato necessario restringere il campo d'indagine, scegliendo un'unica struttura. Si è scelto di esplorare il focus, per le seguenti ragioni: i) seguendo il *Quantity Universal Principle*, le informazioni nuove sembrano marcate maggiormente rispetto a quelle già note; ii) studi precedenti sulle LS suggeriscono che le labializzazioni possano marcare gli elementi focalizzati; iii) infine, la focalizzazione nella LIS appare un argomento meno esplorato rispetto a quello del topic studiato da Calderone (2020).

---

**5** Dieci nativi con genitori sordi, undici nativi con genitori udenti e 14 segnanti tardivi. I partecipanti del primo e del secondo gruppo erano stati definiti 'nativi' per aver acquisito la LIS entro i primi tre anni di vita: i primi dai genitori sordi, i secondi tramite altri contesti, come quello scolastico bilingue.

**6** Il terzo era un giudizio di preferenza (tra segni labializzati e non).

**7** In alcuni casi, infatti, il segno target presentava indizi sintattici e prosodici tipici della topicalizzazione nella LIS (la dislocazione a sinistra, il sollevamento delle sopracciglia e l'apertura oculare) ed era seguito da una pausa del segnato, un battito cigliare e un cenno del capo (Branchini, Mantovan 2020; 2022).

### 3.1 Domande di ricerca e ipotesi

Questo studio avanza una domanda principale e due secondarie:

- a. Nella produzione linguistica in LIS le labializzazioni possono fungere da marcatori di costituenti focalizzati, similmente ai gesti coverbali nelle LV?

Per rispondere a questa domanda bisogna confrontare ciascun item focalizzato con la controparte non focalizzata. A tal punto, ci si chiede: la percentuale di labializzazioni varia a seconda della focalizzazione del costituente? La labializzazione su un costituente focalizzato differisce da quella sullo stesso item non focalizzato in termini qualitativi? In altre parole, varia la sua lunghezza e il modo in cui viene articolata?

- b. In secondo luogo, tali labializzazioni possono variare a seconda del tipo di focus (informativo vs. contrastivo)?
- c. Infine, la loro occorrenza può dipendere dal ruolo sintattico del costituente focalizzato (DP soggetto vs. DP oggetto)?

In tutti i casi, non si prevedono delle differenze quantitative, considerando la presenza consistente delle labializzazioni nella LIS legata alla loro origine sociolinguistica. Piuttosto, si immagina che tali differenze siano qualitative, individuando perciò: a) labializzazioni più lunghe sui DP focalizzati, rispetto agli stessi sintagmi non focalizzati, in quanto le informazioni più salienti sarebbero più marcate secondo il principio di *Effort Code*; b) labializzazioni più lunghe sul focus contrastivo, in linea con l'asimmetria di marcatezza di focus attestata per le LV e in parte per le LS. Infine, c) a proposito dell'asimmetria tra ruoli sintattici, è difficile formulare ipotesi solide. Tuttavia, prendere in considerazione anche questa variabile indipendente e creare degli stimoli sperimentali soggetto e oggetto costituisce un piccolo contributo per testare l'asimmetria tra focus soggetto e oggetto suggerita per le LV, ma che appare diversa nei dati sulla NGT.

### 3.2 Metodologia

In questa sezione verrà presentata la metodologia di raccolta dei dati in LIS adottata per rispondere ai quesiti di ricerca precedentemente esposti. In primis, verranno descritti gli stimoli elaborati per elicitare gli stessi segni in due diverse condizioni sperimentali. In secondo luogo, saranno fornite alcune informazioni sulla modalità di raccolta dei dati e sui partecipanti. Infine, si illustrerà il metodo di annotazione progettato e utilizzato nel software ELAN.

### 3.2.1 Due compiti di elicitazione

Per rispondere alle domande di ricerca, è stata sviluppata una specifica metodologia a partire dagli spunti offerti dal manuale di Skopeteas et al. (2006), che include compiti di elicitazione di varie strutture informative. Inizialmente sviluppati e adottati per LV (Skopeteas, Fanselow 2010), questi sono stati in seguito utilizzati per l'elicitazione di costruzioni focalizzate nelle LS (Kimmelman 2014; 2019; Herrmann 2015; Navarrete González 2019; 2022). In particolare, per ciascuno stimolo sperimentale il partecipante ha il compito di osservare un'immagine e di rispondere a una domanda rivolta nella lingua target. In questa ricerca sono stati progettati due diversi compiti di elicitazione per consentire la comparazione tra le labializzazioni prodotte su DP focalizzati e quelle realizzate sugli *stessi* sintagmi non focalizzati. Questi sono stati somministrati (per ciascuno dei due partecipanti), durante un unico incontro di circa 30 minuti svolto e registrato sulla piattaforma Zoom (con previo consenso degli informanti). Inoltre, gli stimoli sono stati manipolati in modo da poter analizzare come variabili indipendenti (oltre allo status informativo focalizzato o neutro) anche la tipologia di focus e il ruolo sintattico dei DP.

Il primo compito comprende 26 domande (20 sperimentali e sei *filler*) rivolte in LIS da una collaboratrice sorda segnante nativa,<sup>8</sup> ottenendo per ciascun partecipante l'elicitazione di 20 frasi contenenti un DP focalizzato. Tra queste, dieci item elicitano un focus di tipo informativo [fig. 1] e altri dieci un focus di tipo contrastivo correttivo [fig. 2]: per ciascuna delle due tipologie di focus, cinque stimoli elicitano dei soggetti focalizzati e altri cinque degli oggetti. Per fare in modo che il DP focalizzato si trovasse all'interno di un preciso contesto frasale, come suggerito da Skopeteas et al. (2006) e applicato in Kimmelman (2014; 2019), è stato chiesto ai partecipanti di rispondere alla domanda inserendo tutte le informazioni, quindi realizzando una frase completa. Ciò consente di discriminare più facilmente eventuali indizi di focus, nonostante minacci la spontaneità dei dati.<sup>9</sup>

---

<sup>8</sup> Figlia di genitori sordi e di provenienza siciliana.

<sup>9</sup> Inoltre, poiché l'alterazione sintattica costituisce soltanto una possibile strategia focalizzante (non obbligatoria), nei dati elicitati è stata osservata la labializzazione dell'elemento focalizzato a prescindere dalla sua posizione.

- wh  
(1) ERBA MANGIARE CHI  
'Chi mangia l'erba?'



Figura 1 Item di elicitazione FI soggetto<sup>10</sup>

- sì/no  
(2) UCCELLO LATTE MANGIARE GIUSTO  
'L'uccello mangia il latte, giusto?'



Figura 2 Item di elicitazione FC soggetto<sup>11</sup>

Per arginare la mancanza di autenticità del compito, si è finto che la sperimentatrice sorda non vedesse le immagini e avesse una scheda di informazioni da compilare o modificare. In certi casi, infatti, si trattava di informazioni mancanti da inserire (è il caso delle domande *wh*- per elicitare il FI); in altri, invece, questa porgeva delle

---

<sup>10</sup> <https://www.pexels.com/it-it/foto/pecore-bianche-sull-erba-977239/>.

<sup>11</sup> <https://www.pexels.com/it-it/foto/foto-del-primo-piano-della-persona-che-alimenta-un-gattino-1981111/>.

domande per accertarsi di avere informazioni corrette (è il caso delle affermazioni errate seguite dalla domanda orientata 'giusto?' per elicitare il FC).<sup>12</sup> Inoltre, sono stati aggiunti 6 stimoli *filler*: si tratta di frasi dichiarative seguite dalla domanda orientata 'giusto?', le quali, anziché elicitare un focus correttivo, presuppongono una risposta affermativa. Nel contesto ludico che si voleva creare, infatti, sarebbe stato strano dover correggere tutte le informazioni e non averne nemmeno una corretta.

Inoltre, era necessario che i 20 referenti di ciascun item fossero tra loro tutti diversi: in questo modo, infatti, si sarebbe garantito lo status 'nuovo' dell'informazione, evitando che alcuni item diventassero dei topic. Poiché nel manuale di riferimento (Skopeteas et al. 2006) non era disponibile il numero di item qui pianificato per ciascun tipo di focus, sono stati creati degli stimoli *ex novo*, sfruttando sia immagini del manuale stesso, sia altre immagini esenti da diritto d'autore.<sup>13</sup> Ciascuno stimolo, inoltre, contiene verbi transitivi bivalenti (esprimibili tramite lessico congelato o produttivo), un agente animato (umano negli stimoli sull'oggetto, umano o non umano negli stimoli sul soggetto) e un paziente inanimato: l'animatezza di entrambi i DP nella domanda stimolo ne avrebbe potuto compromettere la comprensione.

Il secondo compito, invece, comprende 20 domande volte a elicitare gli stessi sintagmi del primo compito, stavolta non più focalizzati. Per raggiungere questo scopo è stata adottata la tecnica usata da Kimmelman (2014; 2019). Come mostrato dall'esempio (3), presentato in lingua italiana a scopo esemplificativo, il costituente non focus viene incluso in una domanda *wh-*, in modo tale che la risposta completa contenga lo stesso costituente già conosciuto e, dunque, non focalizzato (qui evidenziato in grassetto).

(3) Domanda stimolo: Cosa beve questa **persona**?

Risposta naturale: La Coca-Cola.

Risposta poco naturale: Questa **persona** beve la Coca-Cola.

Tuttavia, il problema di questa procedura è che la risposta completa non è spontanea, in quanto ci si aspetta l'ellissi delle informazioni già note. Per ovviare a tale limite, è stato richiesto, come in Kimmelman (2014; 2019), di ripetere la domanda e di fornire in modo naturale una risposta. La produzione, così, sarebbe stata meno forzata e

<sup>12</sup> Il compito dell'Autrice, oltre quello di assistere alle sessioni di elicitazione online, era mandare al partecipante un file PDF con le immagini numerate. In questo modo, la sperimentatrice rivolgeva le domande indicando di volta in volta il numero dell'immagine a cui faceva riferimento.

<sup>13</sup> Immagini reperite sul sito [www.pexels.com](http://www.pexels.com).

si sarebbe elicitato il costituente target non focus. Bisogna sottolineare che nemmeno questa risulta una strategia ideale, poiché la ripetizione della domanda non può essere giustificata in alcun modo e il compito perde così l'aspetto ludico che invece caratterizza l'elicitazione del focus. Inoltre, considerando le ipotesi prima discusse, è possibile che il costituente non focalizzato, essendo un topic, venga per questo motivo labializzato. Ciò nonostante, questa procedura è sembrata essere l'unica possibile da applicare.

- wh
- (4) **PECORA** MANGIARE COSA      (Esempio di elicitazione: non focus soggetto)  
'Cosa mangia la pecora?'

### 3.2.2      Partecipanti e raccolta dei dati

Prima di raccogliere i dati, è stato svolto in presenza un incontro informale, in cui è stata illustrata alla collaboratrice la metodologia da applicare. Durante gli incontri questa avrebbe familiarizzato con il partecipante, conversando e mettendolo a proprio agio. Inoltre, avrebbe presentato le istruzioni, specificando di dover rispondere a ogni domanda con una frase completa e fornendo un esempio prima di iniziare. Per facilitare il suo lavoro sono stati realizzati dall'Autrice 26 video numerati, ciascuno contenente la domanda stimolo segnata in LIS per ogni immagine, oltre a quelli contenenti le domande-esempio. Tuttavia, è stato precisato all'assistente che avrebbe potuto variare il lessico utilizzato, sfruttando quello per lei più naturale, considerando l'elevata variazione lessicale diatopica che caratterizza la LIS. Successivamente, un test pilota effettuato con un partecipante sordo segnante tardivo ha consentito di testare il questionario sociolinguistico, il disegno sperimentale e il sistema di annotazione, per apportarne eventuali modifiche.

A questa indagine hanno partecipato due adulti sordi segnanti nativi (S1 e S2), di 32 e 40 anni al momento della ricerca, esposti fin dalla nascita alla LIS da genitori sordi. Prima di organizzare gli incontri, è stato inviato loro via e-mail un questionario Google contenente una breve presentazione e 18 domande (sia in italiano scritto, sia in video-traduzione in LIS), per raccogliere informazioni sul loro background sociolinguistico (esposizione alla LIS, status uditivo dei genitori, tipo di istruzione, professione, uso della LIS e dell'italiano). Sebbene provengano da zone geografiche distinte,<sup>14</sup> i due partecipanti presentano caratteristiche simili, tra cui lo stesso grado di

---

<sup>14</sup> Sicilia e Lombardia. S1 proviene da una provincia diversa da quella della collaboratrice.

istruzione, la stessa professione (docenti di LIS) e l'uso quotidiano di LIS e italiano in contesti formali e informali.

### 3.2.3 Annotazione dei dati

Per l'annotazione dei dati in ELAN<sup>15</sup> è stato costruito un *template* specifico [fig. 3] adatto agli scopi della ricerca, basato parzialmente sulla proposta di Crasborn e Bank (2014) per l'annotazione delle labializzazioni.

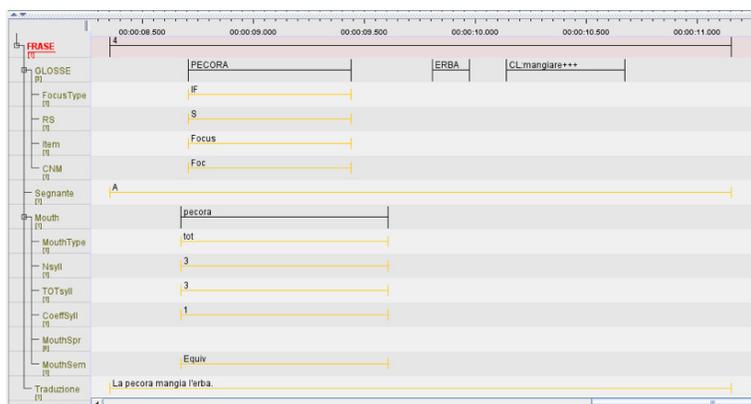


Figura 3 Template di annotazione in ELAN. Annotate 80 frasi, per un totale di 491 segni glossati e 79 labializzazioni trascritte

Le frasi elicitate sono state segmentate e numerate,<sup>16</sup> annotando per ciascuna le glosse dei segni realizzati, il tipo di focus (informativo o contrastivo), il suo ruolo sintattico (soggetto o oggetto), la condizione sperimentale dell'item (focus o non focus), possibili CNM sul segno osservato (focalizzanti o neutre) e il partecipante coinvolto (A o B). Inoltre, tale sistema ha consentito di trascrivere la labializzazione target, annotandone la tipologia (un fonema, parziale, totale o quasi totale), il numero di sillabe realizzate e il numero totale di sillabe della parola in esame. Annotare il rapporto tra questi ultimi due dati (qui definito coefficiente sillabico), è servito a calcolare, in una seconda fase del lavoro, la media della lunghezza delle labializzazioni in ciascun compito. Inoltre, sono state indicate l'eventuale estensione della labializzazione su segni adiacenti (regressiva, progressiva

<sup>15</sup> Versione 6.2, Nijmegen: Max Planck Institute for Psycholinguistics (Tacchetti 2017). <https://archive.mpi.nl/tla/elan>.

<sup>16</sup> Le frasi elicitate tramite gli stimoli *filler* non sono state annotate.

o entrambe) e la sua semantica rispetto al segno con cui occorre (aggiuntiva, di specificazione o equivalente). Infine, per ciascuna frase prodotta ne è stata trascritta la traduzione in italiano.

### 3.3 Risultati e discussione

Per l'analisi dei dati sono stati utilizzati Microsoft Excel per la statistica descrittiva e la sua rappresentazione grafica, e il software statistico SPSS (Statistical Package for Social Science) per le analisi inferenziali. Risultati inattesi hanno condotto all'esclusione di alcuni item, analizzando così un totale di 72 frasi (19 focus e 19 non focus di un partecipante, 17 focus e 17 non focus dell'altro, cioè 36 frasi focalizzate e le corrispondenti 36 frasi non focalizzate). Dopo il confronto tra frasi focalizzate e non focalizzate, le analisi sono state effettuate esclusivamente sulle frasi focalizzate, comparando prima 18 focus contrastivi e 18 focus informativi e dopo 19 focus soggetto e 17 oggetto.

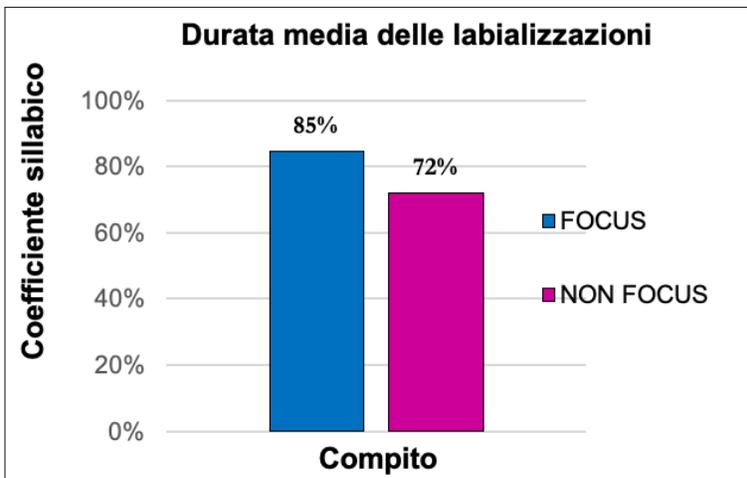


Grafico 1 Durata media delle labializzazioni

I risultati mostrano l'occorrenza frequente di labializzazioni su tutti i segni target, eccetto uno. Per quanto concerne il fulcro della ricerca (prima domanda), la lunghezza delle labializzazioni (indicata dal coefficiente sillabico) sembra variare a seconda del compito [graf. 1]: la lunghezza media sui DP focalizzati ( $M=0,85$ ;  $DS=0,24$ ) è significativamente maggiore di quella sui DP non focalizzati ( $M=0,72$ ;  $DS=0,21$ ), come dimostrato dal test non parametrico di Wilcoxon per campioni appaiati ( $Z=34,5$ ,  $p=0,008$ ).

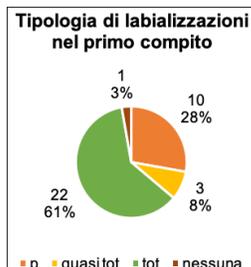


Grafico 2 Tipologia labializzazioni primo compito

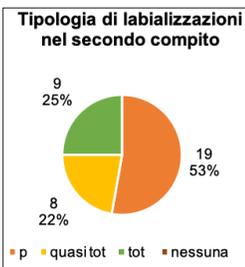


Grafico 3 Tipologia labializzazioni secondo compito

Inoltre, quando un costituente focalizzato e il rispettivo segno neutro presentano la stessa lunghezza, si osserva nel primo caso una più ampia apertura della bocca, sia considerando i dati nel loro complesso, sia considerandoli per ciascun segnante. Tali dati vengono rafforzati da un'altra osservazione: mentre nel primo compito vengono contate più labializzazioni totali (22/36), nel secondo vi sono più labializzazioni parziali (19/36) [graf. 2-4]. Dunque, questi risultati, sebbene basati soltanto su due segnanti, suggeriscono che le labializzazioni possono marcare i costituenti focalizzati nella LIS, tramite una realizzazione fonologica più lunga rispetto al solito. Tuttavia, sono necessarie ulteriori ricerche che confermino la maggiore ampiezza della bocca (finora soltanto osservata e non analizzata) tramite apposite metodologie.

È interessante notare, inoltre, come le labializzazioni sui segni focalizzati presentino una durata maggiore rispetto alle stesse labializzazioni prodotte sui DP neutri [tab. 1]. Ciò è stato osservato anche nella NGT: in linea con la proposta di Crasborn e Van der Kooij (2013), si sostiene in questa sede che ciò possa dipendere dalla sincronizzazione fisiologica con i segni manuali,<sup>17</sup> i quali di per sé avrebbero durata maggiore come marca prosodica di focus. Un altro dato interessante riguarda la co-estensione delle labializzazioni sui segni adiacenti, a prescindere dal compito: si potrebbe ipotizzare che questa sia una strategia prosodica usata sia con il focus che con il topic, ma l'argomento merita ulteriori approfondimenti.

Tabella 1 Durata dei segni manuali e delle labializzazioni nei due compiti

Durata	Segni focus	Segni neutri	Lab. focus	Lab. non focus
M (sec)	0,56	0,43	1,04	0,84
DS	0,24	0,18	0,56	0,35

<sup>17</sup> Fenomeno conosciuto come *echo phonology* (Woll 2014).

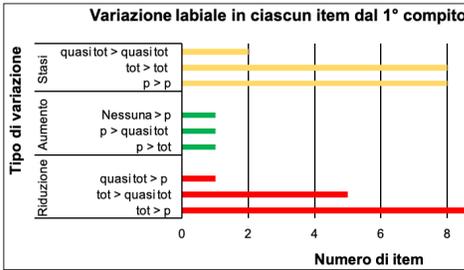


Grafico 4  
Variazione labiale in ciascun item dal primo compito al secondo

Contrariamente a quanto ci si aspettava, le labializzazioni sul focus informativo appaiono più lunghe rispetto a quelle sul focus contrastivo ( $M(FI)=0,91$ ;  $DS(FI)=0,17$  vs.  $M(FC)=0,79$ ;  $DS(FC)=0,28$ ), sebbene tale differenza non risulti statisticamente significativa ( $Z=53,5$ ,  $p=0,249$ ). Invece, in riferimento al confronto tra la lunghezza delle labializzazioni sui DP soggetto e oggetto, quelli con ruolo sintattico di soggetto sembrano più marcati ( $M(S)=0,89$ ;  $DS(S)=0,19$ ;  $M(O)=0,80$ ;  $DS(O)=0,28$ ), in linea con l'asimmetria riscontrata nelle LV (Skopeteas, Fanselow 2010). Tuttavia, tale differenza non appare significativa ( $Z=25$ ,  $p=0,472$ ). Entrambe le questioni, pertanto, richiedono ricerche ulteriori in modo tale da essere chiarite tramite una più accurata manipolazione degli stimoli sperimentali e un aumento consistente del numero di item da analizzare.

#### 4 Conclusioni

I risultati di questo lavoro suggeriscono che le labializzazioni nella LIS possono fungere da marcatori di focus, similmente a quanto osservato per i gesti coverbali nella letteratura sulle LV. Di conseguenza, nonostante il campione sia estremamente limitato, tali dati apportano un contributo alla ricerca sulle labializzazioni nelle LS grazie all'indagine sulla loro funzione focalizzante, offrendo, tra l'altro, una nuova evidenza a sostegno dell'ipotesi mista-gestuale (Fontana 2008; 2009).

Infatti, da una parte i dati confermano la produzione quantitativamente pervasiva di labializzazioni nella LIS, la quale non dipende né dallo status informativo di 'focus' dei costituenti su cui co-occorrono, né dal tipo di focus, né dal ruolo sintattico di tali DP. Ciò trova spiegazione nella situazione di continuo contatto linguistico in cui vivono i Sordi segnanti italiani, bilingui bimodali a tutti gli effetti. Non si tratta semplicemente di prendere in prestito del materiale lessicale da una lingua e inserirlo in un'altra: piuttosto, seguendo la

proposta olistica di Grosjean (1992; 2008), la LIS e l'italiano si mescolano formando un unico e dinamico sistema linguistico di cui le labializzazioni fanno parte e che si manifesta in scelte grammaticali e/o stilistiche via via diverse a seconda di fattori sociolinguistici. D'altro canto, però, le labializzazioni costituiscono un fenomeno tipico della LIS, assumendo precise forme e funzioni: il modo in cui un segno viene labializzato varia a seconda del suo status informativo. Un'informazione 'nuova' – dunque, focalizzata – presenta una labializzazione completa oppure più lunga rispetto a quando la stessa informazione non è focalizzata. In altre parole, la labializzazione viene manipolata qualitativamente, mostrando per lo più una riduzione fonologica sui costituenti neutri dal punto di vista informativo, e presentando una lunghezza maggiore sugli stessi DP focalizzati.

In aggiunta a ciò, questi risultati costituiscono a livello interlinguistico una conferma sperimentale di alcune osservazioni condotte precedentemente su altre LS (Crashorn, Van der Kooij 2013; Kimmelman 2014; 2019; Navarrete González 2019; 2022): la questione non era stata ancora affrontata in modo centrale attraverso una metodologia *ad hoc* che si concentrasse soltanto sul ruolo delle labializzazioni. Per ciò che concerne strettamente la letteratura sulla LIS, il presente contributo ha elaborato una metodologia di elicitazione di focus testata, sebbene tramite versioni diverse, in altre LS, ma non ancora nella LIS.

In futuro sono necessarie nuove indagini sul tema della focalizzazione, ancora marginale negli studi sulla LIS, che si basino su campioni numericamente importanti, oltre che su dati naturalistici come sottolineato da Kimmelman e Pfau (2021). Tale ricerca tange la letteratura anche a livello cross-modale tramite il tentativo di indagare nella LIS l'asimmetria riguardante la marcatura di focus nelle LV e nelle LS, argomento che necessita ulteriori indagini.

Inoltre, questo contributo suscita nuovi interrogativi riguardo all'uso delle labializzazioni come marcatori di focus: sarebbe interessante, infatti, confrontare l'apertura della bocca nell'uno e nell'altro compito attraverso un'accurata metodologia. Ciò costituirebbe, infatti, un ulteriore punto a favore del ruolo pragmatico assunto dalle labializzazioni. In aggiunta, sarebbe interessante determinare se la maggiore durata temporale delle labializzazioni sui segni focalizzati dipenda dall'intenzione comunicativa del segnante di marcare il focus o se sia dovuto soltanto alla sincronizzazione tra labializzazioni e i segni manuali che nel focus hanno una durata maggiore. A supporto delle conclusioni qui presentate, sarebbe auspicabile in futuro studiare l'occorrenza delle labializzazioni sia sul focus che sul topic, per verificarne eventuali differenze e testare così il *Quantity Universal Principle* (Givón 1984, cit. in Yoshioka 2008, 190), secondo il quale è l'informazione 'nuova' a essere maggiormente marcata.

Infine, un'altra prospettiva interessante dalla quale poter analizzare la funzione focalizzante delle labializzazioni, tipiche in contesti di bilinguismo bimodale, potrebbe essere il confronto con il fenomeno di *code-switching* analizzato in letteratura come strategia di marcatura di topic e focus nel discorso di bilingui unimodali (Myslín, Levy 2015).

In conclusione, questa indagine conferma che aspetti apparentemente marginali nello studio della linguistica necessitano una rivalutazione all'interno di una concezione più completa del linguaggio. I gesti coverbali nelle LV e le labializzazioni nelle LS, infatti, mancando di sistematicità e convenzionalità, si collocano al di là degli schemi tradizionali della linguistica; essi sembrano 'ridondanti' e, perciò, superflui. Tuttavia, si tratta di elementi frequenti, indispensabili nella comprensione e inevitabili nella produzione di parlanti e segnanti; soprattutto, essi mostrano un ruolo funzionale sul piano discorsivo-pragmatico, come dimostrato in questa ricerca dall'individuazione del carattere focalizzante. Sono aspetti che necessitano ancora esplorazioni, ma che di certo ad oggi evidenziano la natura multimodale del linguaggio umano.

## Bibliografia

- Ardita, G.; Calabrò, V. (2021). *Le labializzazioni ridondanti in bilingui bimodali sordi (Ita/LIS): un fenomeno di contatto linguistico e di natura discorsivo-pragmatica*. [Poster non presentato].
- Ajello, R.; Mazzoni, L.; Nicolai, F. (2001). «Linguistic Gestures: Mouthing in Italian Sign Language». *Boyes Braem, Sutton-Spence 2001*, 231-46.
- Baker, A.; Van den Bogaerde, B. (2016). «Interaction and discourse». Baker, A. et al. (eds), *The Linguistics of Sign Languages: An Introduction*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing Company, 73-91. <https://doi.org/10.1075/z.199.04bak>.
- Balvet, A.; Sallandre, M.A. (2014). «Mouth Features as Non-manual Cues for the Categorization of Lexical and Productive Signs in French Sign Language (LSF)». *Proceedings of LREC' 2014 Conference* (Reykjavik, 31st May). <https://halshs.archives-ouvertes.fr/halshs-01079270>.
- Bank, R.; Crasborn, O.A.; Van Hout, R. (2018). «Bimodal Code-mixing: Dutch Spoken Language Elements in Ngt Discourse». *Bilingualism: Language and cognition*, 21(1), 104-20. <https://doi.org/10.1017/S1366728916000936>.
- Bogliotti, C.; Isel, F. (2021). «Manual and Spoken Cues in French Sign Language's Lexical Access: Evidence From Mouthing in a Sign-Picture Priming Paradigm». *Frontiers in Psychology*, 12, 655168, 1-12. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2021.655168>.
- Boyes Braem, P.B. (2001). «Functions of the Mouthing Component in the Signing of Deaf Early and Late Learners of Swiss German Sign Language». *Brentari 2001*, 1-47. <https://doi.org/10.4324/9781410601513-8>.
- Boyes Braem, P.; Sutton-Spence, R. (2001). *The Hands Are the Head of the Mouth. The Mouth as Articulator in Sign Languages*. Hamburg: Signum Press.
- Branchini, C. (2014). *On Relativization and Clefting: An Analysis of Italian Sign Language*. Berlin; München; Boston: De Gruyter Mouton. <https://doi.org/10.1515/9781501500008>.
- Branchini, C.; Mantovan, L. (eds) (2020). *A Grammar of Italian Sign Language (LIS)*. Venice: Edizioni Ca' Foscari. <http://doi.org/10.30687/978-88-6969-474-5>.
- Branchini, C.; Mantovan, L. (a cura di) (2022). *Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari. <https://doi.org/10.30687/978-88-6969-645-9>.
- Brentari, D. (ed.) (2001). *Foreign Vocabulary in Sign Languages: A Cross-Linguistic Investigation of Word Formation*. New York: Psychology Press. <https://doi.org/10.4324/9781410601513>.
- Calderone, C. (2020). *Can You Retrieve It? Pragmatic, Morpho-syntactic and Prosodic Features in Sentence Topic Types in Italian Sign Language (LIS)* [Tesi di dottorato] Venezia: Università Ca' Foscari di Venezia. <http://hdl.handle.net/10579/17794>.
- Campisi, E. (2018). *Che cos'è la gestualità*. Roma: Carocci.
- Chu, M. et al. (2014). «Individual Differences in Frequency and Saliency of Speech-accompanying Gestures: The Role of Cognitive Abilities and Empathy». *Journal of Experimental Psychology: General*, 143(2), 694-709. <http://dx.doi.org/10.1037/a0033861>.
- Crasborn, O.A. et al. (2008). «Frequency Distribution and Spreading Behavior of Different Types of Mouth Actions in Three Sign Languages». *Sign Language & Linguistics*, 11(1), 45-67. <https://doi.org/10.1075/sll.11.1.04cra>.

- Crasborn, O.A.; Van der Kooij, E. (2013). «The Phonology of Focus in Sign Language of the Netherlands». *Journal of Linguistics*, 49(3), 515-65. <https://doi.org/10.1017/S0022226713000054>.
- Crasborn, O.A.; Bank, R. (2014). «An Annotation Scheme for the Linguistic Study of Mouth Actions in Sign Languages». Crasborn, O.A.; Eftimiou, E.; Fotinea, S. (eds), *Proceedings of the 6th Workshop on the Representation and Processing of Sign Languages: Beyond the Manual Channel*. Paris: ELRA, 23-8.
- Dubuisson C. et al. (1992). «L'oralisation en langue des signes québécoise». *Revue de l'Association Canadienne de linguistique appliquée (ACLA)*, 14(2), 95-106. <https://lsg.uqam.ca/sites/default/files/Oralisation.PDF>.
- Ferré, G. (2014). «A Multimodal Approach to Markedness in Spoken French». *Speech Communication*, 57, 268-82. <https://doi.org/10.1016/j.specom.2013.06.002>.
- Ferré, G. (2018). «Gesture/speech Integration in the Perception of Prosodic Emphasis». *Proceedings of Speech Prosody, 9th International Conference on Speech Prosody* (Poznan, 13-16 June 2018). Poznan, 35-9. <https://doi.org/10.21437/speechprosody.2018-7>.
- Fontana, S.; Fabbretti, D. (2000). «Classificazione e Analisi delle forme labiali della LIS in storie elicitate». Bagnara, C.; Chiappini, G.; Conte, M.P.; Ott, M. (a cura di), *Viaggio nella città invisibile = Atti del 2° convegno nazionale sulla Lingua Italiana dei Segni*. Pisa: Edizioni Del Cerro, 103-11.
- Fontana, S. (2008). «Mouth Actions as Gesture in Sign Language». *Gesture*, 8(1), 104-23. <https://doi.org/10.1075/gest.8.1.08fon>.
- Fontana, S. (2009). *Linguaggio e multimodalità, gestualità e oralità nelle lingue vocali e nelle lingue dei segni*. Pisa: Edizioni ETS.
- Fontana, S.; Raniolo, E. (2015). «Interazioni tra oralità e unità segniche: uno studio sulle labializzazioni nella Lingua dei Segni Italiana». Schneider, G.M.; Janner, M.C.; Bénédicte, E. (éds), *VOX & SILENTIUM*. Losanna: Peter Lang Verlag, 241-58. <https://doi.org/10.3726/978-3-0351-0823-1/25>.
- Franchi, M.L. (1987). «Componenti non manuali». Volterra, V. (a cura di), *La Lingua Italiana dei Segni. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. Bologna: il Mulino, 159-77.
- Giustolisi, B.; Mereghetti, E.; Cecchetto, C. (2017). «Phonological Blending or Code Mixing? Why Mouthing Is not a Core Component of Sign Language Grammar». *Natural Language & Linguistic Theory*, 35(2), 347-65. <https://doi.org/10.1007/s11049-016-9353-9>.
- Givón, T. (1984). «Universals of Discourse Structure and Second Language Acquisition». Rutherford, W.E. (ed.), *Language Universals and Second Language Acquisition*. Amsterdam: John Benjamins, 109-36. <https://doi.org/10.1075/tsl.5.10giv>.
- Grosjean, F. (1992). «The Bilingual & the Bicultural Person in the Hearing & in the Deaf World». *Sign Language Studies*, 77(1), 307-20. <https://doi.org/10.1353/sls.1992.0020>.
- Grosjean, F. (2008). *Studying Bilinguals*. Oxford: Oxford University Press.
- Gussenhoven, C. (2004). *The Phonology of Tone and Intonation*. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511616983>.
- Halliday, M.A.K. (1967). «Notes on transitivity and theme in English. Part 2». *Journal of Linguistics*, 3(2), 199-244. <https://doi.org/10.1017/s0022226700016613>.

- Herrmann, A. (2015). «The Marking of Information Structure in German Sign Language». *Lingua*, 165(B), 277-97. <https://doi.org/10.1016/j.lingua.2015.06.001>.
- Iñigo Mora, I.M.; Álvarez Benito, G. (2012). «Gesture and Speech in Topic Organization in English as L1 and L2». *International Journal of Humanities and Social Science*, 2(5), 70-103. <http://hdl.handle.net/11441/67683>.
- Kendon, A. (1996). «An Agenda for Gesture Studies». *Semiotic review of books*, 7(3), 8-12.
- Kendon, A. (2000). «Language and Gesture: Unity or Duality?». McNeill, D. (ed.), *Language and Gesture*. Cambridge: Cambridge University Press, 47-63. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511620850.004>.
- Kimmelman, V. (2014). *Information structure in Russian Sign Language and Sign Language of the Netherlands* [PhD Dissertation]. Amsterdam: Amsterdam University. <https://hdl.handle.net/11245/1.432175>.
- Kimmelman, V.; Pfau, R. (2016). «Information structure in sign languages». Féry, C.; Ishihara, S. (eds), *The Oxford handbook on information structure*. New York: Oxford University Press, 814-33. <https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780199642670.013.001>.
- Kimmelman, V. (2019). *Information Structure in Sign Languages: Evidence from Russian Sign Language and Sign Language of the Netherlands*. Berlin; Boston: De Gruyter Mouton. <https://doi.org/10.1515/9781501510045>.
- Kimmelman, V.; Pfau, R. (2021). «Information structure: Theoretical perspectives». Quer, J.; Pfau, R.; Herrmann, A. (eds), *The Routledge Handbook of Theoretical and Experimental Sign Language Research*. Londra: Routledge, 591-613. <https://doi.org/10.4324/9781315754499-26>.
- Krahmer, E.; Swerts, M. (2007). «The Effects of Visual Beats on Prosodic Prominence: Acoustic Analyses, Auditory Perception and Visual Perception». *Journal of memory and language*, 57(3), 396-414. <https://doi.org/10.1016/j.jml.2007.06.005>.
- Krahmer, E.; Swerts, M. (2008). «Facial Expression and Prosodic Prominence: Effects of Modality and Facial Area». *Journal of Phonetics*, 36(2), 219-38. <https://doi.org/10.1016/j.wocn.2007.05.001>.
- Krifka, M.; Musan, R. (2012). «Information structure: Overview and linguistic issues». Krifka, M.; Musan, R. (eds), *The Expression of Information Structure*. Berlin; Boston: De Gruyter Mouton, 1-44. <https://doi.org/10.1515/9783110261608.1>.
- Lambrech, K. (1996). *Information Structure and Sentence Form: Topic, Focus, and the Mental Representations of Discourse Referents*. New York: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511620607>.
- Lillo-Martin, D.; De Quadros, R.M. (2004). «Focus constructions in American Sign Language and Língua de Sinais Brasileira». Quer, J. (ed.), *Signs of the time: Selected papers from Theoretical Issues in Sign Language Research 8 (TISLR 8)* (Barcelona, 30th September-2nd October 2004). Hamburg: Signum Press, 161-76.
- Loehr, D.P. (2012). «Temporal, Structural, and Pragmatic Synchrony Between Intonation and Gesture». *Laboratory phonology*, 3(1), 71-89. <https://doi.org/10.1515/lp-2012-0006>.
- Lopez-Ozieblo, R. (2020). «Proposing a Revised Functional Classification of Pragmatic Gestures». *Lingua*, 247, 102870. <https://doi.org/10.1016/j.lingua.2020.102870>.

- Luna, S.; Parisot, A.M. (2016). «Méthodes d'enseignement institutionnelles québécoises: effets sur la production d'oralisations en LSQ chez les aînés sourds». *GLOTTOPOL Revue de sociolinguistique en ligne*, 27, 112-29. <http://lsq.uqam.ca/sites/default/files/Luna%26Parisot%282016%29.pdf>.
- McNeill, D. (1992). *Hand and Mind: What Gestures Reveal About Thought*. Chicago: University of Chicago Press.
- McNeill, D.; Levy, E.T. (1993). «Cohesion and Gesture». *Discourse processes*, 16(4), 363-86. <https://doi.org/10.1080/01638539309544845>.
- McNeill, D. et al. (2001). «Catchments, Prosody and Discourse». *Gesture*, 1(1), 9-33. <https://doi.org/10.1075/gest.1.1.03mcn>.
- Mesch, J.; Schönström, K. (2021). «Use and Acquisition of Mouth Actions in L2 Sign Language Learners: A Corpus-Based Approach». *Sign Language & Linguistics*, 24(1), 36-62. <https://doi.org/10.1075/sll.19003.mes>.
- Mohr, S. (2014). *Mouth Actions in Sign Languages: An Empirical Study of Irish Sign Language*. Berlin: de Gruyter Mouton. <https://doi.org/10.1515/9781614514978>.
- Morales-López, E.; Reigosa-Varela, C.; Bobillo-Garcia, N. (2012). «Word Order and Informative Functions (topic and Focus) in Spanish Signed Language Utterances». *Journal of Pragmatics*, 44(4), 474-89. <https://doi.org/10.1016/j.pragma.2011.12.010>.
- Myslín, M.; Levy, R. (2015). «Code-switching and Predictability of Meaning in Discourse». *Language*, 91(4), 871-905. <https://doi.org/10.1353/lan.2015.0068>.
- Nadolske, M.A.; Rosenstock, R. (2007). «Occurrence of Mouthings in American Sign Language: A Preliminary Study». Perniss, P.M.; Pfau, R.; Steinbach, M. (eds), *Visible variation: Comparative studies on sign language structure*, Vol. 188. Berlin: de Gruyter, 35-61. Trends in Linguistics. Studies and Monographs [TiLSM]. <https://doi.org/10.1515/9783110198850.35>.
- Navarrete González, A. (2019). «The Notion of Focus and Its Relation to Contrast in Catalan Sign Language (lsc)». *Sensos-e*, 6(1), 18-40. <https://doi.org/10.34630/sensos-e.v6i1.2565>.
- Navarrete González, A. (2022). *Focus and Contrast in Catalan Sign Language (LSC): Form and Interpretation* [PhD Dissertation]. Barcelona: Pompeu Fabra University.
- Pfau, R.; Quer, J. (2010). «Nonmanuals: Their Grammatical and Prosodic Roles». Brentari, D. (ed.), *Cambridge Language Surveys: Sign Languages*. Cambridge: Cambridge University Press, 381-402. <https://doi.org/10.1017/cbo9780511712203.018>.
- Pfau, R. (2016). «Non-manuals and Tones: A Comparative Perspective on Suprasegmentals and Spreading». *Linguística: revista de estudos linguísticos da Universidade do Porto*, 11, 19-58. <https://www.proquest.com/scholarly-journals/non-manuals-tones-comparative-perspective-on/docview/2179013956/se-2>.
- Roccaforte, M. (2018). *Le componenti orali della lingua dei segni italiana. Analisi linguistica, indagini sperimentali e implicazioni glottodidattiche*. Roma: Sapienza Università Editrice. <http://digital.casalini.it/9788893770781>.
- Roccaforte, M. (2019). «Mouthing e mouth gesture nella lingua dei segni italiana: descrizione, consapevolezza e acquisizione di un fenomeno ubiquo, complesso e dibattuto». *RIVISTA DI PSICOLINGUISTICA APPLICATA*, XIX(1), 63-77. <http://digital.casalini.it/10.19272/201907701004>.

- Sallandre, M.A. (2007). «Simultaneity in French Sign Language Discourse». Vermeerbergen, M.; Leeson, L.; Crasborn, O.A. (eds), *Simultaneity in signed languages: Form and function*. Amsterdam: John Benjamins Publishing, 103-25. <https://doi.org/10.1075/cilt.281.05sal>.
- Schermer, T.; Pfau, R. (2016). «Language contact and change». Baker, A. et al. (eds), *The Linguistics of Sign Languages: An Introduction*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing, 299-324. <https://doi.org/10.1075/z.199.13sch>.
- Shattuck-Hufnagel, S. et al. (2016). «Non-referential gestures in adult and child speech: Are they prosodic?». *Proceedings from the 8th international conference on speech prosody*, 836-9. <https://doi.org/10.21437/speech-prosody.2016-171>.
- Skopeteas, S. et al. (2006). *Questionnaire on Information Structure (QUIS): Reference Manual. Interdisciplinary Studies on Information Structure*. Potsdam: Universitätsverlag. <https://publishup.uni-potsdam.de/opus4-ubp/frontdoor/index/index/docId/1145>.
- Skopeteas, S.; Fanselow, G. (2010). «Focus Types and Argument Asymmetries: A Cross-linguistic Study in Language Production». Breul, C.; Göbbel, E. (eds), *Comparative and Contrastive Studies of Information Structure*. Amsterdam; Philadelphia: John Benjamins Publishing, 169-98. *Linguistics Today*, 165. <https://doi.org/10.1075/la.165.07sko>.
- Sutton-Spence, R. (2007). «Mouthings and Simultaneity in British Sign Language». Vermeerbergen, M.; Leeson, L.; Crasborn, O.A. (eds), *Simultaneity in Signed Languages: Form and Function*. Amsterdam: John Benjamins Publishing, 147-62. <https://doi.org/10.1075/cilt.281.07sut>.
- Tacchetti, M. (2017). *User's Guide for ELAN Linguistic Annotator*. [https://www.mpi.nl/corpus/manuals/manual-elan\\_ug.pdf](https://www.mpi.nl/corpus/manuals/manual-elan_ug.pdf).
- Udoff, J.A. (2014). *Mouthings in American Sign Language: biomechanical and representational foundations* [PhD Dissertation]. San Diego: San Diego State University. <https://escholarship.org/uc/item/6h02d9d9>.
- Vallduví, E.; Engdahl, E. (1996). «The Linguistic Realization of Information Packaging». *Linguistics*, 34(3), 459-520. <https://doi.org/10.1515/ling.1996.34.3.459>.
- Van de Sande, I.; Crasborn, O.A. (2009). «Lexically Bound Mouth Actions in Sign Language of the Netherlands: A Comparison Between Different Registers and Age Groups». *Linguistics in the Netherlands*, 26(1), 78-90. <https://doi.org/10.1075/avt.26.08san>.
- Woll, B. (2014). «Moving from Hand to Mouth: Echo Phonology and the Origins of Language». *Frontiers in Psychology*, 5(662), 1-9. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2014.00662>.
- Yoshioka, K. (2008). «Reference Introduction in Speech and Gesture – a Comparison of Dutch and Japanese». Heinrich, P.; Sugita, Y. (eds), *Japanese as Foreign Language in the Age of Globalization*, München: Iudicium Verlag, 189-205.
- Zimmermann, M.; Onea, E. (2011). «Focus Marking and Focus Interpretation». *Lingua*, 121(11), 1651-70. <https://doi.org/10.1016/j.lingua.2011.06.002>.

## Segni, gesti e parole

Studi sulla lingua dei segni italiana e su fenomeni  
di contatto intermodale

a cura di Lara Mantovan

# Produzione di CNM sintattiche della LIS nell'italiano orale Uno studio sulla fonologia bilingue bimodale

Pietro Rigo

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Martina Dal Cin

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** This study investigates the potential suprasegmental linguistic influence of Italian Sign Language (LIS) over spoken Italian in bimodal bilinguals. It focuses on the grammatical Non-Manual Markers (NMMs) of LIS occurring with the vocal production of *wh*- and polar questions, and conditional sentences in two groups: bimodal bilinguals and monolinguals. The results show a significantly higher level of NMMs in the bilingual group in all the structures, suggesting LIS linguistic influence over spoken Italian, probably due to the partial overlapping enabled by the different linguistic modalities (visual-manual modality vs. vocal-acoustic modality).

**Keywords** Italian Sign Language (LIS). Spoken Italian. Non-manual markers (NMMs). Cross-linguistic influence. Bimodal bilingualism.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Stato dell'arte. – 2.1 Cross-Linguistic Influence (CLI). – 2.2 Le componenti non manuali (CNM). – 2.3 CLI tra lingua segnata e lingua vocale: lo studio di Pyers e Emmorey (2008). – 3 Metodologia della ricerca. – 3.1 Partecipanti; – 3.2 Procedimento e materiali. – 3.2.1 Compito per elicitare frasi interrogative *wh*-. – 3.2.2 Compito per elicitare frasi ipotetiche. – 3.2.3 Compito per elicitare frasi interrogative polari. – 3.3 Codifica e analisi dei dati. – 4 Risultati. – 4.1 Espressività facciale dei partecipanti. – 4.2 Produzione di CNM della LIS. – 5 Discussione. – 6 Conclusioni.



Edizioni  
Ca' Foscari

## Lingue dei segni e sordità 4

e-ISSN 2724-6639

ISBN [ebook] 978-88-6969-730-2

Peer review | Open access

Submitted 2022-07-19 | Accepted 2023-02-03 | Published 2023-12-07

© 2023 Dal Cin, Rigo | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-730-2/004

## 1 Introduzione

La maggior parte degli studi sul bilinguismo ha indagato la competenza in due lingue vocali. Questo tipo di bilinguismo è detto unimodale in quanto le lingue coinvolte sono percepite e prodotte in un'unica modalità articolatoria, in questo caso attraverso il canale fono-articolatorio. Oltre a questo tipo di bilinguismo, esiste il bilinguismo bimodale, che prevede la competenza in due lingue trasmesse in due diverse modalità articolatorie, una lingua dei segni e una lingua vocale (Lillo-Martin, de Quadros, Pichler 2016, 720). Ad esempio, un bilingue bimodale può essere in grado di comunicare nella lingua italiana e nella lingua dei segni italiana (LIS). L'espressione 'bilinguismo bimodale', utilizzata ampiamente a prescindere dall'età in cui le lingue vengono acquisite, viene anche usata in riferimento a persone udenti che imparano sequenzialmente una lingua segna-ta, magari attraverso un'educazione formale.

Nella letteratura scientifica, il bilinguismo bimodale è un ambito di studio ancora poco indagato. Finora, la ricerca si è focalizzata in particolare sugli aspetti sintattici, come l'ordine lineare, e sulla produzione lessicale, come il *code-blending* (Donati, Branchini 2009; Branchini 2011; Lillo-Martin, de Quadros, Pichler 2016).

Il presente studio si inserisce nel dibattito sul bilinguismo bimodale proponendo una riflessione su aspetti di natura soprasegmentale. A partire da dati raccolti da bilingui bimodali italiano-LIS si intende esaminare la produzione di componenti non manuali (CNM) della LIS in simultanea alla produzione vocale di alcune strutture sintattiche dell'italiano. Nello specifico, lo studio mira a rispondere alle seguenti domande di ricerca:

- a. quando parlano in italiano, i bilingui bimodali (italiano-LIS) producono più espressioni facciali rispetto ai monolingui (ita)?
- b. le espressioni facciali prodotte dagli individui bilingui sono compatibili con le CNM linguistiche della LIS?
- c. esiste la possibilità che gli individui monolingui producano delle espressioni facciali considerabili linguistiche? Se sì, com'è giustificabile tale comportamento?

Questo articolo è strutturato come segue. Nel paragrafo 2 si illustrano nozioni e concetti chiave per poter meglio comprendere lo studio. Successivamente vengono presentati la metodologia di ricerca, i partecipanti e i materiali utilizzati per elicitarne i dati (paragrafo 3 e sottoparagrafi). Nel paragrafo 4 verrà descritta l'analisi delle espressioni facciali prodotte dai due gruppi di partecipanti e, infine, nel paragrafo 5 verrà trattata la discussione dello studio.

## 2 Stato dell'arte

Il lavoro presentato in questo articolo trova collocazione nel campo della *Cross-Linguistic Influence* (paragrafo 2.1), fenomeno che permette la comprensione delle interazioni che avvengono tra le lingue nei contesti di bilinguismo. In particolare, lo studio si concentra sull'analisi di alcuni elementi tipici delle lingue dei segni, le CNM, presentate nel paragrafo 2.2, e sulla loro presenza in determinate produzioni vocali. In più, con lo studio americano di Pyers e Emmorey (2008), sintetizzato nel paragrafo 2.3, si definiscono le basi per la ricerca sull'italiano e i bilingui italiano-LIS.

### 2.1 Cross-Linguistic Influence (CLI)

L'interazione tra due lingue nella mente di un parlante bilingue può produrre fenomeni linguistici molto interessanti, tutti legati al concetto di Cross-Linguistic Influence (CLI). La CLI può essere definita, riassumendo, come l'insieme delle diverse modalità con cui un sistema linguistico influenza un altro sistema linguistico nello stesso parlante (Serratrice 2013). Le ricerche sulla CLI hanno permesso di comprendere meglio e predire gli errori nel passaggio da una L1 a una L2, prendendo in considerazione i due sistemi linguistici, le loro differenze e l'influenza che uno ha sull'altro. Tali influenze e interferenze possono essere osservate sia in parlanti bilingui che in apprendenti di una L2 che fanno riferimento alla struttura della propria lingua madre mentre imparano e usano la nuova lingua (Weinreich 1953). Le conseguenze della CLI, però, non sono solo negative: alcune ricerche, infatti, hanno evidenziato anche la presenza di effetti positivi derivanti dalla coesistenza di due lingue in un solo parlante, tra i quali, ad esempio, è possibile osservare una maggiore velocità nell'apprendimento linguistico (Duran 2016). Infine, è anche possibile che sia la L2 a influenzare la L1, e non solo il contrario (Kartushina, Frauenfelder, Golestani 2016). Sarà proprio nel contesto dell'influenza che una L2 può avere su una L1 che si concentrerà lo studio presentato nelle prossime pagine.

Di seguito si presenta una panoramica sugli elementi indagati nello studio in questione, le CNM della LIS.

### 2.2 Le componenti non manuali (CNM)

I tratti soprasegmentali sono elementi linguistici presenti in tutte le lingue naturali. Nelle lingue vocali si possono trovare segnali come l'intonazione, il ritmo e gli accenti; nelle lingue segnate questi elementi vengono veicolati grazie a specifiche modulazioni delle

espressioni del viso o dei movimenti del corpo, chiamate 'componenti non manuali' (CNM). Il termine indica l'insieme di espressioni che coinvolgono, per l'appunto, il viso e il corpo, ma anche il labiale e l'emissione d'aria attraverso la bocca che accompagnano la produzione dei segni manuali. In generale, le CNM comprendono movimenti come i cenni del capo, il sollevamento o l'aggrottamento delle sopracciglia, l'apertura o la chiusura degli occhi e la direzione dello sguardo (Mohr 2014).

Queste espressioni facciali sono costituenti integranti e obbligatorie nelle lingue dei segni e comunicano sia informazioni linguistiche (fonologiche, morfologiche, sintattiche e pragmatiche) che di natura affettiva o emotiva (Pfau, Quer 2010; Sandler 2012). Rappresentano, dunque, un tratto linguistico complesso la cui descrizione non risulta sempre facile. In particolare, specifiche CNM sintattiche sono obbligatorie durante la produzione di determinate costruzioni, ad esempio durante la produzione di frasi interrogative contenute (o *wh-*), frasi interrogative polari, frasi ipotetiche, focus, topic e frasi relative. In più, tali CNM si attivano e si interrompono in prossimità dei confini sintattici di queste tipologie frasali, sono quindi coestensive a una determinata costruzione (Mohr 2014, 46). Al contrario, le espressioni facciali non linguistiche, affettive o emotive, non hanno confini o restrizioni nette; veicolano lo stato emotivo del segnante e possono variare in base all'individuo e al contesto (Baker-Shenk 1983; Reilly, Anderson 2002).

In questo studio non ci soffermeremo, però, su un'analisi e una descrizione dettagliate di tutte le funzioni delle CNM in LIS, ma prenderemo in considerazione solo quelle delle strutture analizzate.

Nello specifico, nella LIS, le CNM obbligatorie durante la produzione di un'interrogativa *wh-* sono: sopracciglia aggrottate, occhi socchiusi, spostamento del busto in avanti e inclinazione del capo [fig. 1]. Queste vengono prodotte simultaneamente agli elementi manuali durante tutta la frase, o solo in corrispondenza dell'elemento interrogativo *wh-* (Cecchetto, Geraci, Zucchi 2009).

Per quanto riguarda le frasi ipotetiche, in LIS sono state osservate CNM come il sollevamento delle sopracciglia, lo spostamento del busto in avanti e la leggera inclinazione della testa [fig. 2]. Anche in questo caso sono elementi obbligatori e vengono prodotti solo in corrispondenza della frase ipotetica; durante la frase principale, invece, il segnato è accompagnato da espressioni facciali neutre (Brunelli 2009).

Infine, gli elementi suprasegmentali tipici delle domande polari sono l'apertura ampia degli occhi e l'inclinazione del capo e del busto in avanti, che vengono obbligatoriamente prodotti simultaneamente ai segni manuali durante tutto l'enunciato [fig. 3] (Geraci et al. 2015).

Di seguito sono riportate in maniera schematica le costruzioni interessanti con le rispettive CNM [tab. 1].



**Figura 1** CNM richieste dalle interrogative *wh-* (Branchini, Mantovan 2020, 473)



**Figura 2** CNM richieste dalle ipotetiche (Branchini, Mantovan 2020, 607)



**Figura 3** CNM richieste dalle interrogative polari (Branchini, Mantovan 2020, 470)

**Tabella 1** CNM caratterizzanti le strutture della LIS prese in esame

Tipologia di frase	CNM
Interrogativa <i>wh-</i>	sopracciglia aggrottate; occhi socchiusi; busto proteso in avanti; inclinazione del capo.
Frase ipotetica	sollevamento delle sopracciglia; busto proteso in avanti; inclinazione (leggera) del capo.
Interrogativa polare	apertura ampia degli occhi; busto proteso in avanti; inclinazione del capo.

Riprendendo quanto illustrato in precedenza, dunque, ogni lingua dei segni è caratterizzata da una serie di tratti soprasegmentali obbligatori e specifici che ne definiscono le strutture sintattiche e che ne costituiscono parte integrante.

### 2.3 CLI tra lingua segnata e lingua vocale: lo studio di Pyers e Emmorey (2008)

Come già accennato, finora le ricerche sul bilinguismo bimodale si sono principalmente focalizzate sul dominio sintattico e sulla produzione lessicale (Lillo-Martin, de Quadros, Pichler 2016, per l'ASL;<sup>1</sup> Donati, Branchini 2009; Branchini 2011, per la LIS), confermando l'ipotesi dell'accesso simultaneo ai due domini di entrambe le lingue. Infatti, poiché le lingue vocali e quelle dei segni sono veicolate attraverso due canali diversi e indipendenti, per i soggetti bilingui bimodali è possibile produrre frasi nelle due lingue in

<sup>1</sup> *American Sign Language* (lingua dei segni americana).

maniera sincrona e autonoma, nonostante esse possano mostrare due ordini grammaticali differenti. Questo fenomeno prende il nome di code-blending.

Nell'ambito dell'acquisizione linguistica, è stato osservato che le lingue vocali influenzano spesso il dominio sintattico e lessicale delle lingue segnate, generalmente per motivazioni sociali, culturali (Stokoe 2001) e storiche. In alcuni casi l'influenza può dipendere anche dal fatto che la lingua dei segni viene imparata successivamente a quella vocale, si pensi ad esempio ai contesti geografici e sociali in cui è utilizzata la maggior parte delle lingue dei segni e alla storia dell'educazione dei sordi.<sup>2</sup> Alla luce di questo, potrebbe essere interessante indagare come avviene l'influenza interlinguistica (CLI) e intermodale della lingua dei segni su quella vocale in soggetti bilingui bimodali tardivi.

In relazione alla CLI tra lingua segnata e lingua vocale, Pyers e Emmorey (2008) hanno condotto uno studio sull'influenza dell'ASL sull'inglese parlato, analizzando la presenza di CNM grammaticali tipiche dell'ASL durante le produzioni vocali di un gruppo di bilingui bimodali ASL-inglese mentre conversavano assieme a parlanti monolingui di inglese. In particolare, le autrici si sono concentrate sulle costruzioni ipotetiche e sulle interrogative *wh-* in inglese, indagando se le espressioni facciali prodotte potessero essere influenzate da elementi culturali o pragmatici, o fossero compatibili con le CNM linguistiche dell'ASL. Le autrici hanno dimostrato che si tratta di vere e proprie espressioni facciali con funzione linguistica, e non affettiva, poiché vengono attivate all'inizio della costruzione sintattica in lingua inglese, estendendosi fino alla fine della stessa, esattamente come avviene in ASL. I risultati hanno fornito una chiara evidenza della produzione di espressioni facciali dell'ASL durante l'enunciazione di strutture interrogative e ipotetiche in lingua inglese in soggetti bilingui bimodali.

Le ricercatrici hanno esaminato, in aggiunta, se soggetti anglofoni nativi non segnanti producessero espressioni facciali come quelle dell'ASL in presenza delle stesse condizioni. Lo studio ha evidenziato la produzione da parte di questa popolazione di circa la metà delle CNM dell'ASL prodotte dal gruppo bilingue nelle frasi ipotetiche. I risultati ottenuti da Pyers e Emmorey (2008) confermano la capacità di un cervello bimodale di integrare e governare simultaneamente informazioni grammaticali distinte che lingue di una stessa tipologia non possono dominare. Lo studio suggerisce che questi marcatori non manuali trovino origine nella naturale mimica facciale dei parlanti,

---

**2** Per approfondire la possibile influenza che ha avuto l'italiano orale nello sviluppo ed evoluzione linguistica della LIS si consiglia la lettura di Branchini e Mantovan (2020; 2022, parte 1, cap. 1).

proprio come altri marcatori grammaticali in ASL (McClave 2001; Janzen, Shaffer 2002). Durante la grammaticalizzazione delle marche non manuali nelle lingue dei segni, queste componenti vengono generalizzate in più contesti e diventano sincrone alla produzione dei segni manuali. Per questo fenomeno, i soggetti bilingui bimodali spesso devono controllare sia le CNM grammaticali che quelle affettive.

Prendendo ispirazione dal lavoro svolto da Pyers e Emmorey (2008) per l'ASL e l'inglese, il presente studio pilota si pone come obiettivo quello di indagare l'eventuale CLI tra la LIS e l'italiano andando a indagare la produzione di CNM in simultanea alla produzione vocale di frasi interrogative *wh*-, frasi ipotetiche e frasi interrogative polari in un gruppo di soggetti udenti bilingui bimodali. In particolare, lo studio si propone di analizzare se le produzioni vocali di questi soggetti bilingui bimodali italiano-LIS sono caratterizzate da una maggiore produzione di espressioni facciali rispetto a un gruppo di individui monolingui non segnanti e se, per il gruppo bilingue bimodale, tali espressioni possono essere compatibili con le CNM linguistiche tipiche della LIS. Lo studio rivolge la sua attenzione anche alla produzione espressiva del gruppo monolingue, interrogandosi sulla giustificazione a una possibile presenza di espressioni facciali analoghe a quelle linguistiche della lingua dei segni.

### 3 Metodologia della ricerca

Nei seguenti paragrafi verrà illustrata la metodologia di ricerca utilizzata nel presente studio. In particolare, nel paragrafo 3.1 verranno introdotti i partecipanti alla ricerca, mentre nel paragrafo 3.2 verranno presentati il procedimento e i materiali utilizzati per la raccolta dati. Infine, nel paragrafo 3.3, verranno descritti gli strumenti e le fasi di codifica e analisi dei dati raccolti.

#### 3.1 Partecipanti

Nel presente studio, è stata analizzata la produzione di frasi interrogative polari, interrogative *wh*- e ipotetiche in cinque soggetti udenti bilingui bimodali (gruppo BB) di età compresa tra 26 e 33 anni ( $M=28$ ). Come si può osservare nella tabella 2, quattro di questi soggetti usavano quotidianamente la LIS per varie ragioni (per lavoro, in famiglia, ecc.), mentre un soggetto la utilizzava frequentemente. In questo gruppo l'età di esposizione linguistica alla LIS varia dai 4 ai 33 anni ( $M=12$ ).

**Tabella 2** Informazioni riassuntive relative ai partecipanti del Gruppo BB

Partecipante	Età	Anni di esposizione alla LIS	Frequenza di utilizzo della LIS
BB1	26	5	Tutti i giorni
BB2	33	33	Tutti i giorni
BB3	24	4	Tutti i giorni
BB4	31	12	Tutti i giorni
BB5	26	6	Ogni due o tre giorni

Il gruppo BB è stato confrontato con cinque soggetti udenti monolingui non segnanti (gruppo M) di età compresa tra 19 e 25 anni (M=23) con nessuna conoscenza della LIS. Questi soggetti sono stati testati sulle stesse strutture linguistiche del gruppo bilingue bimodale e sottoposti agli stessi compiti.

**Tabella 3** Informazioni riassuntive relative ai partecipanti del Gruppo M

Partecipante	Età	Anni di esposizione alla LIS	Frequenza di utilizzo della LIS
M1	25	0	Mai
M2	19	0	Mai
M3	25	0	Mai
M4	21	0	Mai
M5	24	0	Mai

### 3.2 Procedimento e materiali

Il lavoro presentato nel corso di queste pagine è stato condotto durante la pandemia di COVID-19, per questo motivo le sessioni sperimentali si sono tenute in modalità online attraverso la piattaforma Zoom. L'intera sessione sperimentale, che si è svolta in italiano parlato e grazie all'ausilio di materiali appositamente strutturati, è stata videoregistrata previo consenso scritto, firmato dai partecipanti. Entrando maggiormente nel dettaglio, i partecipanti (i quali non erano a conoscenza dello scopo della ricerca) sono stati coinvolti in una conversazione semi-strutturata con lo sperimentatore, che li ha guidati nello svolgimento di tre diversi compiti linguistici: un *cloze task* volto all'elicitazione delle frasi interrogative *wh-* (paragrafo 3.2.1), un *task* di descrizione di immagini volto all'elicitazione delle frasi ipotetiche (paragrafo 3.2.2) e, infine, il gioco *Indovina Chi?* per l'elicitazione delle interrogative polari (paragrafo 3.2.3).

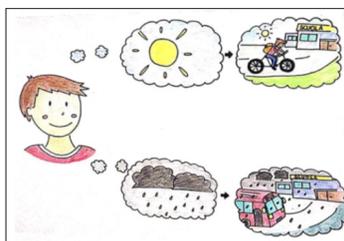
### 3.2.1 Compito per elicitare frasi interrogative *wh-*

Il cloze task, specificatamente creato per l'elicitazione delle domande *wh-*, comprendeva la lettura di un testo con un totale di 43 parole mancanti. Allo scopo di ottenere l'informazione mancante, e per poter quindi procedere con la lettura del testo, il partecipante era costretto a porre allo sperimentatore domande di tipo *wh-*. Un estratto del testo utilizzato durante questa prima fase di ricerca è visibile in (1), mentre le frasi interrogative riportate in (2) mostrano alcuni esempi di domanda *target*.

- (1) Marco, Giulia, Stefano e Anna domenica decidono di andare a fare (a) \_\_\_\_\_. La mattina piove fortissimo. Le prime ad arrivare sono (b) \_\_\_\_\_ e \_\_\_\_\_ con l'auto-bus alle ore (c) \_\_\_\_\_, poi arrivano Marco (fidanzato di (d) \_\_\_\_\_) e Stefano (fratello di (e) \_\_\_\_\_) in moto. Nessuno ha fatto colazione, tranne (f) \_\_\_\_\_ che ha già mangiato.
- (2) a. Cosa decidono di andare a fare?  
b. Chi sono le prime ad arrivare?  
c. A che ora arrivano?  
d. Di chi è fidanzato Marco?  
e. Di chi è fratello Stefano?  
f. Chi ha già mangiato?

### 3.2.2 Compito per elicitare frasi ipotetiche

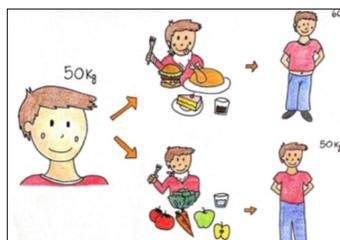
Le frasi ipotetiche sono state elicitate attraverso un compito di descrizione di immagini, composto da una serie di quattro disegni appositamente strutturati.<sup>3</sup> Due immagini erano caratterizzate dalla presenza di un agente animato, Marco, le cui azioni compiute dipendevano da fattori esterni, come il tempo atmosferico [fig. 4], oppure davano origine a due diverse conseguenze [fig. 5].



**Figura 4**  
Materiale per l'elicitazione di strutture condizionali  
(con agente animato e protasi determinata  
da fattori esterni)

**3** Le immagini sono state create da Martina Cozzolino.

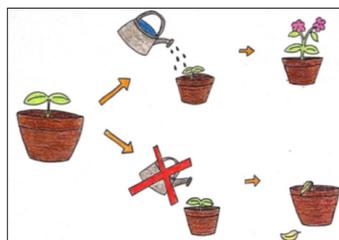
- (3) Se c'è il sole, Marco va a scuola in bicicletta; se piove, Marco va a scuola in autobus.



**Figura 5**  
Materiale per l'elicitazione di strutture condizionali  
(con agente animato e protasi determinata  
da azioni dell'agente)

- (4) Se Marco mangia male, ingrassa; se Marco mangia bene, rimane del suo peso forma.

La terza delle quattro immagini mostrate ai partecipanti durante la sessione sperimentale era caratterizzata dalla presenza di un agente inanimato, una pianta, la cui sorte dipendeva dall'azione compiuta su di essa per opera di un agente esterno arbitrario (scelto dai singoli partecipanti) [fig. 6].



**Figura 6**  
Materiale per l'elicitazione di strutture condizionali  
(con agente inanimato e protasi determinata  
da azioni compiute su di esso)

- (5) Se la pianta viene annaffiata, cresce; se non viene annaffiata, muore.

Attraverso queste prime tre immagini il partecipante, a cui veniva richiesto di descrivere la situazione rappresentata, veniva spinto a descrivere le due diverse situazioni ipotetiche in cui si sarebbe potuto trovare il protagonista del disegno. Differentemente dalle prime tre, l'ultima immagine non prevedeva la presenza di un agente e la descrizione di due possibili scenari, bensì rappresentava un agente animato concentrato nell'elaborazione di un pensiero ipotetico, un desiderio. Poiché le prime tre immagini, istintivamente, avrebbero portato a produrre frasi ipotetiche del periodo della realtà, la scelta di inserire un'immagine strutturata come quest'ultima è legata al tentativo di spingere il partecipante a produrre anche una frase ipotetica del periodo della possibilità [fig. 7].



Figura 7  
Materiale per l'elicitazione di strutture condizionali  
(periodo ipotetico della possibilità)

- (6) Se avessi tanti soldi comprerei un telefono nuovo.

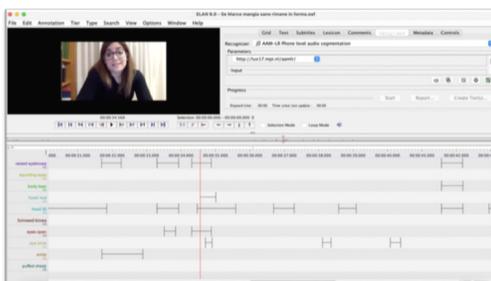
### 3.2.3 Compito per elicitare frasi interrogative polari

Per favorire la produzione di domande polari, i partecipanti hanno giocato insieme allo sperimentatore per alcuni turni al famoso gioco da tavolo *Indovina Chi?*. Lo scopo del gioco è quello di indovinare la persona misteriosa rappresentata sulla carta dell'avversario ponendo a quest'ultimo delle domande circa una caratteristica dell'aspetto del personaggio. Poiché le regole del gioco impongono di rispondere alle domande poste dall'avversario solo con 'sì' o 'no', il gioco si è prestato perfettamente allo scopo della ricerca. La tabella originale del gioco è riportata sopra [fig. 8], mentre in (7) sono visibili alcune frasi target di domanda polare.



Figura 8  
Materiale per l'elicitazione di interrogative polari

- (7) a. È donna?  
b. Ha i capelli biondi?  
c. Indossa un cappello?  
d. Porta gli occhiali?  
e. È Claire?



**Figura 9**  
Schermata esempio di  
analisi dei video attraverso il  
programma ELAN

### 3.3 Codifica e analisi dei dati

Le sessioni sperimentali sono state videoregistrate e i dati raccolti sono stati editati e analizzati in più fasi rispettivamente con i programmi Quick Media Player ed ELAN [fig. 9].<sup>4</sup> Quest'ultimo è un software creato presso il Max Planck Institute di Nimega, Olanda. ELAN permette l'analisi simultanea di diversi video e l'inserimento di annotazioni, informazioni linguistiche e appunti in modo tale da poter studiare una produzione linguistica in forma di video. Entrando nello specifico dell'analisi, di tipo qualitativo, il primo aspetto verso il quale è stata rivolta l'attenzione è la generale espressività dei partecipanti allo scopo di raccogliere il numero totale di espressioni facciali prodotte durante il test e avere così una prima idea dell'espressività di ogni singolo partecipante. A seguire, è stata condotta una seconda analisi più dettagliata durante la quale i ricercatori hanno voluto approfondire la tipologia di tali espressioni facciali rilevate. Ciò ha permesso di identificare quali di queste espressioni fossero grammaticali e quali potessero invece essere considerate come semplici espressioni di tipo emotivo. Tale operazione è stata svolta grazie al software ELAN che ha permesso l'osservazione precisa dei momenti di attivazione e fine delle espressioni. Infine, è stata condotta un'analisi delle abitudini espressive dei partecipanti, la quale ha permesso di capire le loro tendenze e i loro *pattern* espressivi, offrendo ai ricercatori la possibilità di confermare la correttezza dei dati raccolti.

<sup>4</sup> ELAN (versione 6.4) [software per computer] (2022). Nimega: Max Planck Institute for Psycholinguistics, The Language Archive. Scaricato da <https://archive.mpi.nl/tla/elan>.

## 4 Risultati

Nelle sezioni a seguire verranno presentati i risultati ottenuti in questo studio. In particolare, il paragrafo 4.1 riporterà i dati percentuali ottenuti in merito all'espressività generale dei partecipanti durante lo svolgimento dei compiti, calcolati su tutte le frasi prodotte. Nella sezione 4.2, invece, illustreremo i risultati ottenuti dall'attenta analisi delle espressioni prodotte dai partecipanti, analisi che ha permesso l'estrapolazione delle percentuali di espressioni facciali compatibili con le CNM della LIS prodotte durante l'enunciazione delle strutture linguistiche in esame (interrogative *wh*-, frasi ipotetiche, interrogative polari).

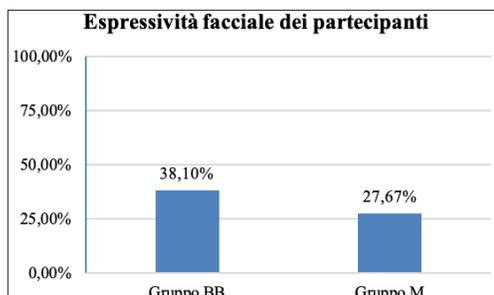
### 4.1 Espressività facciale dei partecipanti

Il primo aspetto analizzato nel corso dello studio è stata l'espressività facciale mostrata dai partecipanti durante lo svolgimento dei compiti linguistici. Questa prima analisi qualitativa dei dati rivela il numero totale di espressioni facciali prodotte dai partecipanti, confermando nei soggetti bilingui bimodali una maggiore espressività. Come può essere osservato nel grafico, di tutte le frasi pronunciate dal gruppo BB [graf. 1], è stata prodotta una percentuale media di espressioni facciali pari al 38,10%, mentre i partecipanti del gruppo M hanno prodotto una percentuale media pari al 27,67% su tutte le produzioni.

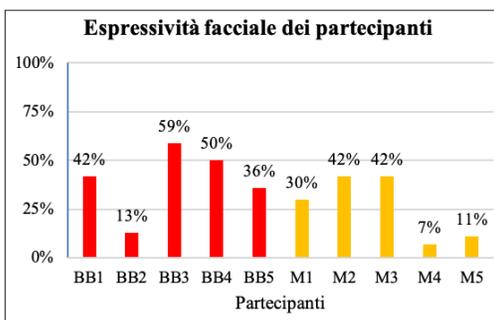
Al contrario, di tutti gli enunciati raccolti, le frasi senza alcuna espressione facciale prodotte dal gruppo BB corrispondono al 61,90%, contro il 73,33% del gruppo M.

Andando a osservare tale produzione espressiva più nel dettaglio e concentrandosi sull'espressività di ogni singolo partecipante dei due gruppi, si può rilevare, inoltre, un'alta variabilità interindividuale sia tra i soggetti di uno stesso gruppo che tra i due diversi gruppi. In particolare, si può notare come in entrambi i casi siano presenti dei soggetti le cui percentuali si discostano da quelle degli altri membri del gruppo. Guardando il grafico di seguito e concentrandosi sui partecipanti del Gruppo BB [graf. 2], ad esempio, si possono notare subito le percentuali di espressività dei soggetti BB3 e BB4, con punteggi medi di espressività pari rispettivamente al 59% e al 50%. Nonostante la percentuale media di espressività notevolmente più bassa, anche tra i partecipanti monolingui emergono due soggetti particolarmente espressivi: i partecipanti M3 e M4. Infatti, questi presentano una produzione di espressioni facciali pari al 42% e risultano essere nettamente più espressivi rispetto al resto del gruppo. In conclusione, i risultati di questa prima analisi mostrano un'espressività media nettamente maggiore dei partecipanti bilingui rispetto a quelli monolingui, evidenziando però un'interessante variabilità interindividuale sia tra partecipanti di uno stesso gruppo che tra partecipanti di due gruppi diversi.

**Grafico 1**  
Espressività facciale media  
dei due gruppi di partecipanti



**Grafico 2**  
Espressività facciale media  
dei singoli partecipanti



## 4.2 Produzione di CNM della LIS

Dopo aver confermato la maggiore espressività dei soggetti bilingui bimodali rispetto a quelli monolingui, è stata condotta una meticolosa analisi delle espressioni facciali prodotte dai partecipanti. Le espressioni facciali contate sono state considerate compatibili con le CNM linguistiche della LIS poiché non solo presentavano tutti i tratti tipici (occhi aperti o socchiusi, spostamento del busto, ecc.) ma si distribuivano esattamente come in LIS. In particolare, nelle interrogative si attivavano su tutta la domanda (o in corrispondenza solo dell'elemento *wh*-) e nelle frasi ipotetiche erano prodotte solo sulla proposizione subordinata, vale a dire la protasi. In figura 10 si propone un fermoimmagine esemplificativo di una partecipante del gruppo BB mentre produce una interrogativa *wh*- in italiano, con le CNM tipiche della LIS estese a tutta la frase (8) [fig. 10]. In figura 11 e in figura 12 vengono invece mostrati due esempi della presenza delle CNM della LIS durante la produzione di una frase ipotetica (9) e di una frase interrogativa polare (10) [figg. 11-12].



**Figura 10**  
Fermoimmagine di una partecipante BB:  
produzione delle CNM della LIS durante la  
produzione di un'interrogativa *wh-* in italiano

- \_\_\_\_\_ wh  
(8) Chi sono le prime ad arrivare?



**Figura 11**  
Fermoimmagine di una partecipante BB:  
produzione delle CNM della LIS durante  
la produzione di una frase ipotetica in italiano

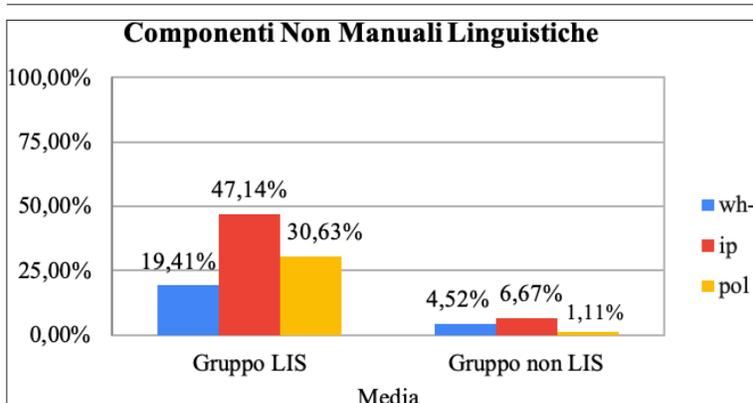
- \_\_\_\_\_ ip  
(9) Se domani c'è il sole Marco va a scuola in bici.



**Figura 12**  
Fermoimmagine di una partecipante BB:  
produzione delle CNM della LIS durante la  
produzione di un'interrogativa polare in italiano

- \_\_\_\_\_ pol  
(10) È maschio?

L'analisi, volta a definire quali espressioni potevano apparire come CNM della LIS e quali semplici espressioni facciali di tipo affettivo, ha dato vita a risultati molto interessanti in tutte e tre le strutture linguistiche in analisi (strutture interrogative *wh-*, strutture ipotetiche e strutture interrogative polari). Innanzitutto, partendo dall'espressività di tipo affettivo, il Gruppo BB ha mostrato una produzione media di tali espressioni pari al 13,43% delle espressioni prodotte durante lo svolgimento delle attività, mentre il gruppo M ha mostrato una produzione media di espressioni affettive pari al 23,97%. Tali percentuali, calcolate sulla base della produzione espressiva dei partecipanti durante l'enunciazione delle strutture in esame, rappresentano



**Grafico 3** Produzione da parte dei due gruppi di espressioni facciali compatibili con CNM linguistiche della LIS nelle tre strutture in esame

quel set di espressioni che sono state eliminate dalla batteria di dati in quanto non strettamente utili allo scopo della ricerca. Per quanto concerne le espressioni classificabili come CNM della LIS, invece, il gruppo BB ne ha prodotte una media del 24,67%, mentre il Gruppo M ne ha prodotte una media del 3,70%. È proprio alla produzione delle espressioni risultate compatibili con le CNM della LIS che è stata rivolta un'attenzione particolare.

Come può essere visto nel grafico riportato di seguito [graf. 3], infatti, tale produzione risulta essere presente in entrambi i gruppi di partecipanti, anche se in quantità diverse. Il Gruppo BB mostra, nel totale delle frasi elicitate e pronunciate, una media di espressioni facciali prodotte considerabili possibili CNM della LIS pari al 19,41% nel caso delle interrogative *wh-*, pari al 47,14% nel caso delle frasi ipotetiche e al 30,63% nel caso delle interrogative polari. Il Gruppo M, invece, mostra percentuali di produzione nettamente più basse (4,52% per le interrogative *wh-*, 6,67% per le frasi ipotetiche e 1,11% per le interrogative polari).

Guardando il grafico, una differenza nella produzione di CNM emerge in maniera evidente in tutte e tre le strutture linguistiche. Con una percentuale media pari al 19,41% nelle frasi interrogative *wh-*, una percentuale media pari al 47,14% nelle frasi ipotetiche e una percentuale media del 30,63% nelle frasi interrogative polari, il gruppo BB si conferma quello con una maggiore produzione di espressioni facciali di tipo grammaticale. Le percentuali del gruppo M (pari al 4,52% per le interrogative *wh-*, al 6,67% per le frasi ipotetiche e all'1,11% per le interrogative polari), infatti, si discostano da quelle dell'altro gruppo. Inoltre, come può essere facilmente notato, in entrambi i gruppi la maggiore produzione di CNM avviene in concomitanza alla produzione di frasi ipotetiche.

## 5 Discussione

I risultati, derivati dall'analisi qualitativa dei dati, emersi da questo studio evidenziano una maggiore espressività facciale nei partecipanti del gruppo bilingue bimodale (M=38,10%) rispetto a quelli del gruppo monolingue (M=27,67%), offrendo una prima interessante informazione sulla loro generale tendenza espressiva e un utile punto di partenza per l'analisi centrale a questo lavoro di ricerca.

Andando ad analizzare nello specifico la produzione espressiva dei singoli partecipanti di entrambi i gruppi, si può notare come entrambe le popolazioni siano caratterizzate dalla presenza di soggetti maggiormente espressivi rispetto agli altri (è il caso dei soggetti BB3 e BB4 per quanto riguarda il gruppo bilingue bimodale e dei soggetti M2 e M3 per quanto riguarda il gruppo monolingue). I risultati ottenuti durante questa prima analisi possono essere spiegati sulla base delle abitudini espressive dei soggetti e sulla base del contesto di produzione.

Un'osservazione più specifica e mirata dei dati, inoltre, ha permesso di notare che solo una parte delle espressioni prodotte dai partecipanti può essere paragonata a delle vere e proprie espressioni di tipo linguistico. Nel caso del gruppo bilingue bimodale, i risultati hanno evidenziato una maggiore produzione non manuale di tipo linguistico in corrispondenza delle frasi ipotetiche (M=47,14%), seguite dalle frasi interrogative polari (M=30,63%) e dalle interrogative *wh-* (M=19,41%).

Sulla scia del gruppo bilingue bimodale, il gruppo monolingue mostra una percentuale maggiore di espressioni considerabili come espressioni linguistiche durante la produzione di frasi ipotetiche (M=6,67%), seguite però dalle frasi interrogative *wh-* (M=4,52%) e dalle domande polari (M=1,11%).

I risultati ottenuti presentano la stessa tendenza osservata anche da Pyers e Emmorey (2008): sebbene le ricercatrici americane non abbiano analizzato le strutture polari, anch'esse riportano una maggiore espressività generale nel gruppo bilingue bimodale. In aggiunta, anche dal loro studio è emersa una maggiore produzione di CNM linguistiche in corrispondenza delle costruzioni ipotetiche da parte di entrambi i gruppi rispetto all'altra tipologia sintattica analizzata.

La giustificazione data dalle ricercatrici americane per tutto ciò è che queste trovino origine nell'espressività facciale tipica della comunità udente e tale ipotesi può essere applicata anche nel caso dei risultati ottenuti nel presente studio. La maggiore espressività dei due gruppi durante la produzione delle frasi ipotetiche potrebbe infatti essere facilitata dal fatto che le CNM tipiche di quella struttura, soprattutto il sollevamento delle sopracciglia, sono espressioni che vengono tipicamente prodotte dai parlanti di lingua italiana per segnalare un invito, per rispondere o per interagire. La produzione

delle stesse strutture nella medesima situazione ma con le sopracciglia corruciate, ad esempio, veicolerebbe un messaggio opposto, caratterizzato da rabbia, irritazione o confusione.

Questa particolare asimmetria, però, necessita uno studio più approfondito. L'ipotesi, infatti, viene messa in discussione se si pongono a confronto solo i risultati delle frasi ipotetiche con quelli delle domande polari, che presentano CNM molto simili alle strutture ipotetiche: poiché tale asimmetria si riscontra anche confrontando i risultati in queste due tipologie di frasi, l'ipotesi avanzata in precedenza non può essere considerata valida. Si può ipotizzare che, nelle costruzioni ipotetiche, una maggiore frequenza possa dipendere dall'esigenza di distinguere (o marcare) la differenza tra apodosi e protasi, esigenza che non si presenta nelle interrogative polari.

Ritornando al confronto tra le percentuali di CNM prodotte dai gruppi in tutte e tre le strutture, può essere notato che le percentuali di espressioni di tipo linguistico prodotte dal gruppo monolingue risultano significativamente inferiori rispetto a quelle del gruppo bilingue bimodale. La produzione espressiva dei due gruppi suggerisce l'influenza interlinguistica e intermodale da parte della LIS sull'italiano ma, mentre i risultati del gruppo bilingue bimodale sono giustificati dal fatto che nel loro caso la LIS è conosciuta e frequentemente utilizzata, i risultati del gruppo monolingue necessitano di un altro tipo di spiegazione. Una prima ipotesi per questo risultato inaspettato vede le CNM prodotte dal gruppo monolingue come delle espressioni facciali spontanee che gli udenti monolingui modulano per accompagnare stati emotivi (dubbio, rabbia, curiosità), forse influenzati da aspetti di tipo culturale.<sup>5</sup> In altre parole, per quanto quelle che risultavano essere indubbiamente delle espressioni di tipo emotivo fossero precedentemente state eliminate dal dataset, alcune espressioni prodotte dai partecipanti monolingui non risultavano essere chiaramente delle espressioni guidate dall'emotività, andando invece a soddisfare in maniera totale o parziale i criteri utilizzati per l'estrapolazione delle CNM dal dataset e negando agli autori la possibilità di escluderle dall'analisi. L'ipotesi è che tali espressioni rispettino i criteri linguistici delle CNM per quella che può essere definita una casualità guidata da aspetti di tipo culturale, in quanto è impossibile che soggetti non competenti in LIS siano anche solo remotamente influenzati da questo tipo di espressioni linguistiche. Una seconda ipotesi, invece, vede le CNM come elementi strettamente connessi al linguaggio umano che, però, vengono in gran parte

---

**5** Si fa riferimento agli studi svolti sull'influenza della propria cultura sul linguaggio e sulle espressioni facciali dei parlanti (Jack et al. 2012). Nello specifico, questa ricerca ha indagato la produzione di elementi non manuali in due gruppi che condividono uno stesso sostrato culturale, quello italiano.

inibiti nei soggetti udenti monolingui poiché essi sviluppano principalmente il canale vocale, che sfruttano per veicolare le informazioni soprasegmentali (tono di voce, accento, intonazione). Per verificare tale ipotesi, però, sarebbe necessario estendere lo studio a più partecipanti e a più parlanti di diverse lingue, oltre l'italiano.

## 6 Conclusioni

Dall'analisi descrittiva dei dati raccolti, quindi, emerge che i soggetti bilingui bimodali generalmente producono un numero maggiore di espressioni facciali rispetto a soggetti monolingui. Se questa prima analisi qualitativa ha permesso di osservare l'espressività generale dei partecipanti, spiegabile sulla base delle abitudini espressive dei soggetti e del contesto della loro produzione, solo in seguito a un esame più preciso e meticoloso si sono potute isolare le espressioni facciali influenzate dalla sintassi della LIS. Difatti, solo una parte delle espressioni facciali registrate sono state considerate e analizzate come vere e proprie espressioni di tipo linguistico, poiché presentavano corrispondenza con tutte le caratteristiche tipiche delle CNM della LIS descritte nella parte introduttiva del presente articolo. I risultati, quindi, rivelano la presenza di influenza interlinguistica e intermodale da parte della LIS sull'italiano nei soggetti bilingui, confermando la presenza di influenza interlinguistica tra LIS e italiano quando la prima è appresa come seconda lingua in età adulta.

Allo stesso tempo, però, anche nel gruppo dei monolingui sembra esserci la produzione, seppure esigua, di espressioni compatibili con le CNM della LIS. Come abbiamo già illustrato precedentemente, mentre la produzione di espressioni di tipo linguistico nel gruppo BB potrebbe essere giustificata dalla conoscenza della LIS e dal frequente uso di questa, i risultati del gruppo M necessitano di un altro tipo di spiegazione. È possibile giustificare la produzione del campione monolingue attraverso due ipotesi: la prima guarda alle CNM prodotte come a espressioni facciali spontanee che gli udenti monolingue modulano per accompagnare stati emotivi tra i quali dubbio, curiosità, rabbia, ecc., forse influenzate da aspetti culturali, mentre la seconda ipotesi vede le CNM come parte del linguaggio umano (Elliott, Jacobs 2013). Questo studio sostiene che le CNM verrebbero in gran parte inibite in soggetti udenti monolingui poiché essi sviluppano principalmente il canale vocale, canale che utilizzano per veicolare le informazioni soprasegmentali (tono di voce, intonazione).

Considerando che quello presentato in queste pagine rappresenta il primo studio a prendere in esame l'influenza delle CNM della LIS sulla lingua italiana (si tratta dunque di uno studio pilota), i risultati ottenuti e le ipotesi fornite dagli autori necessitano di indagini aggiuntive e approfondite che possano contribuire all'analisi di

questo interessante e complesso argomento di ricerca. Per rispondere ai dubbi legati alla produzione di CNM sintattiche da parte di soggetti monolingui, ad esempio, servirebbero infatti ulteriori studi specifici e dedicati alle proprietà linguistiche delle espressioni facciali strettamente connesse al linguaggio umano.

## Bibliografia

- Baker-Shenk, C. (1983). *A Micro-Analysis of the Nonmanual Components of Questions in American Sign Language* [PhD dissertation]. Berkeley: University of California.
- Branchini, C. (2011). «Fenomeni di simultaneità negli enunciati mistilingui: bilingui e bimodali a confronto». Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C. (a cura di), *Grammatica, lessico e dimensioni di variazione nella LIS*. Milano: Franco Angeli, 219-35.
- Branchini, C.; Mantovan, L. (2020). *A Grammar of Italian Sign Language (LIS)*. Venice: Edizioni Ca' Foscari.
- Branchini, C.; Mantovan, L. (2022). *Grammatica della lingua dei segni italiana (LIS)*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari.
- Brunelli, M. (2009). «La 'sinistra' periferia sinistra: sintassi della Lingua dei Segni Italiana, analizzata alla luce dell'Antisimmetria e dello split-CP». Bertone, C.; Cardinaletti A. (a cura di), *Alcuni capitoli della grammatica della LIS*. Venezia: Libreria Editrice Cafoscarina, 117-36.
- Cecchetto, C.; Geraci, C.; Zucchi, A. (2009). «Another Way to Mark Syntactic Dependencies: The Case for Right-Peripheral Specifiers in Sign Languages». *Language*, 85, 278-320. <https://doi.org/10.1353/Lan.0.0114>.
- Donati, C.; Branchini, C. (2009). «Simultaneous Grammars: Two Word Orders but Only One Morphology». *21st European Summer School in Logic, Language and Information (ESSLI) = Atti del convegno* (Bordeaux, 20-31 luglio 2009). Bordeaux, 1-12.
- Duran, M.O. (2016). *Crosslinguistic Influence in L2 English Oral Production: The Effects of Cognitive Language Learning Abilities and Input* [PhD Dissertation]. Barcelona: Universitat de Barcelona.
- Elliott, E.A.; Jacobs, A.M. (2013). «Facial Expressions, Emotions, and Sign Languages». *Frontiers in Psychology*, 4, 115. <https://doi.org/10.3389/fpsyg.2013.00115>.
- Geraci, C.; Bayley, R.; Cardinaletti, A.; Cecchetto, C.; Donati, C. (2015). «Variation in Italian Sign Language (LIS): The Case of Wh-signs». *Linguistics*, 53(1), 125-51.
- Jack, R.E.; Garrod, O.G.; Yu, H.; Caldara, R.; Schyns, P.G. (2012). «Facial Expressions of Emotion Are Not Culturally Universal». *Proceedings of the National Academy of Sciences of the United States of America*, 109(19), 7241-4. <https://doi.org/10.1073/pnas.1200155109>.
- Janzen, T.; Shaffer, B. (2002). «Gesture as the Substrate in the Process of ASL Grammaticization». Meier, R.P.; Cormier, K.; Quinto-Pozos, D. (eds), *Modality and Structure in Signed and Spoken Languages*. New York: Cambridge University Press, 199-223.
- Kartushina, N.; Frauenfelder, U.; Golestani, N. (2016). «How and When the Second Language Influence the Production of Native Speech Sounds: A

- Literature Review». *Language Learning*, 64(2), 155-86. <https://doi.org/10.1111/Lang.12187>.
- Lillo-Martin, D.; de Quadros, R.M.; Pichler, D.C. (2016). «The Development of Bimodal Bilingualism: Implications for Linguistic Theory». *Linguistic approaches to bilingualism*, 6(6), 719-55. <https://doi.org/10.1075/lab.6.6.01lil>.
- McClave, E. (2001). «The Relationship Between Spontaneous Gestures of the Hearing and American Sign Language». *Gesture*, 1(1), 51-72. <https://doi.org/10.1075/gest.1.1.05mcc>.
- Mohr, S. (2014). «Non-manuals in Sign Languages – Theoretical Background». Mohr, S., *Mouth Actions in Sign Languages: An Empirical Study of Irish Sign Language*. Berlin; Boston: De Gruyter Mouton, 31-63. <http://www.jstor.org/stable/j.ctvbkjx0v.10>.
- Pfau, R.; Quer J. (2010). «Nonmanuals: Their Prosodic and Grammatical Roles». Brentari, D. (ed.), *Sign Languages*. Cambridge: Cambridge University Press, 381-402.
- Pyers, J.E.; Emmorey, K. (2008). «The Face of Bimodal Bilingualism: Grammatical Markers in American Sign Language Are Produced When Bilinguals Speak to English Monolinguals». *Psychological Science*, 19(6), 531-5. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9280.2008.02119.x>.
- Reilly, J.; Anderson, D. (2002). «FACES: The Acquisition of Non-Manual Morphology in ASL». Morgan, G.; Woll, B. (eds.), *Directions in Sign Language Acquisition*. Amsterdam: John Benjamins Publishing, 159-81.
- Sandler, W. (2012). «Visual Prosody». Pfau, R.; Steinbach, M.; Woll, B. (eds), *Sign Language: An International Handbook*. Berlino: Mouton de Gruyter, 55-76.
- Serratrice, L. (2013). «Cross-linguistic Influence in Bilingual Development. Determinants and Mechanisms». *Linguistic Approaches to Bilingualism*, 3(1), 3-25. <https://doi.org/10.1075/lab.3.1.01ser>.
- Stokoe, W.C. (2001). «Sign Language versus Spoken Language». *Sign Language Studies*, 1(4), 407-25. <http://www.jstor.org/stable/26204811>.
- Weinreich, U. (1953). *Languages in Contact*. Mouton: The Hague.



## Segni, gesti e parole

Studi sulla lingua dei segni italiana e su fenomeni di contatto intermodale

a cura di Lara Mantovan

# La gestualità di segnanti e non segnanti nella narrazione orale

Valeria Calabrò

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

**Abstract** This study aims to compare the use of coverbal gestures in three adult populations: bilingual (Italian Sign Language/Italian) and oral deaf people as well as hearing people with no sign language skills, using an oral storytelling task in Italian. The principal idea of this work is that the exposure to a visual-gestural language influences the production of coverbal gestures, both in quantity and in quality. At the same time, this study shows that, despite having the same sensory deficit as bilingual deaf people, the oral ones gesticulate in a comparable way to the hearing people, who use less meaningful gestures compared to those who use any sign language.

**Keywords** Coverbal gestures. Multimodality. Iconicity. Signs. Sign languages.

**Sommario** 1 Introduzione. – 2 Dalla gesticolazione alla lingua dei segni. – 3 La ricerca. – 3.1 Partecipanti. – 3.2 Metodologia. – 3.3 Risultati. – 3.3.1 Confronto quantitativo dei gesti. – 3.3.2 Confronto qualitativo dei gesti. – 3.3.2.1 Confronto tra i gesti rappresentativi. – 3.3.2.2 Confronto tra i gesti *beat*. – 3.4 Discussione. – 4 Conclusioni.

## 1 Introduzione

La comunicazione non è un processo caratterizzato solo da parole poste in sequenza che formano un discorso; piuttosto, gli scambi comunicativi faccia a faccia sono multimodali, poiché entrano in azione anche modalità trasmissive più fisiche, come l'espressione del volto, la direzione dello sguardo, la postura, la prossemica e, soprattutto, i gesti. Questi ultimi, sebbene non siano considerati da un punto di vista strettamente grammaticale, giocano un ruolo fondamentale nel quadro dell'enunciazione: nello specifico, negli anni, molti linguisti

hanno riconosciuto che i gesti che accompagnano il parlato (definiti coverbali) svolgono svariate funzioni comunicative utili sia all'oratore che all'interlocutore. In generale, si è visto che i gesti integrano le informazioni trasmesse verbalmente in modo da chiarire o arricchire il contenuto dell'enunciazione (McNeill 1992); quindi, la comunicazione è il prodotto della congiunzione di informazioni uditive (linguistiche) e visive (gestuali). Seguendo questo ragionamento, possiamo, quindi, sintetizzare che la parola e il gesto, se usati insieme, consentono un'interpretazione più completa del significato di quanto entrambi possano realizzare da soli (McNeill 2000). Il fatto che parole e gesti siano strettamente legati nell'assegnazione del significato di un enunciato è dimostrato anche dalla sincronia in cui i due sistemi vengono prodotti (Caselli, Maragna, Volterra 2006; Capirci, Volterra 2008). Infatti, i gesti coverbali sono notevolmente integrati con il discorso da un punto di vista fonologico, semantico e pragmatico soprattutto perché coincidono temporalmente con le parole che esprimono contenuti strettamente correlati (Kendon 1980; McNeill 1992). Una relazione così robusta con l'output verbale stimolerebbe a pensare che ci sia una funzione non banale nella loro produzione (Jacobs, Garnham 2007). Una domanda che può sorgere spontaneamente è: i gesti coverbali servono al parlante o all'interlocutore? Dalle indagini svolte negli anni, sono emerse due ipotesi principali: da un lato, seguendo la logica secondo cui la parola e il gesto vengono elaborati contemporaneamente, dovremmo pensare che le informazioni visive offerte attraverso i gesti possano fornire un supporto esterno al discorso, migliorando la comprensione dell'ascoltatore (Fontana 2009; Dargue, Sweller 2020b); dall'altro lato, però, c'è chi affida alla gestualità una visione più 'compensativa', poiché potrebbe anche essere probabile che i parlanti producano gesti principalmente per superare il divario tra le loro intenzioni comunicative e i mezzi espressivi a loro disposizione (Alibali, Kita, Young 2000; Krauss, Chen, Gottesman 2000; Gullberg, de Bot, Volterra 2008; Feyereisen 2009; Jenkins, Coppola, Coelho 2017). In fin dei conti, possiamo asserire che le due macro-ipotesi non si escludono a vicenda, in quanto la gestualità può svolgere entrambe le funzioni: da un lato, come abbiamo visto, può migliorare la struttura e l'organizzazione del discorso da parte del parlante, dall'altro, può catturare l'attenzione e migliorare la comprensione e la memoria di chi riceve la comunicazione (Campisi 2018).

Sebbene la maggior parte dei movimenti delle mani e delle braccia prodotti durante una conversazione sia denominata complessivamente e genericamente come 'gesti', in questi decenni di studi tali azioni sono state descritte e classificate secondo la loro forma e funzione (Efron 1941; Bates et al. 1979; McNeill 1992; Kendon 2004). Pertanto, nel presente studio, si è deciso di utilizzare i termini di classificazione più frequenti o quelli ritenuti più coerenti e utili alla spiegazione

dell'argomento (Özçalışkan, Goldin-Meadow 2005; Russo Cardona, Volterra 2007; Colletta, Pellenq, Guidetti 2010; Zammit, Schafer 2011; Dargue, Sweller 2020a; Minto-García, Alva Canto, Arias-Trejo 2020). Dunque, possiamo distinguere tra:

- a. Gestì rappresentativi: tali movimenti della mano (all'occorrenza in combinazione con altre parti del corpo) rappresentano fisicamente un oggetto, un luogo, un'azione, un personaggio o un atteggiamento 'immortalandone' un aspetto che il parlante ha scelto (inconsapevolmente) di raffigurare (ad es. ruotare le braccia e le mani per significare 'nuotare').
- b. Gestì deittici: tali gestì mostrano o presentano un referente nell'ambiente circostante, indicando oggetti o luoghi inerenti al contesto comunicativo al fine di riferirsi ad essi; inoltre, possono consentire il riferimento a referenti posti a distanza e sono usati persino per alludere a entità che stanno oltre l'immediata percezione del 'qui ed ora' (ad es. si può indicare una sedia per riferirsi a una persona che ci si era seduta precedentemente).
- c. Gestì convenzionali: questi movimenti sono caratterizzati da accoppiamenti forma-significato dettati dalla convenzione sociale; dunque, sia la loro configurazione che il loro senso sono definiti culturalmente (ad es. scuotere la testa o annuire per significare rifiuto o accordo; aprire e chiudere la mano ripetutamente per salutare).
- d. Gestì batonici (*beat*): sono movimenti rapidi della mano che seguono il ritmo del discorso, ma non hanno un significato distinguibile; dunque, la loro funzione è quella di catturare l'attenzione dell'interlocutore, enfatizzando ed evidenziando aspetti della struttura del discorso (ad es. segnare l'introduzione di un nuovo discorso facendo brevi e veloci movimenti della mano in una dimensione, su e giù, o avanti e indietro, ecc.).

Un altro dilemma che ha gravitato negli anni attorno al tema dei gestì è quello dell'ontogenesi del linguaggio. Una delle ipotesi più dibattute è stata quella secondo cui il linguaggio sia nato primariamente in forma gestuale, anche perché sono state raccolte varie prove scientifiche che avvalorano questa teoria: infatti, molti studi condotti sui resti di vari ominidi hanno messo in luce il fatto che questi antenati erano privi o avevano apparati fono-articolatori molto poco sviluppati (Russo Cardona, Volterra 2007); ciò ha portato, quindi, a pensare che la comunicazione tra loro potesse avvenire specialmente attraverso l'uso di gestì manuali (Hewes 1973; Corballis 2002). Tuttavia, anche quando si è sviluppato il linguaggio verbale, i gestì non sono mai stati completamente sostituiti da esso: per questo, esistono i gestì coverbali che, come abbiamo già detto, si definiscono tali proprio perché accompagnano le parole in un discorso. Tuttavia,

anche le teorie acquisizionali mostrano che, persino nei bambini, i gesti compaiono prima delle parole e sembrano addirittura supportare e incoraggiare l'apparizione del linguaggio verbale. Infatti, attraverso diverse fasi, i bambini transitano da un primo momento in cui il gesto è la principale, se non unica, forma di comunicazione a un periodo successivo in cui riescono a padroneggiare meglio il linguaggio, pur mantenendo presente la gestualità nella loro interazione con il mondo che li circonda (Özçalışkan, Goldin-Meadow 2005; Caselli, Maragna, Volterra 2006; Capirci, Volterra 2008; Iverson et al. 2008; Fontana 2009; Colletta, Pellenq, Guidetti 2010; Jensen de López 2010; Rodríguez, Español 2016; Volterra et al. 2018). In effetti, i gesti non vengono accantonati neanche quando, nel sistema linguistico dei bambini, appaiono le prime costruzioni ipotattiche che portano, via via, all'insorgenza di strutture narrative. Ciò accade perché questo tipo di comunicazione risulta abbastanza complesso, soprattutto dal punto di vista pragmatico. Inoltre, i locutori sono indotti a servirsi anche dei gesti perché questi permettono loro di raffigurare in maniera più 'concreta' gli eventi e gli atteggiamenti dei personaggi, mettere in risalto la coesione testuale tramite la deissi astratta, evocare la pragmaticità dell'enunciato e delimitare il discorso a ciò che avviene all'interno della narrazione (Colletta, Pellenq, Guidetti 2010; Colletta et al. 2015).

## 2 Dalla gesticolazione alla lingua dei segni

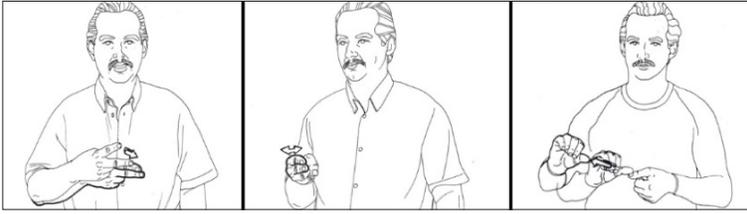
Secondo un sondaggio svolto nel 2017 dal gruppo SILIS (Gruppo per lo Studio e l'Informazione sulla Lingua dei Segni Italiana),<sup>1</sup> è emerso che, per la maggior parte delle persone udenti intervistate, le persone sorde, oltre al deficit sensoriale uditivo, presentano anche un funzionamento difettoso dell'apparato vocale (da qui, le definizioni obsolete di 'muto' e 'sordomuto'). Questa convinzione è totalmente errata considerato che, nella maggior parte dei casi, le persone sorde possono imparare a programmare l'emissione della propria voce grazie ad apposite terapie logopediche. Un altro pregiudizio di molti udenti riguarda i movimenti delle mani effettuati dalle persone sorde per comunicare: secondo loro, sono un insieme più o meno confuso di 'gesti', termine che può creare qualche fraintendimento. In questo caso, si potrebbe, erroneamente, pensare che questi movimenti delle mani siano un'evoluzione dei gesti che le persone udenti utilizzano come aggiunta alla comunicazione vocale (Capirci et al. 2002; Corazza, Volterra 2004; Caselli, Maragna, Volterra 2006).

<sup>1</sup> «Che cos'è la LIS? Che cos'è la Lingua dei Segni Italiana? È più corretto dire: 'sordo', 'sordomuto' o 'non udente'?». <https://www.youtube.com/watch?v=5265-FxcwKk>.

In realtà, ci troviamo davanti ad elementi linguistici chiamati 'segni'. Tuttavia, a discolpa di chi pensa che i 'gesti' e i 'segni' siano praticamente la stessa cosa, si può prendere in considerazione il fatto che entrambi utilizzano lo stesso canale principale per svilupparsi, ovvero le mani, e che, plausibilmente, hanno avuto un'origine comune. In realtà, però, si tratta di due forme di comunicazione differenti per vari aspetti. Da un punto di vista strettamente linguistico, i segni appartengono a un sistema linguistico strutturato, mentre i gesti no: così come le parole di una lingua vocale sono formate da una combinazione di fonemi, anche i segni sono costituiti tramite l'unione di un certo numero di parametri formazionali, conosciuti anche come 'cheremi' (configurazione, movimento, luogo di articolazione, orientamento e componenti non manuali (CNM)). Questa combinazione avviene seguendo regole linguisticamente sistematiche e precise. Tali norme non si osservano, invece, nei gesti, dato che possono essere strettamente personali e possono presentare gli stessi significati in forme anche molto diverse tra loro (McNeill 1992; Capirci et al. 2002; Caselli, Maragna, Volterra 2006; Fontana 2009). In questo senso, sono i parametri formazionali a dare significato al segno e all'intera locuzione, mentre per i gesti la situazione è inversa: è il discorso a dare senso ad essi (McNeill 1992). Ciononostante, è comunque opportuno osservare che esistono anche delle analogie tra segni e gesti legati alla comune modalità gestuale. Ad esempio, alcuni dei gesti usati dalle persone udenti coincidono totalmente o parzialmente con vari segni, soprattutto se si tratta di significati convenzionali, come BUONO, OK o CIAO, o 'pan-culturali' (definizione di Ekman, Friesen 1969), come MANGIARE, DORMIRE o BERE (Capirci, Volterra 2008). Inoltre, all'interno delle lingue dei segni, ci sono delle forme linguistiche che possono, in qualche modo, richiamare i gesti usati dalla popolazione udente: i classificatori. Tuttavia, resta una parvenza superficiale, dato che i classificatori sono elementi linguistici regolati dalla grammatica (Volterra et al. 2018). Nello specifico, i classificatori

pertinentizzano le caratteristiche percettivamente salienti dei referenti e in questo modo, utilizzando lo spazio in modo significativo, riproducono con grande efficacia visiva un'azione, un processo o veicolano contenuti grammaticali pur mantenendosi all'interno del sistema. [...] Possono semplicemente riferirsi ad un referente, per cui spesso non esiste un segno standard, classificandolo sulla base di forma e dimensione, ed in questo senso costituiscono un'area potenziale di espansione della lingua. (Fontana 2009, 137-8)

Se dovessimo pensare ai gesti che più somigliano ai classificatori, potrebbero venirci in mente quelli rappresentativi perché, come abbiamo descritto precedentemente, sono quelli che raffigurano



**Figura 1** FORBICI in LIS  
(Radutzky 1992: 383.2)

**Figura 2** PESCE in LIS  
(Radutzky 1992: 429.2)

**Figura 3** SORELLA in LIS  
(Radutzky 1992: 176.3)

materialmente il referente di cui si sta parlando, catturandone una caratteristica fisica, similmente a quanto accade per i classificatori. Tuttavia, bisogna assolutamente specificare che i classificatori, essendo una parte integrante della lingua dei segni, possiedono funzioni strettamente linguistiche: operano come morfemi e definiscono anche la classe semantica a cui appartiene il referente designando le sue caratteristiche più salienti (Mazzoni 2008).

Un altro preconcetto degli udenti rispetto alla modalità di comunicazione delle persone sorde è quello di considerarla una sorta di 'pantomima'. In realtà, in parte, è vero che le lingue dei segni, essendo lingue visive, hanno la possibilità di dire 'mostrando', cosa che non può essere svolta dalle lingue vocali che, per 'mostrare', devono fare affidamento ai gesti coverbali (Fontana 2009); tuttavia, questo non deve portare a pensare che le lingue dei segni siano solo iconiche e non arbitrarie, come invece sono considerate le altre lingue. Infatti, non sempre i segni presentano un legame semantico con il significato del referente e, anche nel caso dei segni iconici, la selezione dell'elemento saliente del referente (es. la sua forma, una sua parte, ecc.) è sempre un'operazione arbitraria (Pietrandrea 2002). Nello specifico, come esemplificato nelle figure sopra attraverso segni nella lingua dei segni italiana (LIS), esistono tre gradi di iconicità per distinguere i vari segni:

- a. trasparenza: quando i segni sono altamente iconici e, appunto, fanno trapelare immediatamente il legame tra significato e significante, come ad esempio il segno FORBICI [fig. 1];
- b. traslucenza: quando la relazione tra significante e significato non è lampante ma, una volta conosciuto il significato del segno, è possibile riconoscerne le caratteristiche iconiche, come accade con il segno PESCE [fig. 2];
- c. opacità: quando il segno non presenta nessuna relazione semantica con il suo significato, quindi l'iconicità è praticamente nulla, come succede nel segno SORELLA [fig. 3].

A questo punto, possiamo dedurre che solo i segni trasparenti presentano somiglianze con i gesti coverbali, nello specifico con quelli rappresentativi.

Dunque, dopo aver analizzato similitudini e differenze tra gesti e segni, verrebbe spontaneo chiedersi cosa succede ai bambini sordi nella fase prelinguistica: utilizzano da subito i segni, oppure come i coetanei udenti basano la propria comunicazione sull'uso dei gesti? Per rispondere a questa domanda, Caselli (1985) mise a confronto lo sviluppo comunicativo e linguistico di due bambini, uno udente esposto alla lingua italiana, mentre l'altra era sorda ed esposta alla lingua dei segni americana dalla nascita. In concreto, nella prima fase, entrambi i bambini comunicavano intenzionalmente tramite gesti, soprattutto deittici; mentre, a circa un anno di età, in entrambi comparivano i primi gesti rappresentativi. Tuttavia, solo per la bambina sorda, questi gesti si trasformarono, gradualmente, in veri e propri simboli comunicativi. Infine, a circa un anno e mezzo, quando la capacità comunicativa si stava perfezionando, i due bambini riuscirono a produrre i primi enunciati combinando due parole/segni. Questo suggerisce che i due sistemi si sviluppano parallelamente, proprio perché possiedono entrambi uno status linguistico, a differenza della traiettoria evolutiva dei gesti che, nonostante una prima fase egemonica, non raggiungono mai il livello di struttura e organizzazione osservato nelle parole o nei segni (Capirci et al. 2002; Caselli, Maragna, Volterra 2006; Fontana, Volterra 2012; Volterra et al. 2017).

Tuttavia, sembra necessario chiarire che i bambini e gli adulti sordi segnanti vengono esposti, in ogni caso, anche alla lingua vocale nazionale (nel nostro caso, la lingua italiana), dato che per tutta la vita devono interfacciarsi anche con persone udenti che rappresentano la maggior parte della popolazione di un Paese (Russo Cardona, Volterra 2007). Come se non bastasse, tale lingua rappresenta, solitamente, anche la lingua dell'istruzione e dell'informazione; per cui, anche quei sordi che, di norma, preferiscono utilizzare la lingua dei segni, sono costretti a usare quotidianamente anche la lingua scritta e vocale per comunicare con gli altri, dando luogo, talvolta, a enunciati mistilingui (Fontana 2009; Fontana, Zuccalà 2012). Di contro, bisogna specificare che non tutte le persone sorde vengono esposte alla lingua dei segni; infatti, soprattutto i bambini sordi nati in famiglie di udenti vengono spinti da subito all'apprendimento della sola lingua vocale.

### 3 La ricerca

In virtù del fatto che gli studi sulle lingue dei segni e sulle comunità sorde sono di recente istituzione, poche ricerche sono state compiute sull'uso e sulla qualità dei gesti che i sordi bilingui bimodali<sup>2</sup> generano quando parlano in lingua italiana. Dunque, l'obiettivo di questo studio è analizzare le produzioni gestuali che le persone sorde bilingui bimodali elaborano durante un compito di narrazione orale in italiano in cui devono raccontare ciò che accade all'interno di un breve video tratto da un cartone animato. Lo stesso compito linguistico è stato assegnato a un gruppo di persone sorde oraliste e a un gruppo di udenti non segnanti, così da poter operare un confronto quantitativo e qualitativo tra i gesti prodotti dai 3 gruppi.

In sostanza, ci si è chiesto se l'esposizione a una lingua visivo-gestuale come la lingua dei segni possa, in qualche modo, influenzare la percentuale e la tipologia di gesti usati in un compito linguistico evocativo come la narrazione, nonostante questa produzione avvenga in una lingua vocale e non manuale. In questo caso, l'ipotesi presunta è che i partecipanti sordi bilingui segnanti producano un maggior numero di gesti coverbali durante i propri racconti rispetto ai sordi oralisti e agli udenti non segnanti. In più, si è ipotizzato che anche le caratteristiche dei gesti cambino in base al gruppo che li produce: nello specifico, si è supposto che le produzioni vocali dei sordi bilingui siano più intrise di gesti rappresentativi che risultano simili ad alcuni segni che appartengono alla loro prima lingua, come i classificatori o i segni trasparenti. Al contempo, in base al quadro teorico fornito precedentemente, gli altri due gruppi dovrebbero generare più gesti 'discorsivi' come i *beat*, che sono quei gesti che accompagnano il parlato enfatizzandone alcuni aspetti, conferendogli anche una certa prosodia manuale. In sintesi, ci si aspetta un effetto della lingua dei segni sulle produzioni gestuali delle persone che sono state esposte ad essa.

Tuttavia, potrebbe palesarsi anche un effetto della sordità, nel senso che la privazione uditiva potrebbe innescare una maggiore propensione per l'uso della gestualità. Dunque, a prescindere dalla lingua solitamente utilizzata, è possibile che i due gruppi di persone sorde producano gesti in maniera significativamente maggiore rispetto al gruppo di persone udenti.

---

<sup>2</sup> Per 'bilinguismo bimodale' si intende la competenza in due lingue espresse in due diverse modalità comunicative: una lingua veicolata nella modalità acustico-vocale (ad esempio l'italiano) e una nella modalità visivo-gestuale (ad esempio la LIS).

### 3.1 Partecipanti

Al presente studio hanno partecipato 15 persone divise in tre gruppi, per un totale di cinque persone per categoria. Ad ognuno di loro è stato inviato un modulo Google da compilare, in cui dovevano inserire le proprie generalità, il gruppo di appartenenza, l'età e la provincia di provenienza.

Per identificare i partecipanti, con la lettera B abbiamo fatto riferimento ai partecipanti sordi bilingui, con la lettera O ai partecipanti sordi oralisti e con la lettera U ai partecipanti udenti. Il gruppo dei sordi bilingui comprende 4 donne e un uomo di età compresa tra i 27 e i 33 anni ( $M = 29,6$ ;  $DS = 2,8$ ). Il gruppo dei sordi oralisti comprende una donna e 4 uomini di età compresa tra i 19 e i 28 anni ( $M = 24$ ;  $DS = 3,46$ ). Infine, il gruppo degli udenti comprende 4 donne e un uomo di età compresa tra i 24 e i 45 anni ( $M = 31,8$ ;  $DS = 8,91$ ).

### 3.2 Metodologia

Per la realizzazione del presente studio, si è deciso di proporre ai tre gruppi di partecipanti un compito di narrazione elicitata in italiano, perché si è ipotizzato che questo tipo di produzione orale possa favorire l'elaborazione di gesti coverbali più di qualunque altro tipo di discorso.

L'esperimento è stato strutturato in questo modo: nel modulo Google menzionato nel paragrafo 3.1, oltre a poter inserire le proprie generalità, era possibile visualizzare un video, della durata di 2 minuti e 24 secondi, tratto da un cortometraggio d'azione della famosissima serie americana *Tom & Jerry* (l'episodio in questione era il 41, ovvero *Hatch Up Your Troubles*, in italiano *Cuore di Picchio*, prodotto nel 1949). Nello specifico, questo breve video comincia in un'ambientazione di campagna, in cui una mamma picchio, appollaiata sul suo uovo, cuce dei vestitini per il figlioletto che deve ancora nascere. A un certo punto, si allontana lasciando un bigliettino dove avvisa che tornerà presto. Subito dopo, l'uovo inizia a muoversi, cadendo così dal nido e, solo dopo varie peripezie, si ritrova dentro la tana di Jerry e va a finire proprio sotto il topolino, che sta dormendo. Jerry si accorge dopo un po' della presenza dell'uovo e si chiede come sia potuto arrivare fino a lì. Proprio in quel momento, l'uovo si schiude e l'uccellino inizia a correre per tutta la casa picchierellando i mobili e le pareti della tana del topolino che, per placare la fame del piccolo, gli offre un biscottino. Tuttavia, l'uccellino ha troppa fame e finisce per ingoiare anche il braccio di Jerry che, disperato, prende uno sgabello per riposarsi da tutto quel trambusto; se non fosse che il picchio divora anche quello e il povero topolino si ritrova per terra.

Prendendo ispirazione da alcuni studi di letteratura precedente che hanno usato il medesimo stimolo sperimentale (Colletta, Pellenq, Guidetti 2010; Colletta et al. 2015; Demir et al. 2015; Sallandre et al. 2016), l'autrice di questa ricerca ha scelto questa tipologia di video anche perché fa parte di uno dei pochi cartoni animati a presentare le vicende senza assegnare una voce umana ai protagonisti animali; quindi, per la maggior parte del tempo, si presenta come un film muto. Pertanto, sia le persone sorde che quelle udenti hanno pari opportunità nella comprensione degli eventi. Inoltre, essendo privo di dialoghi, questo cartone animato stimola la rappresentazione motoria e percettiva dei personaggi direttamente nella mente di chi sta osservando. Per questo, la ricercatrice ha supposto che, chiedendo ai partecipanti di narrare la storia con le proprie parole, questi avrebbero prodotto più gesti coverbali, considerando che servono proprio a rendere più 'visibile' il discorso pronunciato.

Per catturare la produzione di gesti durante il racconto degli eventi, la sperimentatrice ha organizzato delle brevi videocchiamate, tramite il software di videoconferenza Zoom, così da poter registrare e conservare il video degli incontri con i partecipanti.<sup>3</sup> In questi colloqui, i partecipanti erano invitati a guardare l'episodio del cartone animato (se richiesto da loro stessi, anche più di una volta) ed esortati a raccontarlo con le proprie parole. Invece, ai partecipanti che non avessero potuto o voluto prendere parte alla videocchiamata, è stato proposto di inviare un video autoprodotta in cui potevano raccontare l'episodio del cartone animato (che avevano visto sul modulo Google), esattamente come tutti gli altri partecipanti. Per non influenzare la produzione verbale e gestuale dei partecipanti non sono stati forniti dettagli circa lo scopo dello studio. Per assicurarsi una buona visuale del locutore e delle sue mani, l'autrice della ricerca ha solo richiesto che il partecipante si riprendesse frontalmente e da una certa distanza. La metodologia del video autoprodotta è stata scelta solo da cinque partecipanti su 15 (quattro persone udenti e una persona sorda oralista). Alla fine, la durata media di ogni narrazione è stata di 2 minuti e 8 secondi, per un totale di 32 minuti e 2 secondi.

Una volta terminata la raccolta dei dati, i video sono stati analizzati tramite il software ELAN,<sup>4</sup> in cui sono state annotate e trascritte tutte le narrazioni ottenute e sono stati esaminati tutti i gesti prodotti.

---

**3** Si precisa che tutti i partecipanti del presente studio hanno espresso il proprio consenso, anche ai sensi del Codice in materia di tutela dei dati personali, affinché i dati raccolti potessero essere utilizzati dall'autrice per lo studio e la pubblicazione della ricerca linguistica in oggetto.

**4** ELAN è un software sviluppato nei Paesi Bassi per codificare e analizzare i dati linguistici in lingua vocale e in lingua dei segni. Per maggiori dettagli, è possibile leggere il manuale della versione 6.3 disponibile all'indirizzo: <https://www.mpi.nl/corpus/manuals/manual-elan.pdf>.

Per l'analisi di questo studio, sono stati considerati gesti coverbali tutti quei movimenti della mano che occorreano insieme alle parole, ad esclusione di quei gesti che implicavano la manipolazione di oggetti (prendere una matita in mano) o i cosiddetti gesti autoadattatori che avvengono quando ci si toccano i capelli o ci si gratta una parte del viso. Successivamente, tra tutti i gesti prodotti, l'analisi si è concentrata su quelli rappresentativi e quelli *beat*. Per i gesti *beat*, sono stati considerati tutti quei gesti che creavano coesione nel discorso ed evidenziavano le relazioni tra le varie proposizioni, mentre per i gesti rappresentativi, sono stati considerati tutti quei gesti che trasmettevano un attributo di un animale o di un oggetto del cartone animato. Successivamente, per avviare l'osservazione quantitativa, è stata effettuata la codifica delle narrazioni: nello specifico, utilizzando ELAN, i video dei partecipanti sono stati visionati e annotati. Nel pannello dedicato alle annotazioni, una riga è stata dedicata alle parole pronunciate e un'altra ai gesti prodotti. Le funzionalità del programma hanno permesso di mantenere la reale sincronia della combinazione parole-gesti elaborata dai partecipanti.

Nell'analisi quantitativa, il numero delle parole prodotte da ciascun intervistato è stato considerato come misura della lunghezza delle produzioni linguistiche. Per tenere conto delle differenze individuali e di gruppo linguistico, si è deciso di calcolare il tasso di gesti contando il numero totale di gesti e dividendolo per il numero di parole usate per raccontare la storia. Infine, per confermare o smentire le ipotesi precedentemente avanzate, i dati sono stati trascritti su vari fogli Excel che hanno, poi, permesso l'elaborazione delle analisi statistiche tramite il programma open-source JASP.<sup>5</sup>

### 3.3 Risultati

Nel seguente paragrafo, divideremo i risultati in due macroaree separate: in una, analizzeremo gli esiti dell'analisi quantitativa dei gesti, nell'altra ci focalizzeremo sull'osservazione delle tipologie di gesti utilizzati dai tre gruppi. Inoltre, non saranno differenziati i risultati ottenuti dalle videochiamate da quelli derivati dai video autoprodotti da alcuni partecipanti, perché non è stata riscontrata una diversità tale da operare questa distinzione. Infatti, come descriveremo tra poco, si è osservata una certa variabilità di gesti e parole prodotti tra tutti i partecipanti, ma la modalità di registrazione non sembra aver contribuito alla differenziazione tra un partecipante e l'altro.

---

<sup>5</sup> JASP è un software sviluppato dall'Università di Amsterdam per condurre analisi statistiche in maniera facile e intuitiva. Maggiori informazioni sono fornite nel sito: <https://jasp-stats.org/>.

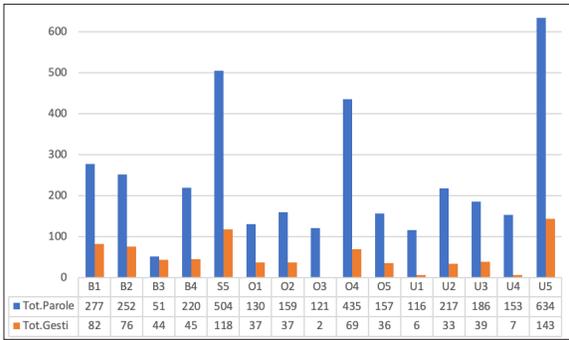
### 3.3.1 Confronto quantitativo dei gesti

Naturalmente, trattandosi di una prova di narrazione orale, era stato messo in conto che ogni partecipante raccontasse la storia da prospettive diverse, traendone considerazioni differenti, ma soprattutto utilizzando un numero di parole e di gesti assolutamente variabile. E ovviamente, bisogna anche tenere presente il livello linguistico eterogeneo dei partecipanti, considerando che per alcuni la lingua italiana è una L1, mentre per altri è una L2. Ciò che si osserva in generale è che il gruppo che ha prodotto meno parole (in media) è quello dei partecipanti sordi oralisti. Infatti, il gruppo oralista ha totalizzato una media di 200,4 parole, mentre il gruppo bilingue ha prodotto una media di 260,8 parole, pareggiando quasi la media raggiunta dal gruppo di parlanti udenti, che è stata di 261,2 parole. Questo dato è in qualche modo sorprendente in quanto è lecito aspettarsi di trovare produzioni più brevi nel gruppo delle persone sorde bilingui, che nella quotidianità potrebbero utilizzare la lingua vocale con minor frequenza rispetto ai sordi oralisti. In ogni caso, all'interno di ogni gruppo, c'è stato chi ha prodotto un numero notevole di parole e chi ne ha pronunciate soltanto qualche decina; dunque, bisogna considerare la variabilità non solo tra gruppi, ma anche all'interno degli stessi.

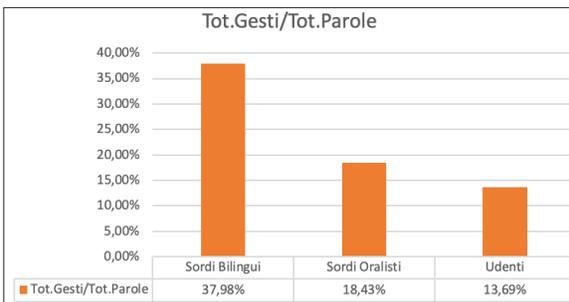
In maniera consequenziale, chi ha elaborato narrazioni più lunghe ha avuto la possibilità di produrre un numero molto alto di gesti coverbali, anche se non sempre a una maggiore lunghezza degli enunciati è corrisposta una maggiore produzione gestuale. Questo ci fa intuire che un parametro da tenere bene in mente è la variabilità individuale. Infatti, attraverso il grafico 1, osservando le produzioni verbali e gestuali di ogni partecipante, possiamo notare che ognuno di loro ha generato un numero diverso sia di parole che di gesti **[graf. 1]**.

Dunque, per elaborare il confronto quantitativo delle parole e dei gesti, si è deciso di dividere il numero totale di gesti prodotto da ogni partecipante per il numero totale di parole prodotto. Da questa operazione è scaturita la percentuale individuale di gesti prodotti, da cui è stato, poi, possibile ricavare la media per gruppo. I risultati di tale calcolo sono visibili nel secondo grafico **[graf. 2]**.

Già da una prima osservazione, è possibile constatare che le medie delle percentuali di gesti prodotti cambiano in base al gruppo: come avevamo ipotizzato, il gruppo delle persone sorde bilingui ricorre maggiormente alla gestualità, anche quando la comunicazione non viaggia nel canale visivo-manuale, come si evince dalla media di 37,98%. Nello specifico, quattro su cinque soggetti sordi bilingui presentano, tra tutti, la percentuale più alta di produzione gestuale proporzionata al numero di parole emesse, rispettivamente con l'86,27% (S3), il 30,16% (S2), il 29,60% (S1) e il 23,41% (S5). Al contempo, le persone sorde oraliste e gli udenti, non utilizzando solitamente una



**Grafico 1**  
Produzione di parole e gesti per ciascun partecipante



**Grafico 2**  
Percentuali dei gesti prodotti in proporzione alle parole pronunciate

lingua visivo-gestuale, sfruttano meno la possibilità di accompagnare il proprio discorso con dei gesti, anche se comunque si attesta una discreta quantità individuale di gesti prodotti. Infatti, in questo caso, le medie risultano essere del 18,43% per i sordi oralisti e del 13,69% per il gruppo degli udenti.

Affinché questa prima ipotesi potesse essere confermata, è sembrato opportuno elaborare anche un'analisi statistica dei dati. Innanzitutto, è stata formulata l'analisi statistica descrittiva per poter osservare attentamente lo scarto tra le medie, le deviazioni standard e, soprattutto, se la distribuzione dei dati apparisse normale. Per fare questo, è stato utilizzato il test di Shapiro-Wilk: nello specifico, i gruppi delle persone sorde oraliste e delle persone udenti dimostravano di avere una distribuzione normale dei dati ( $p_o = 0,352$ ;  $p_u = 0,222$ ), ma il gruppo delle persone sorde bilingui non presentava la stessa normalità ( $p_s = 0,008$ ). A questo punto, è stato opportuno condurre il test di Levene che ha dimostrato che, nonostante tutto, c'era omogeneità della varianza ( $p = 0,153$ ). Successivamente, non si è potuto procedere con un test parametrico, poiché nonostante una varianza omogenea, un gruppo su tre non aveva mostrato una distribuzione normale dei dati. Dunque, si è deciso di condurre il test non parametrico Kruskal-Wallis che ci ha permesso di constatare che la

differenza delle medie delle percentuali di gesti prodotti dai tre gruppi risultava significativa ( $p = 0,044$ ). Tuttavia, per conoscere le varie differenze che intercorrevano tra i vari gruppi, è stata condotta l'analisi post-hoc di Dunn che ha rivelato che la differenza tra le percentuali di gesti prodotti dal gruppo delle persone sorde bilingui e tra quelle delle persone udenti era significativa ( $p = 0,007$ ). Tuttavia, come era possibile aspettarci, la differenza tra il gruppo delle persone sorde bilingui e quello delle persone sorde oraliste non è risultata significativa ( $p = 0,060$ ), quindi entra in scena l'effetto della sordità che potrebbe spiegare questa maggiore tendenza all'uso della gestualità. Infine, a conferma delle nostre supposizioni, i due gruppi di persone esposte solo alla lingua vocale non mostravano differenze significative ( $p = 0,179$ ), quindi le loro produzioni gestuali possono essere comparabili.

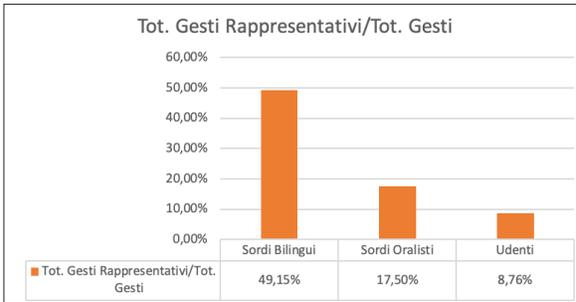
### 3.3.2 Confronto qualitativo dei gesti

Dopo esserci occupati della prima ipotesi, ci si è focalizzati sulla tipologia dei gesti prodotti da ognuno dei partecipanti. A questo proposito, l'annotazione del totale dei gesti si è, successivamente, sviluppata indicando il tipo di gesto prodotto, in base alla propria forma e funzione. Quindi, in questo paragrafo, verrà prima osservato il confronto tra i gesti rappresentativi prodotti e, successivamente, verrà analizzato il confronto tra i gesti *beat* presenti nelle narrazioni.

#### 3.3.2.1 Confronto tra i gesti rappresentativi

All'inizio, per elaborare il confronto tra i gesti rappresentativi prodotti dai gruppi, è sembrato opportuno procedere attraverso la trasformazione dei dati in percentuali: nello specifico, il numero individuale di gesti rappresentativi è stato diviso per il numero totale di gesti che ogni partecipante aveva prodotto. Grazie a questa operazione è stato, quindi, possibile ricavare le medie per ogni gruppo (visibili nel grafico di seguito): ancora una volta, come avevamo ipotizzato, i gesti rappresentativi sono stati adoperati in maniera più esponenziale dal gruppo delle persone sorde esposte a una lingua dei segni, che presentano una media del 49,15%. Conseguenzialmente, il gruppo delle persone sorde oraliste e quello delle persone udenti hanno usato questa tipologia di gesti in maniera quasi marginale, come si evince dalle rispettive medie del 17,50% e dell'8,76%.

Anche in questo caso, però, al fine di poter convalidare l'ipotesi, è stato opportuno elaborare una minuziosa analisi statistica dei dati. Infatti, per osservare la normalità della distribuzione dei dati, si è proceduto, come prima, a una analisi statistica descrittiva corredata

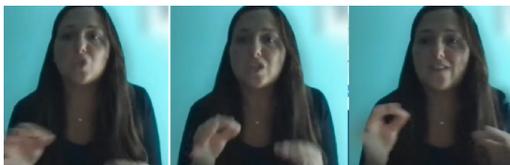


**Grafico 3**  
Percentuali dei gesti rappresentativi prodotti in proporzione al totale dei gesti

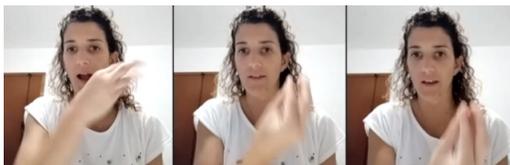
del test di Shapiro-Wilk che ha messo in luce che tutti i tre gruppi presentavano una distribuzione normale dei dati ( $p_s = 0,230$ ;  $p_o = 0,403$ ;  $p_u = 0,402$ ). Inoltre, il test di Levene ha mostrato anche un'omogeneità della varianza ( $p = 0,812$ ). A questo punto, l'analisi statistica inferenziale è proseguita con un test di analisi delle varianze, ovvero un ANOVA che ha dimostrato un dato particolare: essendo il p-value minore, addirittura, di 0,001, si è potuto affermare con certezza che la differenza dell'uso dei gesti rappresentativi tra i vari gruppi era assolutamente significativa. Tuttavia, è sembrato opportuno conoscere le varie relazioni che hanno portato a tale significatività. Dunque, si è pensato di procedere con l'analisi post-hoc di Bonferroni che ha mostrato che la differenza tra le produzioni delle persone sorde bilingui e quelle delle persone sorde oraliste ( $p = 0,003$ ), da un lato, e quella tra le produzioni delle persone sorde bilingui e quelle delle persone udenti ( $p < 0,001$ ), dall'altro, sono pienamente significative. In sintesi, questo significa che le produzioni dei gesti rappresentativi del gruppo delle persone sorde esposte a una lingua dei segni si differenziano in maniera radicale dalla stessa tipologia di produzione delle persone esposte solo a una lingua che viaggia nel canale acustico-vocale. Al tempo stesso, come potevamo già immaginare, non è risultata nessuna differenza significativa tra il numero di gesti rappresentativi prodotti dalle persone sorde oraliste e quello ottenuto dalle persone udenti ( $p = 0,783$ ).

Andando oltre il punto di vista statistico, bisogna fare qualche considerazione: come abbiamo dichiarato più volte, i gesti rappresentativi, a differenza di tutte le altre tipologie di gesti, sono quelli che presentano più somiglianza con alcune strutture della lingua dei segni, come ad esempio i segni trasparenti e i classificatori. Infatti, non solo si è osservato un maggiore uso di questi gesti da parte delle persone sorde segnanti, ma si è notato anche che la maggior parte di questi gesti accompagnava la descrizione di alcune azioni, come 'cucire' [fig. 4], 'cadere' [fig. 5] e 'rotolare' [fig. 6], che, solitamente, in lingua dei segni, vengono espresse tramite classificatori.

**Figura 4**  
Gesto che ha accompagnato  
la parola 'cucire' (B5)



**Figura 5**  
Gesto che ha accompagnato  
la parola 'cadere' (B2)



**Figura 6**  
Gesto che ha accompagnato  
la parola 'rotolare' (B1)



### 3.3.2.2 Confronto tra i gesti *beat*

Dopo esserci concentrati sull'uso dei gesti rappresentativi, in questo paragrafo ci focalizzeremo sull'altra tipologia di gesti che abbiamo reputato importante ai fini di questo studio, ovvero i gesti *beat*, che ricordiamo essere quei gesti che conferiscono una certa prosodia manuale e una spiccata enfasi alle varie strutture del discorso. In sintesi, sono quella tipologia di gesti per cui la popolazione italiana è riconosciuta da tutto il mondo come facente parte di una cultura ad alta gestualità (Kendon 2004; Jensen de López 2010; Colletta et al. 2015; Sekine et al. 2015). Osserviamo di seguito alcuni esempi [figg. 7-8].

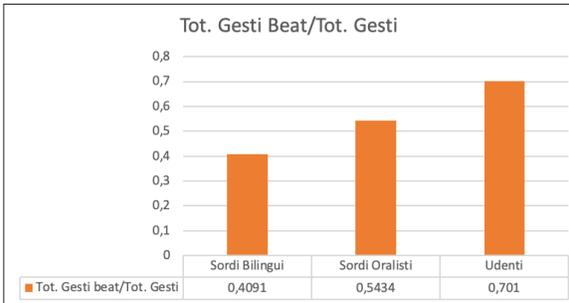
**Figura 7**  
Gesto *beat* (U12)



**Figura 8**  
Gesto *beat* (O10)



Anche per questo confronto, si è pensato di procedere per gradi: dapprima, è stato necessario ricavare la percentuale di gesti *beat* prodotti, dividendo il numero individuale ottenuto per questo tipo di gesti dal numero totale di gesti prodotti da ogni partecipante.



**Grafico 4**  
Percentuali  
dei gesti *beat*  
prodotti  
in proporzione  
al totale dei gesti

Questo ci ha permesso di ottenere, in una fase successiva, le varie medie dei tre gruppi [graf. 4].

In questo caso, possiamo notare da subito che il pattern scaturito dai dati in nostro possesso è risultato esattamente inverso a quello che era apparso per il confronto con i gesti rappresentativi: infatti, questa volta, il gruppo ad ottenere la media maggiore è quello composto da persone udenti (70,10%), seguito dal gruppo delle persone sorde oraliste (54,34%) e, infine, possiamo osservare che il gruppo delle persone sorde bilingui si ferma a una media di 40,91%. Questo significa che, in percentuale, i gruppi che hanno maggiormente fatto uso di gesti di tipo *beat* sono i due gruppi esposti solo alla lingua vocale, esattamente come avevamo supposto.

Ancora una volta, però, per poter avvalorare le nostre ipotesi, è sembrato auspicabile procedere con le dovute analisi statistiche. Quindi, per prima cosa, è stata elaborata l'analisi statistica descrittiva dei dati per poter osservare le varie medie, le varie distribuzioni standard e, soprattutto, se i dati presentavano una distribuzione normale. Pertanto, anche questa volta, si è scelto di esaminare i dati tramite il test di Shapiro-Wilk da cui si è constatato che il p-value dei vari gruppi era sempre maggiore di 0,05 ( $p_s = 0,120$ ;  $p_o = 0,219$ ;  $p_u = 0,53$ ); dunque si attestava una distribuzione normale dei dati. Successivamente, tramite il test di Levene ci si è assicurati che ci fosse un'omogeneità della varianza per poi procedere con un test ANOVA, proprio per fare un confronto tra le variabilità interne e le variabilità tra i vari gruppi. Questa volta, a differenza delle precedenti, non si è verificata nessuna differenza significativa tra i tre gruppi ( $p = 0,210$ ). Questo significa che la tipologia dei gesti *beat* sembra essere prodotta in maniera equivalente, qualunque sia l'input linguistico a cui si è stati maggiormente esposti. Comunque, per completezza delle informazioni, anche in questo caso l'analisi statistica è proseguita tramite un'analisi post-hoc, ovvero il test di Bonferroni. Naturalmente, come conseguenza della non significatività

attestata nel test ANOVA, anche qui nessuna differenza è apparsa significativa tra le varie relazioni possibili tra i gruppi ( $p_{s-o} = 1,000$ ;  $p_{s-u} = 0,251$ ;  $p_{o-u} = 0,985$ ).

### 3.4 Discussione

A partire dalla produzione totale di gesti, ciò che si può considerare è che non solo le ipotesi iniziali sono state convalidate, bensì ci siamo trovati davanti anche ad alcuni dati inattesi. Ad esempio, abbiamo visto che la quasi totalità dei partecipanti sordi bilingui ha mostrato la percentuale più alta di produzione gestuale proporzionata al numero di parole pronunciate. Tutto ciò rafforza la tesi secondo cui, anche quando la comunicazione non viaggia sul canale visivo-manuale, le persone che hanno ricevuto un input linguistico in lingua dei segni mostrano l'influenza che questa lingua ha nella loro organizzazione del discorso. Tuttavia, si è notato anche un effetto della sordità, nel senso che, anche se le persone sorde oraliste non hanno raggiunto le stesse medie dei partecipanti sordi bilingui, la differenza tra loro non è risultata significativa ( $p = 0,060$ ). Nel complesso, però, le produzioni gestuali del gruppo di persone sorde esposte al metodo orale sembrano somigliare molto di più a quelle del gruppo di persone udenti; infatti, tra questi due gruppi, il p-value è risultato ancora meno significativo del precedente ( $p = 0,179$ ). Questo suggerisce, ancora una volta, che è l'input linguistico al quale siamo più esposti a determinare maggiormente il nostro uso dei gesti coverbali.

Per quanto riguarda la qualità dei gesti osservati, il discorso è più complesso. Il fatto che i gesti rappresentativi siano la tipologia di gesti più utilizzata dal gruppo delle persone sorde segnanti ci ha posto davanti all'evidenza che questi soggetti cercano di raffigurare il proprio discorso nella maniera più 'tangibile' possibile, riproducendo attraverso le mani (e le componenti non manuali, quali sguardo, espressione facciale, labializzazione/gesto labiale e posizionamento del busto) la rappresentazione motoria e percettiva dei personaggi del cartone animato. Ciò non è sorprendente in quanto, specie nel caso dei gesti rappresentativi somiglianti ai segni della LIS, i bilingui hanno dimostrato di avere un vantaggio rispetto agli altri partecipanti visto che non devono 'inventare da zero' il gesto, ma possono attingere alla loro competenza segnica.

Invece, per quanto riguarda la categoria dei gesti *beat*, ci siamo imbattuti in due riscontri diversi: da una parte, abbiamo avuto conferma del fatto che questo tipo di gesti è quello maggiormente usato dalla popolazione esposta a una lingua vocale; dall'altra, non si è evidenziata una differenza significativa tra i gruppi delle persone sorde oraliste e udenti e quello delle persone sorde bilingui, nel senso che,

è vero che questi ultimi hanno prodotto un numero esponenziale di gesti rappresentativi, ma questo non ha escluso il fatto che potessero utilizzare in maniera rilevante anche i gesti *beat*. Una giustificazione plausibile a questa evidenza potrebbe essere rappresentata dal costante contatto delle persone sorde bilingui con la maggioranza udente; inoltre, appare anche possibile che il fatto di dover raccontare qualcosa a una persona udente, quale è l'autrice di questa ricerca, abbia influenzato il tipo di gestualità usata.

#### 4 Conclusioni

In questo studio, si è cercato di comprendere come e in quali termini l'input linguistico possa influenzare qualcosa che esula dalla linguisticità, ovvero i gesti. Nello specifico, si è provato ad osservare se l'esposizione a una lingua di per sé manuale, come la lingua dei segni, possa condizionare nella quantità e nella qualità dei gesti verbali, quando la comunicazione avviene tramite il canale vocale.

I risultati ottenuti nella presente ricerca hanno permesso di vagliare le due ipotesi iniziali: da un lato, è stato possibile esaminare la quantità di gesti prodotta e il gruppo che ne ha fatto più ricorso; dall'altro lato, si è potuto andare più in profondità per scoprire le tipologie di gesti preferite da parte dei gruppi di partecipanti. In questo senso, è stato possibile creare un confine definito tra i tre gruppi: da una parte, abbiamo il gruppo di sordi bilingui che è quello che produce maggiormente movimenti con le mani e preferisce utilizzare gesti rappresentativi; dall'altra parte, si configurano i due gruppi esposti solo alla lingua vocale che non solo producono meno gesti, ma quelli da loro prodotti servono più a un'organizzazione prosodica del loro discorso, piuttosto che a una raffigurazione concreta della narrazione. Pertanto, per ricordare il dibattito iniziale sul ruolo effettivo dei gesti, si potrebbe assumere che, in questo caso, le persone sorde segnanti utilizzino un tipo di gesto rappresentativo per stimolare la comprensione del messaggio da parte dell'interlocutore, mentre gli altri due gruppi ricorrono ai gesti *beat* per conferire un certo ritmo e una migliore organizzazione al discorso.

Dunque, i risultati ottenuti in questo contributo si mostrano coerenti con le predizioni iniziali: il valore dei gesti è associato alla natura dell'input linguistico a cui viene esposto un individuo sordo. Se una persona presenta una lingua dei segni come L1, i suoi gesti si espandono sempre di più fino a farsi carico della funzione linguistica della comunicazione, diventando veri e propri segni. Inoltre, si è constatato che la gestualità delle persone sorde bilingui si presenta insistentemente anche quando la modalità comunicativa non è quella visivo-gestuale. Invece, se una persona sorda viene cresciuta seguendo l'approccio prettamente oralista, i suoi gesti

acquisiscono e mantengono le stesse funzioni comunicative rilevate nella gestualità delle persone udenti. Una proposta per le future ricerche è analizzare anche i dati di persone udenti bilingui bimodali, come possono esserlo i CODA (*Children of Deaf Adults*, ovvero i figli di persone sorde segnanti), affinché si possa meglio valutare l'ipotesi dell'effetto dell'esposizione a una lingua dei segni sull'uso della gestualità.

A questo proposito, è bene precisare che il presente studio presenta limiti di natura tecnica e dipendenti da un modesto numero di partecipanti. Benché i dati discussi non permettano di trarre solide generalizzazioni, viene comunque offerto un tentativo di interpretare il fenomeno della gestualità delle persone sorde bilingui bimodali quando non comunicano in lingua dei segni. Per ulteriori approfondimenti sono necessarie indagini con diversi tipi di compiti linguistici che coinvolgano un campione più ampio e rappresentativo di soggetti.

## Bibliografia

- Alibali, M.W.; Kita, S.; Young, A. J. (2000). «Gesture and the Process of Speech Production: We Think, Therefore We Gesture». *Language and Cognitive Processes*, 15(6), 593-613. <https://doi.org/10.1080/016909600750040571>.
- Bates, E. et al. (1979). *The Emergence of Symbols: Cognition and Communication in Infancy*. New York: Academic Press.
- Campisi, E. (2018). *Che cos'è la gestualità*. Roma: Carocci.
- Capirci, O. et al. (2002). «Gestural, Signed and Spoken Modalities in Early Language Development: The Role of Linguistic Input». *Bilingualism: Language and Cognition*, 5, 25-37. <https://doi.org/10.1017/S1366728902000123>.
- Capirci, O.; Volterra, V. (2008). «Gesture and Speech: The Emergence and Development of a Strong and Changing Partnership». *Gesture*, 8(1), 22-44. <https://doi.org/10.1075/gest.8.1.04cap>.
- Caselli, M.C. (1985). «Le prime tappe di acquisizione linguistica nei bambini udenti e nei bambini sordi». Volterra, V. (a cura di), «Età Evolutiva». Num. monogr., *Educazione bilingue e bimodale nel bambino sordo*, 20, 66-77.
- Caselli, M.C.; Maragna S.; Volterra, V. (2006). *Linguaggio e sordità. Gestì, segni e parole nello sviluppo dell'educazione*. Bologna: il Mulino.
- Colletta, J.M.; Pellenq, C.; Guidetti, M. (2010). «Age-related Changes in Co-speech Gesture and Narrative: Evidence From French Children and Adults». *Speech Communication*, 52(6), 565-76. <https://doi.org/10.1016/j.specom.2010.02.009>.
- Colletta, J.M. et al. (2015). «Effects of Age and Language on Co-speech Gesture Production: An Investigation of French, American, and Italian Children's Narratives». *Journal of child language*, 42(1), 122-45. <https://doi.org/10.1017/S0305000913000585>.
- Corazza, S.; Volterra, V. (2004). «Introduzione». Volterra, V. (a cura di), *La lingua dei segni italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. Bologna: il Mulino, 9-21.
- Corballis, M.C. (2002). *Dalla mano alla bocca. Le origini del linguaggio*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Dargue, N.; Sweller, N. (2020a). «Learning Stories Through Gesture: Gesture's Effects on Child and Adult Narrative Comprehension». *Educational Psychology Review*, 32(1), 249-76. <https://doi.org/10.1007/s10648-019-09505-0>.
- Dargue, N.; Sweller, N. (2020b). «Two Hands and a Tale: When Gestures Benefit Adult Narrative Comprehension». *Learning and Instruction*, 68, 101331. <https://doi.org/10.1016/j.learninstruc.2020.101331>.
- Demir, Ö.E.; Levine, S.C.; Goldin-Meadow, S. (2015). «A Tale of Two Hands: Children's Early Gesture Use in Narrative Production Predicts Later Narrative Structure in Speech». *Journal of child language*, 42(3), 662-81. <https://doi.org/10.1017/S0305000914000415>.
- Efron, D. (1941). *Gesture and Environment*. New York: King's Crown Press.
- Ekman, P.; Friesen, W.V. (1969). «The Repertoire of Nonverbal Behavior: Categories, Origins, Usage, and Coding». *Semiotica*, 1(1), 49-98. <https://doi.org/10.1515/9783110880021.57>.
- Feyereisen, P. (2009). «Enactment Effects and Integration Processes in Younger and Older Adults' Memory for Actions». *Memory*, 17(4), 374-85. <https://doi.org/10.1080/09658210902731851>.

- Fontana, S. (2009). *Linguaggio e Multimodalità. Oralità e gestualità nella lingua dei segni italiana e nella lingua vocale*. Pisa: Edizioni ETS.
- Fontana, S.; Zuccalà, A. (2012). «Dalla lingua dei sordi alla lingua dei segni. Come cambia la comunità». Fontana, S.; Mignosi, E. (a cura di), *Segnare, parlare, intendersi: modalità e forme*. Milano; Udine: Mimesis Edizioni, 31-49.
- Fontana, S.; Volterra, V. (2012). «Gesti e segni. Un'origine comune?». Fontana, S.; Mignosi, E. (a cura di), *Segnare, parlare, intendersi: modalità e forme*. Milano; Udine: Mimesis Edizioni, 109-32.
- Gullberg, M.; de Bot, K.; Volterra, V. (2008). «Gestures and Some Key Issues in The Study of Language Development». *Gesture*, 8(2), 149-79. <https://doi.org/10.1075/gest.8.2.03gul>.
- Hewes, G.W. (1973). «Primate Communication and the Gestural Origin of Language». *Current Anthropology*, 14(1-2), 5-24. <https://doi.org/10.1086/201401>.
- Iverson, J.M. et al. (2008). «Learning to Talk in a Gesture-rich World: Early Communication in Italian vs. American Children». *First language*, 28(2), 164-81. <https://doi.org/10.1177/0142723708087736>.
- Jacobs, N.; Garnham, A. (2007). «The Role of Conversational Hand Gestures in a Narrative Task». *Journal of Memory and Language*, 56(2), 291-303. <https://doi.org/10.1016/j.jml.2006.07.011>.
- Jenkins, T.; Coppola, M.; Coelho, C. (2017). «Effects of Gesture Restriction on Quality of Narrative Production». *Gesture*, 16(3), 416-31. <http://doi.org/10.1075/gest.00003.jen>.
- Jensen de López, K.M. (2010). «Gesture En Route to Words: Evidence From Danish and Zapotec Children and Their Caretakers». *Acción Psicológica*, 7(2), 45-58. <http://dx.doi.org/10.5944/ap.7.2.214>.
- Kendon, A. (1980). «A Description of a Deaf-mute Sign Language From the Enga Province of Papua New Guinea With Some Comparative Discussion». *Semiotica*, 32(1-2), 81-118. <https://doi.org/10.1515/semi.1980.32.1-2.81>.
- Kendon, A. (2004). *Gesture: Visible Action as Utterance*. Cambridge: Cambridge University Press. <https://doi.org/10.1017/CB09780511807572>.
- Krauss, R.; Chen, Y.; Gottesman, R. (2000). «Lexical Gestures and Lexical Access: A Process Model». McNeill, D. (ed.), *Language and Gesture (Language Culture and Cognition)*. Cambridge: Cambridge University Press, 261-83. <https://doi.org/10.1017/CB09780511620850.017>.
- Mazzoni, L. (2008). *Classificatori e impersonamento nella lingua dei segni italiana*. Pisa: Edizioni Plus.
- McNeill, D. (1992). *Hand and Mind: What Gestures Reveal About Thought*. Chicago: University of Chicago Press.
- McNeill, D. (2000). *Language and Gesture*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Minto-García, A.; Alva Canto, E.; Arias-Trejo, N. (2020). «Mothers' Use of Gestures and Their Relationship to Children's Lexical Production». *Psychology of Language and Communication*, 24(1) 175-200. <https://doi.org/10.2478/plc-2020-0010>.
- Özçalışkan, S.; Goldin-Meadow, S. (2005). «Do Parents Lead Their Children by the Hand?». *Journal of Child Language*, 32(3), 481-505. <https://doi.org/10.1017/s0305000905007002>.
- Pietrandrea, P. (2002). «Iconicity and Arbitrariness in Italian Sign Language». *Sign Language Studies*, 2(3), 296-321. <https://hdl.handle.net/11590/155828>.

- Radutzky, E. (a cura di) (1992). *Dizionario bilingue elementare della lingua italiana dei segni. Oltre 2500 significati*. Bologna: Edizioni Kappa.
- Rodríguez, F.G.; Español, S.A. (2016). «Bimodal Compositions of Gesture and Vocalization at the Beginning of Verbal Communication/Composiciones bimodales de gesto y vocalización en el inicio de la comunicación verbal». *Infancia y Aprendizaje*, 39(4), 661-93. <https://doi.org/10.1080/02103702.2016.1215086>.
- Russo Cardona, T.; Volterra, V. (2007). *Le lingue dei segni: storia e semiotica*. Roma: Carocci Editore.
- Sallandre, M.-A.; Di Renzo, A.; Gavrilescu, R.; Daniel, A. (2016). «Embodiment and Discourse Cohesion in Five Sign Languages». Morgenstern, A. et al, *International Society for Gesture Studies (ISGS) = 7th Conference of the International Society for Gesture Studies (ISGS)* (Paris, 21 July 2016). <https://hal.science/hal-01375094/>.
- Sekine, K. et al. (2015). «Cross-linguistic Views of Gesture Usage». *Vial-vigo International Journal of Applied Linguistics*, 12, 91-105. <https://hal.archives-ouvertes.fr/hal-01485378>.
- Sparaci, L.; Volterra, V. (2017). «Hands Shaping Communication: From Gestures to Signs». Bertolaso, M.; Di Stefano, N. (eds), *The Hand: Perception, Cognition, Action*. Springer International Publishing, 29-54. [https://doi.org/10.1007/978-3-319-66881-9\\_3](https://doi.org/10.1007/978-3-319-66881-9_3).
- Volterra, V. et al. (2017). «Developmental Evidence for Continuity From Action to Gesture to Sign/Word». *LIA Language, Interaction and Acquisition*, 8, 13-41. <https://doi.org/10.1075/lia.8.1.02vol>.
- Volterra, V. et al. (2018). «From Action to Spoken and Signed Language Through Gesture: Some Basic Developmental Issues for a Discussion on the Evolution of the Human Language-Ready Brain». *Interaction Studies: Social Behaviour and Communication in Biological and Artificial Systems*, 19(1-2), 216-38. <https://doi.org/10.1075/is.17027.vol>
- Volterra, V. et al. (2019). *Descrivere la lingua dei segni italiana: una prospettiva cognitiva e sociosemiotica*. Bologna: il Mulino.
- Zammit, M.; Schafer, G. (2011). «Maternal Label and Gesture Use Affects Acquisition of Specific Object Names». *Journal of Child Language*, 38(1), 201-21. <https://doi.org/10.1017/S0305000909990328>.



# Lingue dei segni e sordità

1. Branchini, Chiara; Mantovan, Lara (2020). *Grammatica Della Lingua Dei Segni Italiana (LIS)*.
2. Branchini, Chiara; Mantovan, Lara (2020). *A Grammar of Italian Sign Language (LIS)*.
3. D'Ortenzio, Silvia (2023). *Le frasi derivate da movimento nei bambini con impianto cocleare. Dalla valutazione al training linguistico*.





La lingua dei segni italiana (LIS) è studiata e insegnata all'Università da più di vent'anni. Una parte dei progetti di ricerca degli atenei si concretizza in tesi di laurea, che tuttavia spesso rimangono confinate alle banche dati universitarie risultando scarsamente visibili e rintracciabili. Con il presente volume collettaneo si intende offrire risalto a tesi particolarmente meritevoli sviluppate nel corso di Laurea Magistrale in Scienze del Linguaggio dell'Università Ca' Foscari Venezia. I contributi selezionati approfondiscono alcuni fenomeni linguistici della LIS ancora poco studiati e indagano fenomeni di contatto interlinguistico e intermodale tra la LIS e l'italiano.



Università  
Ca' Foscari  
Venezia